

La matematica vince il Nobel dell'Economia
Greco a pag. 20

Il futuro sostenibile abita in cucina
Fantozzi a pag. 17



Led Zeppelin: il «ritorno» dura un giorno
Perugini a pag. 18

U:

Rinnovare o rottamare?

● **D'Alema:** mi candido solo se me lo chiede il partito ● **Nel Pd** acceso dibattito. Con Veltroni lasciano Castagnetti e Treu ● **Renzi:** «È solo l'inizio» ma Rossi replica: «Non hai capito» **A PAG. 2-5**

Rottamazione idea fascistoide

MICHELE PROSPERO

● **C'È DIFFERENZA TRA RINNOVAMENTO E ROTTAMAZIONE.** Ogni leader politico non può mutare i modelli dell'organizzazione che guida senza imporre anche un visibile cambiamento di uomini. Nuove culture annunciano sempre l'apparizione di diversi gruppi dirigenti che si cementano nel cuore di una lotta aperta. È nella battaglia delle idee che i portatori della discontinuità hanno il modo di farsi apprezzare. Non è così quando l'immissione di nuove leve di comando non è associata a una cesura culturale ma a un'operazione punitiva e di marketing. **SEGUE A PAG. 3**

Senza facce nuove rischia il Pd

ROBERTO WEBER

● **SOSTIENE IL MIO CARO AMICO DARIO CHE BUONA PARTE DEI GUAI DELL'INTER DERIVANO DALL'ACQUISTO DI CASSANO E DALLA PERDURANTE** presenza dei vari Zanetti, Cambiasso, Samuel, etc. Fanno da tappo - osserva - occludono, frenano, impongono ritmi, consuetudini e gerarchie che impediscono ai giovani di affermarsi... Forte della memoria storica, replico che l'ultimo Milan di Rocco Vincente sull'Ajax, schierava una quantità di vecchi da far spavento! Altro calcio - replica il mio amico - altre autorevolezze, altri ritmi, altre usure, altri tempi. **SEGUE A PAG. 3**

LA TRATTATIVA STATO-MAFIA E LE POLEMICHE SULLE TELEFONATE DEL QUIRINALE



Loris D'Ambrosio alle spalle del Presidente della Repubblica in una foto dello scorso febbraio **FOTO PERCOSSI/ANSA**

Napolitano a D'Ambrosio: attacchi e calunnie contro di noi

● **Rese pubbliche** la lettera di dimissioni del Consigliere e la risposta del presidente. «Mai esercitate pressioni su Mancino. Colpiscono me per colpire Lei». «Affronteremo insieme i nuovi attacchi»

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione della nuova Scuola della magistratura a Scandicci presenta il volume «Sulla giustizia» dedicato a Loris D'Ambrosio, scomparso il 26 luglio scorso. Nel libro sono contenute anche due lettere inedite: la lettera di dimissioni del consigliere giuridico del Quirinale e la risposta con la quale il Capo dello Stato le respinge. Il tema sono i sospetti e gli attacchi dopo le intercettazioni delle telefonate con l'ex ministro Mancino. **CIARNELLI A PAG. 8**

Detrazioni Irpef, giallo sul rinvio dei tagli

● **Il ministro Grilli** apre sulle modifiche alla legge di Stabilità ● **La revisione dell'Irpef** costerà 4 miliardi

La legge di Stabilità non è ancora «sbarcata» alla Camera ma il governo sta già lavorando ad alcune modifiche «auspiccate» dal Quirinale tra cui la retroattività dei tagli alle detrazioni fiscali. Intanto crescono le polemiche sugli effetti della legge. Fassina: «La legge di Stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà». **DI GIOVANNI A PAG. 10**

Un nuovo meridionalismo

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

«Possiamo riformare il clima!», dice Ciccio, mentre spiega con foga a don Giustino le ragioni che lo spingono ad accettare l'incarico di ministro di Agricoltura, industria e commercio. **SEGUE A PAG. 16**

Staino

Caro Massimo, ti voglio tanto tanto bene e sono indignatissimo per come ti sta trattando quel Renzi. Inconcepibile! Ma adesso mi muovo anch'io e di firme che ti invitano a rimanere te ne trovo non 700 bensì 700 mila!



A patto però che tu, da signore, poi ci risponda "no".

BRESCIA

I bambini rom hanno di nuovo lo scuolabus

● **Ripristinato** il servizio dopo la denuncia de l'Unità e della Cgil **ADAMI A PAG. 13**

Terzi sulla crisi siriana: «No a scorciatoie militari»

«Non esiste una soluzione militare alla crisi siriana e una soluzione politica passa necessariamente per un coinvolgimento della Russia». Lo dice in una intervista a l'Unità il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. «L'Italia è da tempo favorevole a una missione di peace-keeping ma bisogna prima coinvolgere Mosca. E questo ovviamente rende la strada molto in salita». **DE GIOVANNANGELI A PAG. 14**

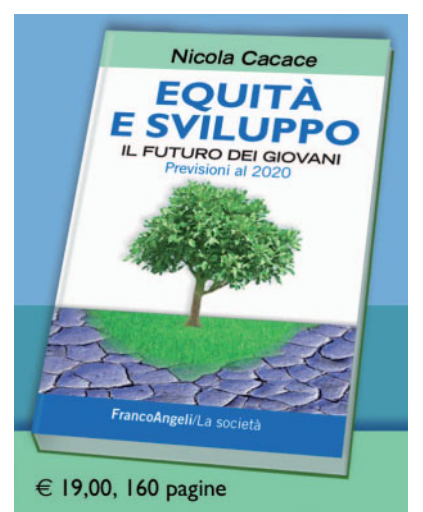
Schettino in aula Al via il processo Concordia

RICCIARELLI A PAG. 13

No ai concorsi senza donne

LA LETTERA

Pubblichiamo la lettera che un gruppo di studiose, intellettuali e scrittrici invia ai ministri Profumo e Fornero sui criteri di selezione e sugli argomenti di studio del concorso a cattedra per l'insegnamento: una scuola europea non può continuare a lasciare le donne fuori dalla porta. **A PAG. 11**



€ 19,00, 160 pagine

IL CENTROSINISTRA

D'Alema: mi candido solo se lo chiede il Pd

● **«Una classe dirigente nuova va promossa in uno spirito di collaborazione»**

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A NAPOLI

«La mia disposizione è a non candidarmi. Semmai posso candidarmi se il partito mi chiede di farlo». Così Massimo D'Alema dopo il passo indietro di Veltroni che ha catapultato immediatamente su di lui i riflettori dei media. E «in un Parlamento in cui torneranno Berlusconi, Dell'Utri, Cicchitto e De Gregorio» è senz'altro «faziola» la visione secondo la quale il «rinnovamento consiste nel togliere di mezzo il gruppo dirigente democratico».

Certe decisioni in un partito come il Pd - sono a disposizione dei singoli fino a un certo punto, fa capire il presidente del Copasir, e il tema su cui ragionare non riguarda tanto lo scranno parlamentare di questo o di quello. Il problema, D'Alema lo ha ripetuto più volte ai suoi, in queste settimane, riguarda - al contrario - la scelta che il partito intende compiere nei confronti del complesso di un gruppo dirigente che non è solo portatore di storia e memoria, ma di competenze, autorevolezza e professionalità. Su questa strada va condotta la riflessione, in poche parole. I singoli, a partire da lui, si riserveranno di decidere individualmente dopo, sulla base di un ragionamento collettivo che va fat-

to a monte. Perché il partito appunto - è un collettivo di donne e uomini che va rispettato fino in fondo.

Già una settimana fa, parlando a Matera, D'Alema aveva confidato pubblicamente che da mesi si interrogava su una possibile ricandidatura muovendo da una disponibilità di partenza da valutare con i vertici del Pd: quella di non ritornare in Parlamento e per dedicarsi agli altri impegni politici nazionali e internazionali. «Poi è arrivato qualcuno che mi ha fatto cambiare idea», aveva spiegato. Chiaro il riferimento agli «attacchi» di Renzi dai quali - ha sottolineato ieri da Napoli, prima di varcare la soglia della libreria Feltrinelli per presentare il libro di Enrico Morando e Giorgio Tonini, L'Italia dei democratici - «mi hanno difeso gli elettori» con le centinaia di firme di in calce all'appello pubblicato da L'Unità. Non si tratta di esponenti di «partito» mobilitati ad hoc. «Il tema» di oggi «non riguarda la candidatura - sottolinea - ma le ragioni dell'impegno politico che sono rafforzate dal sostegno e dalla solidarietà di tante personalità».

Che poi l'impegno politico debba manifestarsi nella candidatura o meno, il problema non è importante». E alla «rottamazione» di Renzi - che Veltroni aveva sferzato duramente perché «non si possono rottamare le persone, le idee, le storie, i valori» - il presidente del Copasir contrappone il «ricambio» giusto nel Pd per «promuovere una classe dirigente nuova, in uno spirito di collaborazione e non di scontro personale», insistendo - però - su un concetto che non abbina il rinnovamento a strap-

pi individuali e solitari. «È il Pd che deve decidere se ci sono personalità che è opportuno che restino, derogando al regolamento», sottolinea D'Alema. «Io - aggiunge - non mi sono mai candidato, le candidature le fa il Pd. Nessuno si candida, si è candidati».

Nel 2008 ad esempio, ricordano i suoi, fu Veltroni a chiedergli di scendere in lizza a Napoli dove si registrava una situazione difficile. D'Alema lega, in sostanza, la riflessione sulla sua ricandidatura ad un tema più di fondo che non riguarda solo lui.

Il presidente di Italianieuropei intende dare battaglia «all'idea distorta che ci sia un gruppo di oligarchi che si debbono togliere dimezzo». Una concezione che - fagioco - «ai nostri competitori» - il messaggio è confezionato soprattutto per gli avversari del Pd - che «vogliono mettere al centro l'eliminazione della sua classe dirigente» nel momento in cui si teme che questo partito possa andare al governo. «Sono impegnato a mettere un argine a questa ondata, poi posso andarmene tranquillo». Pronto «a dare una mano, se lo si ritiene necessario, altrimenti, amici come prima». «Avevo detto a Bersani che non volevo candidarmi. Ma ora difendo la dignità di una storia».

Tra l'altro - ironizza - «grazie all'Agenda Monti non sono ancora in età pensionabile, che si è spostata molto avanti...». E la decisione di Veltroni? «Aspetto di capire nel dettaglio le sue motivazioni, che sono di carattere personale e che ha accompagnato con parole nette nei confronti della barbarie della rottamazione».



Massimo D'Alema in una foto di repertorio FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Con Veltroni lasciano Castagnetti e Treu

● **L'ex segretario: «La gente mi ha capito»**
● **Nel Pd consensi a scelte di rinnovamento «Non è rottamazione»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Adesso tutti si chiedono se scatterà l'effetto domino, se le «dimissioni» di Walter Veltroni dalla politica parlamentare, inducano gli altri big a fare altrettanto. D'Alema, Bindi, Finocchiaro, Serafini: tutti aspettano di capire chi sarà il prossimo. Matteo Renzi non molla la presa, il giovane «esordiente» sulla scena nazionale punta a classificare come un suo successo la decisione di quello che è stato segretario dei Ds, del Pd, ministro, candidato premier. Eppure non è tutto così semplice come vorrebbe il sindaco di Firenze. La questione politica resta. Rottamazione o rinnovamento? Di cosa stiamo parlando? Di una legittima, sacrosanta richiesta di energie nuove o dell'archiviazione tout court di un'intera classe dirigente? Il rischio di un clima da caccia alle streghe, in vista delle deroghe che il partito dovrà decidere di concedere a chi ha alle spalle più di tre mandati per potersi ricandidare alle politiche 2013, è più che concreto.

L'opinione pubblica, dice Veltroni all'indomani del suo annuncio da Fabio Fazio, «ha preso molto bene la mia decisione anche perché il panorama della vita politica italiana è fatta di Formigoni, che non intende rinunciare al suo ruolo nonostante tutto quello che è successo, e di tanti altri casi analoghi». In rete non si contano i commenti, quelli pro e quelli contro, ma soprattutto



quelli di chi chiede di fare piazza pulita, senza distinzione. Vento di antipolitica. Veltroni dice di aver ricevuto moltissimi messaggi, ma una telefonata in particolare gli ha fatto piacere, quella di Carlo Azeglio Ciampi, «una persona che nella mia vita è stata molto importante».

«Quello di Walter è un gesto d'amore verso il Pd - commenta Achille Passoni, senatore molto vicino all'ex sindaco -, che indica però una cosa ben precisa che nulla a che vedere con la rottamazione: il rinnovamento se condotto con gli strumenti del cervello e non con la clava degli insulti, è un atto normale e personale nello stesso tempo». Passoni

...
«Tra le telefonate una in particolare mi ha fatto piacere, quella di Carlo Azeglio Ciampi»

è tra coloro che non crede affatto che senza Renzi la questione non si sarebbe posta. «Lui parla di rottamazione - dice - non di rinnovamento, che è una cosa diversa. Si rottamano le cose, non le persone e le loro storie. La rappresentanza ha bisogno di un rinnovamento e questo è fuori di discussione, ma noi parliamo di rinnovamento culturale, che porta innovazione e uno scatto in avanti, non di carta d'identità». Walter Verini, braccio destro di Veltroni, è sulla stessa linea d'onda: «Il gesto di Walter è una decisione personale, maturata da tempo, che conferma che il Pd non ha bisogno né di rottamazione, termine a me invisibile e intollerabile se applicato alle persone, né di interventi esterni per rinnovarsi». E a chi pensa che con il suo gesto l'ex sindaco abbia messo nell'angolo anche molti suoi colleghi, Verini replica «che questa è una interpretazione strumentale, lontanissima dalla decisione di Walter». Aggiunge anche, parlando da Radio Città

Futura, che per lui persone come D'Alema e Bindi sono «leader che in Parlamento offrono un contributo oggettivo, e oggi ingiustamente nel mirino».

Livia Turco un annuncio analogo a quello di Veltroni lo ha fatto un anno fa, Pier Luigi Castagnetti nei giorni scorsi, come lo storico tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti («farò il nonno») o Tiziano Treu che dice «personalmente ho già detto che intendo rispettare il limite dei tre mandati e quindi non mi ripresenterò». Auspica anche che a chiedere la deroga siano pochi, pochissimi, per quei casi di «particolare rilevanza e competenza», ma tutto deve avvenire in «modo trasparente». Paolo Giarretta, in Senato dal 1996, annuncia che quella norma dello Statuto lui la rispetta e quindi non si candida.

«L'idea di dire «siccome l'ha fatto Veltroni lo devono fare gli altri» - dice l'ex segretario Pd - è una semplificazione che fa parte di quella categoria, la rottamazione, che io non amo particolarmente. È una scelta assolutamente personale fatta con grande serenità, con la voglia di continuare a contribuire alle cose in cui credo e alle scelte politiche fondamentali della via vita: il Pd, il centrosinistra, il riformismo».

Sul suo blog Pippo Civati, rottamatore della prima ora, scrive: «Ora pare che i derogabili si ritirino, un po' per volta, ma al posto loro chi ci mettiamo? Con quali modalità si costruisce questo ricambio? Questa è la domanda cui mi piacerebbe rispondessimo tutti quanti».

...
Passoni a Renzi: «Si rottamano le cose, non le persone e le loro storie»

IL CASO

Di Pietro scrive a Pd e Sel: vogliamo sostenere le primarie

Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, ha inviato una lettera a Pierluigi Bersani, segretario del Pd, Nichi Vendola, presidente di Sel, e Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi, per chiedere «un incontro chiarificatore onde evitare che divisioni interne al centrosinistra possano riportare al governo un centrodestra berlusconiano che tanti danni ha provocato al Paese ed alla credibilità delle istituzioni».

Nella missiva si chiedono anche «chiarimenti in ordine alla possibilità per l'IdV di poter partecipare alle Primarie - pur senza esprimere propri candidati - con proprie mozioni di sostegno alla carta d'intenti».

Ecco il testo della lettera: «Gent.mi Segretari - scrive Di Pietro - il partito l'Italia dei Valori, che mi onora di rappresentare, si riconosce nella Carta di intenti nella sua versione varata dai partiti Pd-Sel-Psi. Italia dei Valori prende però atto che, secondo il documento «Modalità per la presentazione delle candidature», a noi fatto pervenire, risulta quanto segue: art. 3: Non possono candidarsi alle primarie coloro che svolgono attività politica di organizzazione e sostegno ad altri partiti?; art. 4. Il Collegio dei Garanti per le Primarie si riserva di valutare l'esclusione di quelle candidature non accoglibili in quanto di noti dirigenti e/o ispiratori o iscritti a movimenti o partiti fuori dalla coalizione Italia bene comune».

Rottamazione è una parola fascistoide La sfida è costruire una nuova politica

SEGUE DALLA PRIMA

In questo caso l'immissione di nuove leve non comporta affatto un' apprezzabile innovazione. In fondo nel 2008 non mancò un elevato ricambio, la giostra delle candidature nuove non introdusse però un salto nella qualità. Ciò perché la nomina ispirata ai leggeri canoni della comunicazione non era il risultato di una esplicita maturazione sul duro campo dell'azione politica di altre classi dirigenti.

Il Pd ha bisogno di un profondo rinnovamento che accompagni il riconoscimento collettivo del merito acquisito nella lotta politica da giovani dirigenti, amministratori, militanti. La rottamazione è però un'altra cosa. È il contrario della guerra delle idee, è la distruzione brutale di ogni storia comune che un partito custodisce con cura. La rottamazione è una ginnastica che prescinde dalle esperienze, dalle competenze, dalle storie diverse che arricchiscono una comunità politica. È solo una cattiva igiene raccomandata da chi rivendica la leadership ma non ha idee per convincere gli altri. Il termine stesso di rottamazione ha una ascendenza fascistoide che non per nulla scaldò Dell'Utri e Santanchè, stuzzicati dalla mitologia della giovinezza, primavera di bellezza (bellezza, un altro termine caro agli atleti della rottamazione).

Quando non si dispone di una cultura politica nuova, è più comodo ricorrere a una spruzzatina di liberismo sempre utile per le élite (quelle che regalano la copertura mediatica e il denaro necessario all'impresa) e a una dose massiccia di populismo necessario per incantare la massa (quella di ogni colore che alla sola idea di un repulisti violento mostra un rapimento mistico).

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Vogliamo affidare la continuità parlamentare della Repubblica ai soli Bossi, Berlusconi, Cicchitto, Casini, Fini, Tremonti?

La rottamazione è un arnese del populismo contemporaneo che scommette sull'istintualità irreflessiva del pubblico e sull'oblio della ragione critica: in nessuna democrazia si ingiuria la propria classe dirigente, per affidare la continuità della Repubblica a Bossi, Berlusconi, Cicchitto, Casini, Fini, La Russa, Gasparri, Tremonti. Il significato ideologico della rottamazione (nei partiti stalinisti si chiamava epurazione, la sostanza non cambia) è evidente: nel nome della morte alla nomenclatura si cerca di rimuovere con azioni di forza le culture, le storie della plurale sinistra italiana (post-comunista, prodiana, laico-socialista, popolare).

La rottamazione è una volgare arma contundente. La maneggia soltanto chi gioca sull'equivoco di stare un po' dentro un organismo (al punto da rivendicare il marchio che gli serve per andare al governo ma non di sporcarsi le mani partecipando alle discussioni nei gruppi dirigenti) e molto fuori (ai limiti della proclamazione di una alterità irriducibile rispetto alla politica). È tipico della mentalità populista operare ambigualmente all'interno di una or-

ganizzazione come se si abitasse però all'esterno di essa.

Il rottamatore è un politicante astuto, con una controversa esperienza nell'amministrazione della città (la soave neve fiorentina condannò alla paralisi mezza penisola!). Non ha nulla di significativo da dire, oltre la recitazione soporifera nei teatri d'Italia sul merito e la bellezza. Per questo ridesta dal sonno solo quando promette la caccia grossa ai dirigenti più prestigiosi. Confida, il rottamatore, sulla irreparabile decadenza della cultura politica diffusa, sulla volontà di oblio, e sul desiderio di punizione che poi è il sentimento più elementare e anche più facile da produrre in laboratorio. Non ci vuole granché a ottenere l'applauso scrosciante promettendo una demolizione dei dirigenti.

Il rottamatore strizza l'occhio al rozzo spirito di vendetta che è distribuito nei bassifondi del Paese ma non contribuisce certo a rinnovare con la civiltà della politica. Di solito proprio l'apparato peggiore e la nomenclatura più scadente sono i più lesti, in un impeto di eterno trasformismo, a salire sul camper del rottamatore. Un vero rinnovamento esige la promozione di nuove classi dirigenti che nella lotta definiscono un percorso ideale comune. Con le primarie o salta tutto in aria, come propone chi sogna il big bang (il suicidio di un partito, che non può esplodere, senza negare la propria ragion d'essere) oppure, proprio grazie alla sconfitta del populismo interno, potrà nascere un partito vero con radici solide, tali da reggere una non più rinviabile rottamazione dei rottamatori. In tempi di cinici arrampicatori senza qualità, il rispetto è la prima virtù politica, preliminarmente in ogni conflitto, anche il più aspro.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi. FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Renzi all'incasso: «È solo l'inizio» Rossi: non hai capito

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Prima un tweet domenica notte dal camper («Onore alla nobile scelta di Walter Veltroni»). Poi due righe sul proprio profilo Facebook ieri mattina: «Bene la scelta di Veltroni: sono sicuro che non sarà l'unico a fare questo passo». Così il sindaco di Firenze sulla decisione del primo segretario del Pd di rinunciare al seggio parlamentare nella prossima legislatura. Una scelta, per Renzi, nobile che non resterà isolata. Anche perché effetto della sua spinta rottamatrice. È vero che da Fazio, Veltroni ha negato che il suo passo indietro sia stato determinato dalla campagna del sindaco contro i vecchi dirigenti del Pd, spiegando che non si rottamano le persone ma le cose e ricordando che il criterio anagrafico è perlomeno limitante per costruire un vero rinnovamento visto che l'anziano «Vittorio Foa era uno straordinario innovatore» assai più del pur più giovane Fiorito.

E tuttavia per il sindaco e i suoi sostenitori è oggettivo che ci sia un legame fra la rottamazione renziana e l'addio (alla poltrona, ma non alla politica) di Veltroni. Perché se Renzi si dice sicuro che Veltroni «non sarà l'unico», anche un suo sostenitore, già vicino all'ex sindaco di Roma quando guidava il Pd, come il parlamentare Salvatore Vassallo pur non vendendo automatismi fra la scelta di Veltroni («una dimostrazione del suo stile») e quella degli altri dirigenti Pd («naturalmente non impegna nessun altro») però si dice convinto che tutti saranno obbligati a rifletterci sopra. E per non essere frainteso aggiunge che «figure come quelle di Veltroni o D'Alema possono continuare a dare un contributo alla vita civile e politica del paese in modi diversi» anche perché pure Bill Clinton e Tony Blair continuano a avere un ruolo politico pur non avendo incarichi istituzionali. E anche per l'europarlamentare Debora Serracchiani (e candidata alla presidenza del Friuli Venezia Giulia) s'è fatto sentire l'effetto rottamazione che Renzi ha interpretato dando voce a una voglia di cambiamento che è nella società, tanto che anche per lei è giusto che altri seguano l'esempio di Veltroni. E nel caso non lo facciano, invita il Pd a negare le deroghe previste dallo statuto a chi ha superato i 15 anni di mandato parlamentare.

Chiavi di lettura del gesto veltroniano (con ovvie e conseguenze per gli altri «vecchi») che però sono smontate da vari esponenti del fronte bersaniano. A cominciare dal «vicino di casa» di Renzi, il presidente della Toscana. Per Enrico Rossi cercando di intestarsi la decisione di Veltroni Renzi dimostra di non aver capito nulla. Nel passo indietro di Veltroni per Rossi «c'è amore per il partito di cui è stato il primo segretario». «Un gesto di generosità» in cui Rossi vede «il rispetto di se stesso, delle idee, dei valori e delle fatiche che ha compiuto». Insomma «nulla a che fare con la rottamazione né con l'idea che la buona politica sia legata all'età». Ancora più duro il coordinatore della campagna di Bersani, Roberto Speranza che parla di «caccia all'uomo» da parte del sindaco di Firenze. «Renzi - dice - si muove sul terreno della caccia all'uomo: il suo messaggio è su chi non dobbiamo candidare». «Quella di Veltroni - commenta Livia Turco - non è rottamazione ma solidarietà tra le generazioni e aiuterà il ricambio». Per l'ex ministro della salute Veltroni non ha ceduto alle pressioni rottamatrici di Renzi «un giovane che non ha titolo per dirci di andarcene». Mentre il deputato Dario Ginefra, primo firmatario di un disegno di legge per fissare a 3 il limite dei mandati parlamentari (ma anche del documento di solidarietà a D'Alema) giudica «indecente l'impostazione che il cosiddetto rottamatore Matteo Renzi sta dando alla campagna per le primarie. Il PD ha le sue regole e spetta al Partito e non a Renzi o al sottoscritto decidere se esistano i presupposti per eventuali deroghe». E anche Walter Verini, braccio destro di Veltroni, spiega che l'ex segretario ha tanto da insegnare «a giovani rampanti» e respinge non solo come «incivile e volgare» la «tendenza alla cosiddetta rottamazione», ma anche come rischiosa. «Se mettiamo dei giovani - dice - ma le dinamiche rimangono sempre quelle di una politica chiusa, ci si può rinnovare anagraficamente, ma non politicamente».

Senza facce nuove il Pd rischia grosso

SEGUE DALLA PRIMA

Che differenza fra il calcio e la politica, fra l'Inter e il Pd? Parecchie a dire il vero: alcune a favore della logica «rottamativa» del giovane Renzi, altre suscettibili di approcci meno ultimativi. In primo luogo non abbiamo nessuna certezza sul fatto che i «vecchi» del Pd siano peggiori dei giovani che asseritamente dovrebbero sostituirli; in secondo luogo molti dei cosiddetti «vecchi» non lo sono affatto, né anagraficamente, né intellettualmente - basta prestare ascolto alle cose che talvolta dicono o scrivono; in terzo luogo non andrebbe dimenticato che sono stati questi «vecchi» a regalarci non poche affermazioni elettorali in questi quindici anni, ma soprattutto a dar vita a questa singolare creatura - un bimbo dice con un certo candore Bersani - che è il Partito democratico.

E non basta: senza scomodare il vino che invecchia etc, etc è certamente vero, anzi verissimo, che uno come D'Alema qualche anno fa come ministro degli Esteri non mi pare che abbia fatto male e lo stesso si potrebbe dire di Veltroni e di altri. Infine - ma questa, me ne rendo conto, è roba che in questo momento non va di moda - una parte di questi «vecchi», rappresenta la parte più interessante della politica, essendo riusciti a cogliere quella cifra preziosissima, che a mio avviso resta in larga misura inspiegabile, che è dei grandi professionisti e ahimè ha bisogno di un tempo lungo per sedimentarsi e dare frutti; un patrimonio insomma, cui attingere quando le cose vanno davvero male. Vogliamo mandarli a casa ora?

Pare di sì. Non c'è bisogno di sottolineare, naturalmente, che anche gli sfasciatori hanno le loro ragioni. In primo luogo - sostengono - non è affatto vero che ci sia tutto questo «valore aggiunto» nei padri nobili del Pd, o perlomeno che ci sia in tutto il gruppo. Poi - osservano i nostri assaltatori - se ci sono state delle vittorie, al principale e corrosivo nemico

IL COMMENTO

ROBERTO WEBER

Molti «vecchi» sono importanti, ma il popolo di questi tempi è livido. Vuole cambiare, si illude forse, ma vuole un ricambio radicale

Silvio Berlusconi, in questi anni si è concesso semplicemente troppo. Se per liberarsene abbiamo dovuto appaltare il governo a Monti, qualche ragione ci sarà e non è certo imputabile a chi non c'era, ma a chi c'era - i vecchi appunto. Infine, basta dare un'occhiata all'estero per accorgersi che il ricambio della classe dirigente e di quella politica in primo luogo, segue ritmi serrati: non da decennio a decennio, ma da elezione in elezione.

Queste le ragioni in campo che personalmente mi lasciano parecchi dubbi, molte perplessità e un bel po' di tristezza; c'è del vero in entrambe le posizioni, ma caratterialmente (ho sempre amato le squadre che schieravano grandi vecchi) sarei incline ad un ricambio morbido e «intelligente», che non risponda a logiche totalizzanti e vagamente razziste. Del resto basta un po' di buon senso per incominciare a chiedersi dove saremmo finiti se non ci fossero stati i Ciampi o i Napolitano...

Poi però spunta il tarlo del mestiere, di quel bruttissimo mestiere che ha a che fare con l'analisi dell'opinione pubblica e dei suoi correlati. E qui le cose cambiano e la stessa analogia fra l'Inter e il Pd non regge più, per un semplice motivo: perché l'Inter appartiene ad un ridente petroliere e il Pd al popolo italiano, o perlo-

meno a quella vasta parte di popolo che investe su di lui. E il popolo di questi tempi è livido. Vuole cambiare, si illude forse, ma vuole un ricambio. Vuole «facce nuove». A torto o a ragione è stanco delle vecchie; non molla il brand ma prima ancora che nuovi contenuti, desidera nuovi testimonial. Certo, neanche il popolo si sottrae alla contaminazione del «nemico», anche lui è diventato volatile, umorale, incline alla spettacolarizzazione, dominato dal desiderio.

Ma resta pur sempre il popolo, quello che vota e che decide. Per ragioni che non vogliamo indagare ora, questo popolo del Pd mostra una crescente insofferenza: lo si nota analizzando l'impatto di determinate presenze televisive, lo si osserva prendendo in esame le fiducie nei leader grandi e piccoli che affollano i vari talk show, lo si apprende misurando l'appel di qualsiasi (o quasi) rappresentante nazionale del Pd che si misura in contesti locali, lo si avverte andando a cena a casa di gente normale (ce n'è ancora parecchia). Dovunque si guardi, si respira un'aria satura di noia, fastidio, rancore. Roba anche grossolana, ma di questi tempi è già bene che se la prendano con i testimonial, purché lascino in pace il brand. Per non parlare degli ambienti in cui si fa informazione: lì il livore tracima in disprezzo. Appena possono ti ricordano che quelli di sinistra sono antipatici, mentre quelli di destra quando mettono piede in studio si ricordano dell'elettricità, dell'uomo dei microfoni o delle luci.

Un giorno scriveremo qualcosa per spiegare questa forma di deriva populista che sembra investire anche il popolo del Pd, di questa percezione distorta che evidentemente sta investendo anche i «buoni». Ma ora dobbiamo concludere: che fare? Mi pare evidente: una squadra giovane, tenuta a bada da un paio di giocatori di grande esperienza. Un paio, non di più, perché se non il «popolo» questa volta se la divora, la squadra.

...
Non è un caso se Dell'Utri e Santanchè applaudono lo slogan del sindaco di Firenze

...
Serve una squadra giovane, tenuta a bada da un paio di giocatori d'esperienza

IL CENTROSINISTRA



Laura Puppato all'ultima assemblea del Pd FOTO ANSA

Puppato sì, Gozi no E Tabacci è un caso

- **La consigliera veneta e Renzi oltre le 90 firme**
- **Il «centrista»: «Non firmo la Carta d'intenti, è troppo di sinistra»**

A.C.
ROMA

Dentro Matteo Renzi e Laura Puppato, fuori Sandro Gozi. Ieri sera alle 20 è scattato il termine per la presentazione delle candidature del Pd alle primarie del centrosinistra. Ciascun aspirante doveva raccogliere entro ieri almeno 90 firme di componenti dell'assemblea Pd, oppure il 3% degli iscritti, che corrispondono a 18mila.

Tutti i papabili hanno optato per le firme dei membri dell'assemblea: 100 quelle totalizzate dal sindaco di Firenze, 97 per la capogruppo Pd alla regione Veneto (che per il periodo delle primarie sarà sostituita dal vice Lucio Tiozzo). Non ce l'ha fatta «per una ventina di firme» il deputato quarantenne Sandro Gozi, già collaboratore di Prodi a Bruxelles. «Devo rinunciare, la resistenza a far passare nomi diversi da quelli già decisi è stata fortissima», protesta Gozi. «Mi dispiace di non essere riuscito a cambiare pratiche e logiche che continuano a riprodursi a dispetto dei discorsi sul rinnovamento».

Quanto a Bersani, il segretario da statuto era già candidato alle primarie, e quindi non ha dovuto raccogliere firme. Per tutti, però (compresi Vendola e Tabacci), scatta ora la raccolta delle 20mila firme necessarie per dare il via alla corsa delle primarie: ogni candidato dovrà raccogliercelle (non più di 2mila in ogni regione) e presentarle entro il 25 ottobre al Collegio dei garanti che ieri si è riunito per la prima volta ed ha eletto Luigi Berlinguer come proprio presidente.

TABACCI NON CI STA

Ieri è scoppiato il caso Tabacci. L'assessore centrista della giunta Pisapia ha scritto una lettera a Bersani (e una al Corriere) in cui definisce la Carta d'intenti firmata dal leader Pd con Vendola e Nencini sabato scorso «un programma di sinistra» e si dice indisponibile a firmarla. Anche se questo significasse una rinuncia alla corsa alle primarie, visto che il regolamento impone a tutti i candidati di sottoscrivere la Carta. «Come faccio a firmare una cosa a cui non ho contribuito neppure per una virgola?», spiega Tabacci a *L'Unità*. «Io ho già iniziato a raccogliere le firme, sulle regole non ho alcuna obiezione, ma quella Carta parla di un asse tra socialisti e sinistra

antagonista che non mi rappresenta». «Ma la sinistra non doveva aprirsi a un incontro con il centro?», domanda. Tabacci sottolinea le assenze nel documento, dall'agenda Monti, al merito, alle liberalizzazioni. Sprona i montiani ad alzare la voce e avverte: «Se fossimo di fronte ad una presunzione di autosufficienza, potremmo già pronosticare per le prossime elezioni una sconfitta figlia di un peccato di presunzione». Conclusione: «Quella Carta va integrata. Se non riceverò una risposta da Bersani, signifierà che non sono gradito. Non voglio partecipare per forza... e comunque sosterrò un progetto di centrosinistra».

Polemica anche Laura Puppato, che ieri ha incontrato il leader Pd per protestare a proposito delle regole e ha detto: «Non mi piace il Pd del Gatto e la Volpe, non è il mio Pd». «Nei fatti ha spiegato - si pongono continuamente ostacoli alla presentazione di candidature da parte di chi è fuori dal circolo dei soliti noti». «Dopo aver presentato le firme dei delegati dell'assemblea, ora dobbiamo raccogliere 20mila firme entro il 25 ottobre, tra gli elettori di centrosinistra, con il limite di non più di 2mila a regione». «Come se non bastasse, la forma ed i modi di raccolta considerati validi (originale, fax, firma certificata, estremi del documento) non sono ancora stati decisi. È assurdo. Se dovessimo riuscire anche in questa nuova difficilissima prova, ci dobbiamo aspettare il parto di qualche altra regola per (s)favorire la presentazione di fastidiose candidature?».

Intanto sono arrivate a 850 le firme all'appello di amministratori e professionisti del Mezzogiorno, pubblicato ieri da *L'Unità*, a favore di Massimo D'Alema e dal titolo «Parta dal Sud la sfida per il governo, per noi D'Alema è punto di riferimento in questa battaglia». Ieri il primo sms è arrivato da un operaio di Busto Arsizio, Alvaro Monzani, alle sei di mattina. Monzani ha spedito l'sms al numero comparso sul nostro giornale, in calce all'appello. C'è chi, invece, ha scoperto di aver aderito dopo aver letto il suo nome su *L'Unità*. È il caso di Antonio Placido, sindaco di Sel a Rionero in Vulture, che precisa: «Vorrei chiarire che sono inequivocabilmente schierato con Nichi Vendola e, pertanto, non sottoscrivo alcun appello che possa in misura anche minima, rendere confuso il mio sostegno alla sua candidatura».

...

L'assessore di Milano: «Ho scritto a Bersani, senza risposte mi ritiro»

- **Il lavoro come bene comune. Dal luogo delle «radici» a quello dell'innovazione è il leitmotiv del leader Pd**

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Ma quale «vintage» e «uomo del buon tempo antico», come con spocchia scrive di Bersani Pierluigi Battista sul *Corriere* di ieri. Qui di polveroso e logoro c'è la solita retorica del «nuovo» e della sua «progressione inesorabile» (e mancava solo che Battista parlasse di «potenza geometrica» dello sfidante del segretario!). E al netto degli slogan e del tifo di certi commentatori, la verità è un'altra. Quella partita da Bettola, borgo natio del segretario Pd, è una sfida comunicativa vera e propria. Ma di pensiero. Di contenuti concreti. Che si snoda da un «mondo vitale» preciso - una certa Emilia - e che attraverserà l'Italia paese dalle «cento radici» come diceva Cattaneo (quello vero e non quello della Lega). Per approdare infine al Cern di Ginevra, passando per Parigi e il congresso del Partito socialista Europeo. Dove è già fissato l'appuntamento con Hollande.

Che significa tutto questo e dov'è il contenuto? Partiamo da quella foto di famiglia, da quella pompa di benzina e dalla cornice pittorica di Hopper a far da sfondo. Qui non c'è nessun «creativo». Nessun «copywriter». Ma una scelta iconografica precisa in Bersani: di parole e cose. Quella foto e quel piazzale condensano alcune realtà. Vere ieri e vere oggi. C'è la forza della micro-impresa familiare, approdo faticoso di un'Italia operaia e contadina che congiunge città e campagna. Vero ieri e vero oggi. Pur nella drammatica tempesta globale che minaccia territori e stati vasi di coccio, a causa di sprechi, ingiustizie e privilegi. E poi c'è la solidarietà capillare. Dove non c'è contraddizione tra merito ed eguaglianza, tra comando e responsabilità verso i più deboli. Lo ha teorizzato anche uno dei filosofi politici «liberal-progressisti» più importanti del Novecento: l'americano John Rawls. E cioè: l'ineguaglianza si giustifica unicamente se aiuta gli ineguagliati ad elevarsi. Altrimenti è ingiusta. Vero ieri e vero oggi. E tra parentesi, uscendo dall'Italia e andando di nuovo in Usa, anche il grande Hopper alludeva a tutto questo. Narrava infatti di solitudini individuali, in un paese sterminato e standardizzato. Ma solitudini illuminate da incontri, e possibili fraternità dietro l'angolo. Senza dire che in America la «middle class» di Hopper resta ancora decisiva: nerbo della grande nazione. Impoverita da finanza e grande depressione. Vero ieri e vero oggi.

Ecco allora e fuori di metafora, alcuni visibili lineamenti di programma. «Lavoro», innanzitutto. Come diritto-dovere. Nonché luogo fisico dove si forma l'individuo, al crocevia delle relazioni che lo rendono persona. Lavoro come bene comune. Benzina dell'accumulazione. Della redistribuzione e dell'innovazione per competere (Il Cern). E ancora: lavoro come sostrato di interessi materiali e valori generali. A sostegno di un partito progressista e di massa. Punto cruciale questo, dove Bersani cerca di reintrodurre due «fon-

damentali». A lungo oscurati dalle bugie liberali e liberiste. Ovvero, «la fine del lavoro». E la fine presunta della possibilità dei partiti, come «corpi intermedi» a identità riconoscibile.

Due acciacamenti veri e propri, falsificati dalla realtà sociale. E che alla fine hanno prodotto una politica populistica, carismatica e «trasversale». Molto più degradata della «malapolitica» di un tempo, con deleghe in bianco a notabili e capi. E filiere di lobby e clientele. E invece no. Dal lavoro dipendente, negato e umiliato, e dal lavoro autonomo, colpito nell'inventiva e nel reddito, è possibile trarre un blocco sociale. E un'alleanza politica. Da contrapporre - con un partito e una coalizione vincente - al fallimento del vecchio blocco di destra. Senza chiudere le porte ai moderati, né cancellare con un tratto di penna i lati buoni dell'agenda Monti. E però con la forza storica di un'identità politica, che nasce da un proprio blocco sociale. E senza feticizzare i tecnici, dopo aver celebrato e subito il populismo.

In sintesi è proprio questa la sfida delle «primarie» di Bersani: costituire un partito di massa nel fuoco dello scontro interno. Partito rinnovato. Con regole e non «leaderistico». Per vincere sui territori la partita. Conquistare il governo nazionale. E presentarsi con le carte giuste in Europa, in asse con le forze socialiste e democratiche. Qui verrà infine la madre di tutte le battaglie: contribuire a cambiare le politiche economiche. E rovesciare su scala continentale i dogmi del monetarismo. Ci vuole un fisico bestiale? No, bastano alcune idee, almeno per provarci. E Bersani ce le ha, per trovare «un senso a tutta questa storia».

«Sì al nuovo, i governi dell'Ulivo non hanno cambiato il Paese»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Veltroni ha fatto un gesto apprezzabile, di grande generosità. Ma non si tratta certo di un ritiro dalla vita politica. Si può partecipare alla vita pubblica anche senza stare in Parlamento e del resto Stefano Fassina e anche io ne siamo la dimostrazione», dice Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione del Pd.

Anche voi «giovani turchi» siete stati indicati come rottamatori perché avete chiesto facce nuove nella prossima squadra di governo.

«Il tema del rinnovamento esiste, ma è stato impostato male. Da parte di Renzi c'è stata un'intollerabile aggressione contro alcuni suoi compagni di partito. Si può discutere di tutto, anche duramente, ma non si può fare quell'opera di delegittimazione che lui sta facendo in giro per l'Italia contro D'Alema e altri».

Insisto: anche voi avete chiesto una nuova squadra per il governo.

«Noi abbiamo provato a fare un ragionamento politico, chiedendo una squadra nuova non per ragioni anagrafiche, ma perché diamo un giudizio critico delle esperienze di governo del centrosinistra. Vorrei che si partisse dalle ragioni per cui è necessario il rinnovamento. Che non significa pensare di rottamare o pensionare qualcuno».

Eppure è un fatto che la rottamazione in senso renziano ormai ha fatto breccia nel dibattito pubblico.

«Nel Paese c'è un clima di cui tutti siamo consapevoli. Ma a questa domanda di novità va data una risposta politica, non lo si può subire. Ad esempio, ritengo che in Parlamento alcune personalità di grande esperienza siano indispensabili. Se Napoli-tano è un presidente così autorevole lo è anche perché è stato a lungo in Parlamento».

A voi trenta quarantenni non renziani che effetto fa che ci sia un gruppo di vostri coetanei che, per la prima volta, sta

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Il rinnovamento va fatto senza liste di proscrizione D'Alema e Bindi? Sbagliano a reagire così alle provocazioni di Renzi»



Imponendo l'agenda nel Pd?

«La sfida che lancia Renzi è la più vecchia del mondo: si propone come il prosecutore delle politiche del centrosinistra degli anni Novanta, la terza via che ha dominato il socialismo europeo. Oggi, per uscire dalla crisi, bisogna fare scelte diverse da quelle dei governi di sinistra degli ultimi vent'anni, dall'idea di Europa alle politiche economiche».

Vi accusano di voler tornare a una sinistra pre Blair...

«È solo una caricatura delle nostre posizioni. Noi vogliamo andare post Blair, capire cosa significa oggi riformismo. Dire oggi «meno ai padri, più ai figli» non è una cosa moderna. Il tema non è redistribuire la ricchezza dentro quel nucleo familiare che si è impoverito, ma partendo da dove in questi anni si è annidata».

Lei critica duramente gli attacchi di Ren-

zi a D'Alema, ma cosa pensa della decisione dell'ex premier di ricandidarsi?

«Dire «quello sì» e «quello no» in base all'età è una sciocchezza. La foto del 1996 non parla più al Paese di oggi perché i risultati di quei governi non sono stati all'altezza delle aspettative».

Dunque Bindi e D'Alema fuori dal governo ma in Parlamento?

«Non seguo questa logica renziana, non faccio liste di proscrizione. Voglio ragionare sui limiti di quella classe dirigente. Se la nostra gente chiede così tanto il rinnovamento è perché il ricordo di quelle esperienze di governo non è straordinario».

Il ricordo non è buono solo perché c'erano Mastella e Turigliatto?

«È solo un pezzo del problema. Quei governi hanno flessibilizzato il mercato del lavoro senza adeguare il welfare. Se oggi un giovane precario non si sente attratto dall'idea di un nuovo governo di centrosinistra, è perché quei governi non hanno risolto o impedito la precarizzazione del suo destino. E la forza di Renzi sta nel fatto che non abbiamo mai fatto una discussione seria su questi temi».

Secondo lei la sfiducia del popolo Pd verso i vecchi dirigenti deriva solo dall'eccesso di liberismo? O piuttosto da una certa debolezza verso Berlusconi?

«Abbiamo ben amministrato, ma non abbiamo cambiato davvero il Paese».

Non c'entrano i presunti inciuci col Cavaliere, dalla Bicamerale al conflitto d'interessi?

«In politica contano le cose serie. E noi siamo stati radicalmente alternativi a Berlusconi. L'idea degli inciuci è cattiva propaganda».

Se lei dovesse dare un consiglio a D'Alema cosa gli direbbe?

«Non ha bisogno dei miei consigli, semmai è vero il contrario».

Secondo lei D'Alema e Bindi hanno fornito benzina alla campagna di Renzi?

«No, ma alle provocazioni di quel tipo non si dovrebbe mai reagire...».

La campagna «glocal» di Bersani



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani domenica a Bettola FOTO ANSA

L'APPELLO

Duemila amministratori locali firmano per Bersani candidato premier

Sono quasi duemila gli amministratori del Pd - presidenti di Regione, Provincia, sindaci e assessori - che hanno già deciso di sostenere Pier Luigi Bersani nelle primarie come candidato premier del centrosinistra. Tra i firmatari dell'appello i presidenti dell'Emilia Romagna (Vasco Errani), dell'Umbria (Katuscia Marini), della Toscana (Enrico Rossi), della Basilicata

(Vito De Filippo), i presidenti di alcune province (tra gli altri, Antonio Saitta per Torino, Vincenzo Bernazzoli per Parma, Stefano Vitali per Rimini, Matteo Ricci per Pesaro, Nicola Zingaretti per Roma, Piero Lacorazza per Potenza, Mario Olivero per Cosenza), i sindaci di Torino Piero Fassino, di Bologna Virginio Merola, di Perugia Wladimiro Boccali, di Pisa

Marco Filippeschi, dell'Aquila Massimo Cialente, di Salerno Vincenzo De Luca. Nell'appello si sostiene che l'Italia ce la può fare se «la politica nazionale assume il valore locale come fondante della sua riscossa e se con umiltà si accetta che spesso quello che accade a livello locale è importante perché assume carattere di valenza complessiva».

Da Amato alla Hack su Unita.it 150 blog

● **Novità, oltre ai «vecchi» autori, su Com.Unità**
E ora porte aperte agli spazi autogestiti dai lettori

ELLA BAFFONI
ROMA

Un ex presidente del consiglio come Giuliano Amato ("Ragionamenti a bassa voce"). Le voci dentro e fuori l'Ilva (l'operaio Leonardo Cammisia e Marianeve Santoiema dal quartiere Tamburi). Un giuslavorista come Pietro Ichino ("Flexsecurity, semplificazione e trasparenza"). La satira e le vignette di Manetta ("La porta di Manetta"). Moltissimi parlamentari, deputati e senatori. I racconti di Paolo Magrini ("Il postino del Bottegone"), che dal suo ufficio di Botteghe oscure ha visto passare molte generazioni del Pci. Una puntuale e pungente critica dei telegiornali della sera, firmata Osservatorio Tg, a fianco al "Fronte del video" di Maria Novella Oppo, primatista negli accessi.

Sono le novità di Com.Unità, lo spazio che raccoglie antichi e nuovi blog d'autore di Unita.it e apre le sue porte ai blog autogestiti dai lettori. Una piattaforma che ha innovato grafica, appeal e funzionalità, che raggruppa riflessioni e idee, proposte e analisi, satira e reportage. Michiando suggestioni e attualità, racconti e denunce, il cuore della battaglia politica.

Ecco dunque Massimo D'Antoni, docente di economia pubblica, che batte sul tasto dell'equità con "Ragioni di scambio". Emilio Barucci, matematico ed economista, che con la sua "Mano visibile" si propone di scavare nelle ragioni e nelle pratiche dell'economia reale. Nuovi nomi che si aggiungono a quelli dei blogger più sperimentati, come Guglielmo Epifani ("Il lavoro nella crisi") o Bruno Ugolini, "S'ode a destra", sempre a caccia di storie precarie.

E giacché Unita.it è la più frequentata piazza virtuale della politica italiana, molti sono gli esponenti Pd, e non solo, che hanno deciso di affacciarsi da Unita.it, e molti altri lo faranno in questi giorni. C'è Matteo Renzi, il sindaco di Firenze, che con il suo "Adesso!" racconta dall'interno e dal suo punto di vista la battaglia delle primarie. C'è Vannino Chiti, senatore ed ex presidente della Toscana, già presidente della Conferenza delle regioni e oggi vicepresidente

dente del Senato. C'è Tea Albini, battagliera neo deputata del Pd; c'è Nicola Latorre, con il suo "Da Sud". "Visto da Nord Ovest", e dal Delta del Po, invece è il blog di Diego Crivellari (segretario provinciale del Pd pole-sano). Delia Murer, deputata appassionata delle questioni di genere, ha scelto come titolo "Egalité". Il suggestivo "Open" titola la pagina del deputato Pd Andrea Sarubbi. Di Europa parla invece "Erasmus" di Marco Meloni, responsabile Università e ricerca della segreteria del Pd. E c'è anche un dinosauro di plastica, Palmiro, che dal suo spazio "TRed", irrompe nei luoghi della politica e li racconta grazie ai giovani Federico D'Ambrosio e Stefano Poggi.

Avanzano anche i filosofi, dai "Pensieri a metà" di Massimo Adinolfi (docente a Cassino), che aggiunge le sue idee a quelle di Marcello Musto (studioso marxista e docente di Teoria Politica presso la York University di Toronto) con "Al tempo della crisi". Al "Pan di stelle" di Margherita Hack, apprezzatissima dai nostri lettori, ecco affiancarsi "La luce della scienza" di Paolo Valente (fisico delle particelle, ricercatore all'Istituto nazionale di Fisica nucleare e al Cern).

Non solo. Tra le new entry degli ormai centocinquanta blogger - impossibile parlare di tutti - c'è il giornalista Gianni Montesano, che registra i nostri "Tempi difficili", Giuseppe Provenzano fa "Frontiera sud", Davide Vari "Calabrisella". Ad affiancare i ragionamenti e i racconti di Mila Spicola dalle aule scolastiche ecco il "Profumo di scuola" analizzato da Franco Labella, che i lettori dell'Unità conoscono da tempo. E ancora la "Rassegna stramba" della redazione dell'Unità, florilegio di piccoli errori, e orrori, freschi di stampa. "Sentimental pop" è firmato da Tiziana Ragni e fronteggia "Pasionaria pigra" di Dania. Pensando a Fortebraccio, Massimo Boccuzzi, firma "Con cordiale sconforto", Gianluca Santilli si veste da "Don Chisciotte". Gavino Maciocci ricorda i diritti minacciati dal seguitissimo "Salute per tutti". E Social Media People, il blog del puntualissimo Sergio Ragone è già un punto di riferimento per chi si muove nella blogosfera.

«Basta umiliare e liquidare un'intera generazione»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non è Matteo Renzi a doverci dire cosa dobbiamo o non dobbiamo fare. Io ho annunciato un anno fa che non mi sarei ricandidata alle prossime elezioni». Livia Turco non si lascia intimidire, spiega al telefono, dagli «attacchi umilianti» del sindaco di Firenze. Rilancia: «La classe dirigente del partito deve rispondere con fermezza a tutto questo».

Onorevole, lei prese la sua decisione un anno fa. La questione del rinnovamento esiste o Renzi sta esagerando?

«Io annunciai la mia decisione durante un'Assemblea delle donne parlando di passaggio di testimone e solidarietà tra le generazioni. Di madri e di figlie che si riconoscono reciprocamente...».

Oggi il clima è diverso. Vi chiedono molto esplicitamente di farvi da parte.

«Non a caso ho voluto ricordare il contesto e il messaggio di un anno fa che era diametralmente opposto a quello che oggi ci propone Renzi e non solo lui. Non siamo soltanto di fronte ad un atteggiamento liquidatorio nei confronti di una generazione, ma anche di fronte ad un messaggio pericoloso e contraddittorio per i giovani perché da una parte si avalla l'idea che sia sufficiente il dato anagrafico per avere competenze, dall'altra si valorizza il merito. Per non parlare, poi, di un elemento di umiliazione personale che è inaccettabile».

Lei dice: D'Alema, Veltroni e Bindi devono restare in Parlamento. Non le sembra di andare contro quello che sembra un sentimento diffuso che vuole facce nuove?

«Il rinnovamento va portato avanti ma vanno valorizzate competenze, simboli e storia che non sono aspetti secondari in politica. Questa è la battaglia che sto facendo e trovo molto consenso, la

L'INTERVISTA

Livia Turco

«Il rinnovamento va portato avanti ma bisogna valorizzare competenze, simboli e storia che in politica non sono aspetti secondari»



domanda di rinnovamento è forte, lo voglio io per prima, ma deve avvenire nel rispetto tra le generazioni e la storia delle persone. In un momento come questo è facile cavalcare le semplificazioni ma il compito della politica è di andare oltre e di guidare in maniera responsabile il ricambio della classe dirigente. La campagna denigratoria in atto verso alcuni, penso in particolare a Massimo D'Alema, deve essere respinta e contrastata a viso aperto dal gruppo dirigente del Pd, senza timidezze. Qui non è in gioco soltanto il rispetto di un autorevolissimo dirigente del partito ma è in gioco il modo stesso di intendere il Pd».

Anche Bersani dovrebbe essere più deciso nel difendervi?

«Bersani ha dato un messaggio molto chiaro da Bettola. Ha detto una cosa

bellissima: non possono esserci nuove foglie senza radici robuste. Io lo interpreto come un riconoscimento delle persone e della storia delle persone, dopodiché se un po' tutti dicessimo in modo corale che l'attacco a D'Alema è un attacco che colpisce tutti sarebbe un gesto apprezzabile».

D'Alema dice che sarà il partito a decidere sulla sua candidatura. Perché deve decidere il partito e non i singoli?

«Ha ragione D'Alema perché mette l'accento sulla responsabilità collettiva. Come dice Bersani in un partito conta il collettivo e quindi ciascuno di noi deve rimettersi ad una decisione collettiva. Sono dispiaciuta della scelta di Veltroni, che è stato un gesto di grande disponibilità, perché Walter è un simbolo importante per il nostro partito e il suo posto dovrebbe essere in Parlamento».

Tiziano Treu, che non si ricandiderà, spera che il Pd non conceda molte deroghe. Lei che ne pensa?

«Ha ragione Treu, ci sono delle regole e noi dobbiamo rispettarle. Le deroghe dovranno essere molto limitate e decise con grande trasparenza».

Dopo la sfida di Renzi resta della sua idea o anche lei si rimette alle decisioni del partito per la ricandidatura?

«Non si fa politica solo in Parlamento, dunque, sono e resterò in pista. Anzi, di fronte a questi attacchi, a questi metodi così grossolani del sindaco di Firenze, sono ancora più motivata. Mi sento di dirgli che non c'era bisogno che arrivasse lui a dirci come si fa il rinnovamento, che non ha nulla da insegnarci. Ha allestito il suo camper e gira l'Italia soltanto per dirci che dobbiamo farci da parte: gli rammento che Bersani ha già costruito un partito di giovani e non credo affatto che a Renzi stia a cuore il nostro partito e il rinnovamento, ma soltanto l'umiliazione di alcune persone. C'è una bella differenza».

BUFERA IN LOMBARDIA

Il grido della piazza «Adesso liberiamo il nostro Pirellone»

● **«Lascia la sedia»**
Sotto la sede regionale
la manifestazione
contro il centrodestra,
tra sindaci e studenti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una bella manifestazione popolare, una grande soddisfazione per Milano, per tutti coloro che negli ultimi vent'anni hanno combattuto il berlusconismo e il centrodestra in Lombardia. Nella prima vera giornata d'inverno, il Pd, Sel, Idv, l'opposizione, la Cgil, i movimenti, le associazioni di base si sono ritrovati ieri sera sotto Palazzo Lombardia, la nuova sede della Regione, il monumento fatto costruire da Roberto Formigoni per perpetuare il suo potere che, invece, oggi appare finalmente al tramonto. Sono arrivati in tanti, con manifesti e cartelli, soddisfatti della novità. «Formigoni vattene» è lo slogan liberatorio di una stagione che sembra davvero volgere al termine.

Ci sono i sindaci delle città che, da Monza a Lecco hanno espugnato i fortini del centrodestra; ci sono i militanti dell'associazione Libertà e Giustizia che, il 24 novembre, organizzerà una manifestazione sul tema della corruzione al forum di Assago; personaggi della cultura e dello spettacolo con le adesioni anche di Roberto Vecchioni e Daria Colombo. Intervengono una studentessa universitaria, un medico, un lavoratore della Alcatel, un insegnante a testimoniare i problemi di una regione, di una società colpite da una crisi profonda ma che vogliono reagire, cambiando la politica. «Libera la sedia», «Elezioni subito» dicevano ieri sera i manifestanti ben consapevoli, però, che la battaglia per cambiare il governo, la maggioranza politica della regione più ricca del Paese è tutta da combattere, e sarà una battaglia dura, piena di insidie.

FARE IN FRETTA E BENE

Se si andrà a votare già prima di aprile, bisogna fare in fretta e bene. Non c'è molto tempo. Fare fronte comune, allargare l'alleanza, costruire un'offerta politica credibile, trovare il candidato giusto. Per scegliere un candidato alle elezioni regionali «si faranno le primarie, perché sono nel nostro dna» assicura il segretario regionale lombardo del Pd e consigliere regionale Maurizio Martina, che ieri mattina ha discusso

sul tema con il coordinamento e la segreteria regionale del partito anche se non sono usciti nomi e ipotesi di alleanze.

«Vogliamo lavorare a un patto civico di rinnovamento di questa Regione - ha sottolineato - e nei prossimi giorni presenteremo alle altre forze politiche di centrosinistra un manifesto per il futuro e il riscatto di questa regione». Secondo Martina è necessario «aprire porte e finestre del centrosinistra a tutte le forze che vogliono dare una mano». «Chiediamo a tutti aperture e coinvolgimento - ha sottolineato - vogliamo fare un'operazione che raccordi le migliori energie di questo territorio e siamo disposti a fare le prime mosse a partire dalle prossime ore». Il segretario regionale del Pd, che non si è sbilanciato sulla possibile data delle primarie lombarde, ha ribadito che «difficilmente» verranno convocate in contemporanea con quelle nazionali. «Bisogna tenere distinte le due situazioni - ha sottolineato - perché mi pare che anche materialmente ci siano dei problemi organizzativi».

ARRIVANO LE CANDIDATURE

Circolano già ipotesi di candidature e autocandidature alla guida della regione. Bruno Tabacci, già impegnato come assessore a Palazzo Marino e pure in corsa per le primarie del centrosinistra, è pronto a gareggiare e ritornare dopo vent'anni alla Regione Lombardia. La ginecologa Manuela Kustermann è disposta a candidarsi e trova il sostegno di Eva Cantarella, Cini Boeri, Michele Salvato e Guido Rossi. Dovrebbero essere della partita il consigliere regionale del pd, Pippo Civati, il socialista Roberto Biscardini, il consigliere di Sel, Giulio Cavalli. Ma ci saranno sicuramente altre opzioni, le sorprese non dovrebbero mancare nelle prossime settimane. In particolare il pd, il principale partito di opposizione, potrebbe mettere in campo un candidato di alto profilo per le primarie e per successiva corsa alla guida del Pirellone. Conquistata l'anno scorso Milano, dopo vent'anni c'è davvero la possibilità di cambiare aria anche in regione.

...

**Già pronti alla sfida
Tabacci e Kustermann
Il Pd prepara
una sua candidatura**



Un momento della manifestazione organizzata presso la nuova sede della Regione Lombardia FOTO ANSA

Formigoni: voto subito Scontro con la Lega

● **Il governatore minaccia: «Al voto entro 45-90 giorni»** ● **I consiglieri Pdl presentano le dimissioni al loro capogruppo** ● **Gabriele Albertini sarà probabilmente il nuovo candidato**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un uomo solo e non più al comando. Roberto Formigoni, con il passare dei giorni, vede stringersi il cerchio attorno alla sua leadership e venire meno alleati ed amici. L'ormai prossimo ex governatore della Lombardia resiste strenuamente, ma può solo combattere battaglie che contano poco, perché l'esito della guerra sembra chiaro: lui ha perso.

Una delle ultime cartucce rimaste al Celeste è quella della data del voto e ieri è stata sparata contro la Lega, che lo ha di fatto sfiduciato. Formigoni ha spiegato come «ci sia bisogno di una giunta breve con un compito preciso:

riformare la legge elettorale abolendo il listino e approvare il bilancio. E chiederò alla Lega di indicare i suoi assessori. Se loro non faranno un passo indietro, si andrà al voto nel più breve tempo possibile, in un periodo tra 45 e 90 giorni, quindi è realistica la previsione di elezioni a gennaio».

«È la solita Lega ribaltonista», ha continuato Formigoni «perché giovedì abbiamo sentito tutti le dichiarazioni televisive di Maroni che diceva "siamo soddisfatti della soluzione trovata, abbiamo il dovere di governare". Sabato c'è stato un totale ribaltamento di posizioni. Quindi di fronte a questo voltafaccia, o c'è una correzione, oppure mi sembra che la cosa da fare sia andare il più velocemente possibile al voto. Cer-

tamente non aspettare aprile, sarebbe un'agonia lunga sei mesi e, in questo momento difficile, la Lombardia non può permetterselo».

PADANI

Ma la Lega non molla e ieri, dopo la segreteria politica convocata da Roberto Maroni nel quartier generale di via Bellerio, ha spazzato via qualsiasi tipo di speranza di salvezza del governatore. La linea resta dunque quella decisa sabato dal consiglio federale, massimo organo decisionale del movimento: in Lombardia si andrà al voto ad aprile, in un unico election day nel quale accorpate elezioni politiche nazionali ed elezioni regionali. E se Formigoni e il Pdl smaniano per anticipare la scadenza elettorale, i padani dicono di sentirsi pronti e di non temere il voto.

«Siamo sempre pronti per andare a votare» ha spiegato il segretario regionale della Lega, Matteo Salvini «le elezioni non hanno mai fatto paura alla Lega Nord, men che meno adesso. Il traguardo ideale resta quello di un uni-

 **Associazione
per il Rinnovamento della Sinistra**

 **SI ALLE ENERGIE
RINNOVABILI
AL NO
NUCLEARE**

LAVORO E AMBIENTE, DOPO IL CASO ILVA NULLA SARÀ COME PRIMA
Dibattito aperto da "Critica marxista"

Ne discuteranno: **D. BARBI, A. BONELLI, M. BULGARELLI, C. DI BERARDINO, A. GRANDI,
G. MATTIOLI, G. ONUFRIO, C. RAVAIOLI, M. SCALIA**

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE ORE 16.00
FILT CGIL Piazza Vittorio Emanuele II n°113 - Roma



Formigoni durante la conferenza stampa. FOTO ANSA

co election day ad aprile anche per fare risparmiare ai cittadini lombardi circa 50 milioni di euro. La priorità per la Lega rimangono comunque l'approvazione della legge regionale di bilancio e una nuova legge elettorale che preveda l'eliminazione del listino bloccato. Soltanto una volta approvate queste due leggi, il consiglio potrà essere sciolto e la regione potrà andare al voto».

Non è ancora chiaro, però, se nel frattempo la Lega Nord entrerà a far parte della giunta che Formigoni dovrà formare per traghettare il Pirellone verso le elezioni anticipate. A riguardo Salvini si è mantenuto vago, spiegando che «non abbiamo mai detto che usciremo dalla maggioranza, ma vedremo se e con quanti uomini entrare nella nuova».

Ma i problemi per il Celeste non arrivano solo dagli orfani di Bossi, ma anche dall'interno del Pdl. I segnali al prossimo ex governatore della Lombardia sono chiari: l'alleanza con la Lega non si tocca. E questo riduce ulteriormente il margine di manovra di Formigoni.

Il vice-presidente della Camera, il pdl Maurizio Lupi, anche lui come Formigoni espressione di Comunio-

...
Formigoni: «Resto commissario dell'Expo». Ribellioni nel Pdl lombardo

ne e Liberazione, si augura di «non arrivare a una rottura con la Lega, perché significherebbe cancellare anni di buon governo gestito insieme. Sul dopo Formigoni dovremmo scegliere insieme il candidato migliore». Ma intanto i padani vanno avanti con le loro primarie per eleggere il proprio candidato.

EXPO

Anche l'ex ministro Paolo Romani si dice convinto che «al Nord è inevitabile un blocco dei moderati composto da Pdl e Lega. Queste forze hanno il dovere di ritrovarsi insieme e non solo per scegliere il presidente della Regione. Ciò non toglie gravità a quanto è accaduto e credo sia opportuno per tutti fare un passaggio elettorale per ridare piena credibilità alle istituzioni regionali».

Formigoni incassa e rilancia come può. Prima di tutto chiarendo che lui, alle prossime lezioni ci sarà: «Anche se non è detto che mi candidi, ma sarò presente per difendere 17 anni di buona politica offerti ai lombardi. Farò la campagna elettorale con un ruolo da definire». Poi spiegando che l'incarico di commissario generale dell'Expo «è stata assegnato alla persona e sicuramente fino all'insediamento del nuovo governo regionale resterò presidente a tutti gli effetti. Tuttavia, mi prenderò del tempo per ragionare e riflettere con calma». Intanto nel Pdl sembra già designato il prossimo candidato a governatore: l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

Orsi: rimango in Finmeccanica lascio se me lo chiede Monti

- L'amministratore respinge pubblicamente l'accusa di corruzione
- Il legale: «Contro di lui documenti fuorvianti»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Mi dimetterò solo quando il governo mi chiederà un passo indietro, ma posso dimostrare di aver operato nell'interesse di Agusta e del Paese». Parola di Giuseppe Orsi, l'ad di Finmeccanica indagato dalla procura di Busto Arsizio, Varese, per le presunte tangenti legate alla vendita di dodici elicotteri al governo indiano all'epoca (era il 2010) in cui Orsi era amministratore delegato di Agusta Westland (controllata Finmeccanica).

Così facendo, il manager passa la palla al governo Monti e ai suoi ministri, Grilli in particolare, che secondo voci di palazzo - legate anche alle indiscrezioni sulle presunte false consulenze di Finmeccanica alla ex moglie di Grilli (smentite da tutti) - avrebbero gradito un cambio al vertice del gioiello industriale controllato dal Tesoro. D'altra parte, visto quello che succede in giro, mesi fa proprio il ministero del Tesoro aveva emesso una circolare «anti-corruzione» con la quale si consigliava ai manager pubblici, alle assemblee e ai consigli delle controllate di Stato, il massimo rigore, fino anche alla revoca di deleghe in casi di «presunto coinvolgimento in fatti penalmente rilevanti». Ma Orsi, che oggi avrebbe dovuto incontrare Monti e Grilli per un vertice poi rinviato, non molla e si difende attaccando.

Attraverso il suo legale, Ennio Amodio, il numero uno del colosso industriale respinge pubblicamente l'accusa di corruzione ipotizzata nel fascicolo aperto prima dalla procura di Napoli - l'inchiesta era stata avviata da Henry John Woodcock, Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli - e ora passato per competenza territoriale a quella di Busto, dove lavora il pm Eugenio Fusco.

CARTE NAPOLETANE

Dal capoluogo campano, però, continuano ad arrivare spiacevoli sorprese per il manager pubblico, in particolare dagli atti depositati nell'ambito del procedimento a carico dell'ex direttore dell'Avanti, Valter Lavitola, rinviato a giudizio per un presunto tentativo di estorsione ai danni dell'ex premier Silvio Berlusconi. È a questo dossier che si lega l'inchiesta sulle presunte tangenti legate alla vendita degli elicotteri al governo indiano e che arriva a sfiora-



Giuseppe Orsi. FOTO ANSA

re i partiti e la politica. Tra le carte napoletane - «una corposa documentazione», secondo Amodio, nell'ambito di «un capitolo che doveva essere chiuso» - è custodito anche l'ormai famoso memorandum trovato nella casa della madre dell'intermediario svizzero-americano Ralph Haschke, anche lui coinvolto nel procedimento Finmeccanica.

Si tratta di un appunto confidenziale sul quale sarebbe stata quantificata la presunta tangente da pagare al generale indiano che guidava la commissione di collaudo degli elicotteri da acquistare. Un documento fuorviante, a giudizio del legale di Orsi, che sottolinea come il memorandum faccia riferimento ad «una fornitura di elicotteri con sigla "119", mentre l'inchiesta di Busto Arsizio è imperniata sulla commessa di elicotteri denominati con sigla "101"». Un appunto, insomma, su «un'altra gara, tra l'altro persa» da Agusta Westland.

BORGOGNI E LA LEGA

Il legale ovviamente contesta non solo il memorandum ma tutto l'impianto accusatorio, compresa la parte che tocca direttamente i partiti. Orsi, nominato all'epoca di Tremonti e ritenuto gradito anche alla Lega, viene tirato in ballo per la prima volta da Lorenzo Borgogni, già direttore delle Relazioni esterne di Finmeccanica, che parlando ai magistrati napoletani per primo ha fatto riferimento all'affare degli elicotteri e alle presunte tangenti. Stando a quanto emerso finora, Borgogni avrebbe dichiarato ai pm partenopei che dietro la vendita per oltre 500 milioni di euro dei dodici elicotteri si nasconderebbe anche una tangente da dieci milioni destinata alla Lega Nord, che avrebbe sostenuto poi la nomina di Orsi come ad di Finmeccanica. I soldi sarebbero arrivati grazie a tre mediatori, uno dei quali sarebbe lo svizzero-americano Ralph Haschke.

Dichiarazioni che hanno indotto Roberto Maroni a querelare Borgogni. E adesso anche Orsi potrebbe intraprendere delle azioni nei confronti dell'ex collega. Anche perché, sostiene l'avvocato Amodio, Borgogni riferirebbe solo «gossip» aziendali che non sarebbero provati da alcun riscontro. «Congetture interessate, false ricostruzioni della realtà». Tanto che, secondo lo stesso legale, anche se non c'è ancora alcun atto formale la procura di Busto Arsizio sembra non voler «coltivare» l'ipotesi di un finanziamento illecito. Si vedrà. Intanto, dopo mesi di silenzi e indiscrezioni il manager esce allo scoperto: intende rimanere al vertice del gruppo di Stato e difendersi dalle accuse e da quello che l'avvocato Amodio definisce «un ambiente che sta mirando a far sì che l'ingegner Orsi, pressato da ogni parte, dia le dimissioni».

SICILIA

Crocetta denuncia: «Ritiri farsa nelle liste Pdl e Idv»

«Basta con la farsa dei ritiri dalle liste per senso di responsabilità» come nei casi di Placido Oteri (Pdl) e Francesco Pettinato (Idv). O questi signori, e i loro leader, vogliono continuare a prendere in giro gli elettori?». Lo afferma in una nota Rosario Crocetta, candidato di Pd, Udc, Api e Psi alla presidenza della Regione Sicilia. «Se veramente fossero mossi dal senso di responsabilità, Oteri e Pettinato, dovrebbero dire "non votate per me" e non "mi ritiro". Da che cosa si ritirano visto che le liste sono già state presentate. E ancora: Idv e Pdl come lo hanno fatto il controllo dei candidati?». «Dopo aver tentato, inutilmente, di fare le pulci alle liste che mi sostengono, il dato politico di oggi è un altro: sono il Pdl e l'Idv a depennare, in maniera virtuale ma con il rischio che vengano eletti comunque, due loro candidati», conclude Crocetta. Oteri nel 2011 è stato condannato a sei anni, in primo grado, per estorsione; Pettinato, sindaco di Fondachelli Fantina, sarebbe finito in un'inchiesta per una presunta infiltrazione della mafia in un appalto per la realizzazione di un impianto eolico.

La strategia boomerang del manager: vendere il «civile»

Al netto delle inchieste giudiziarie, è la politica industriale portata avanti da Giuseppe Orsi ad essere bocciata da politica e sindacati. Il manager voluto dalla Lega e vicino all'Udc è un interno al gruppo Finmeccanica (50mila dipendenti in Italia), era infatti a capo di Augusta Westland, azienda anglo-italiana che produce elicotteri. Arrivato a capo della holding del gruppo ha deciso di stravolgere totalmente la strategia industriale precedente: vendere/dismettere le aziende che operano nel settore civile per ridurre il debito del gruppo (2,3 miliardi di perdite a fine 2011) concentrando il business sul solo settore difesa.

Una decisione che però è in controtendenza con il resto del mondo, per due ordini di ragioni. Il primo è che tut-

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sindacati e Pd contestano l'idea di dismettere Ansaldo Energia e altre aziende nel settore trasporti: 5mila posti a rischio. Venerdì l'incontro

ti Paesi stanno tagliando le spese militari e che, anche per questo motivo, i concorrenti globali di Finmeccanica stiano invece puntando forte sul mercato duale civile/militare. In più la strategia che Orsi porta avanti da più di un anno non ha ancora portato risultati: dal piano dismissioni che include aziende come Ansaldo Breda (produzione di treni), Ansaldo Sts (sistemi di segnalamento ferroviario), Bredamenarini (produzione autobus), la sola Ansaldo Energia ha ricevuto offerte. E anche su questa azienda e i suoi oltre 2mila dipendenti gli interrogativi sono tanti, a partire dal ruolo della cordata italiana messa assieme dalla Cassa depositi e prestiti tramite il Fondo strategico italiano per rispondere all'offerta portata avanti dalla tedesca Siemens (1,3 miliardi di euro per acquistare il 55%). Se il Financial Times sostiene che i tede-

schì sono pronti a ritirare l'offerta, altri sostengono che i due interessamenti puntino in realtà alla stessa operazione: snaturare la mission dell'azienda per favorire il concorrente tedesco.

«Il problema è il piano industriale - spiega Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd - Servirebbe un vertice del gruppo completamente concentrato su questo e seguito dal governo. Noi siamo molto preoccupati del futuro di Ansaldo Energia e Ansaldo Breda e abbiamo chiesto al governo di riferire in Parlamento». I sindacati sono uniti nella critica. «La strategia di Orsi mette a rischio 5mila posti di lavoro nelle aziende civili, ma paradossalmente mette in difficoltà anche chi lavora nel settore difesa - attacca Massimo Masat, coordinatore Fiom-Cgil di Finmeccanica - . Nel mondo tutti i concorrenti stanno cercando di diversifica-

re sul settore civile per affrontare la crisi e sfidare i giganti americani che, a causa dei tagli alla difesa, stanno puntando sull'export». «Noi contestiamo il piano di svendita degli asset civili perché non c'è una separazione netta fra civile/difesa: il mercato è duale e sovrapposto - gli fa eco Marco Bentivogli della Fim Cisl - e le società in vendita sono in settori che hanno mercato e che sono in crescita». L'esempio che entrambi i sindacalisti citato è Ansaldo Sts: leader mondiale del settore di segnalamento ferroviario con un know how italiano d'altissimo livello che verrebbe disperso.

Venerdì i sindacati sono stati convocati da Orsi per discutere la situazione complessiva del gruppo. È la prima volta da marzo. Un'altra conferma del fatto che Orsi sia un manager rinchiuso nella sua torre.

POLITICA E GIUSTIZIA



Il Presidente Napolitano alla cerimonia di Scandicci FOTO ANSA

Le intercettazioni di Palermo: conflitto una scelta obbligata

- In un volume lo scambio di lettere con il consigliere scomparso
- Lo scontro sulle telefonate con Mancino

MARCELLA CIARNELLI

È ai giovani magistrati della Scuola di formazione di Scandicci a, attraverso loro, ai tanti loro colleghi che affrontano dal Nord al Sud del Paese le difficoltà di una professione complessa e di grande responsabilità che il presidente della Repubblica, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione delle attività, ha affidato il compito di superare «le contrapposizioni e le polemiche di un passato lontano e ancora vicino» sottolineando che «abbiamo bisogno del vostro sguardo fresco e lucido per rinnovare la giustizia, per renderla sempre più degna della fiducia dei cittadini».

L'appello ai giovani, dunque. Che è l'occasione per «suggerimenti e chiarimenti» sulle tematiche della politica della giustizia «in rapporto ai suoi più recenti sviluppi e in rapporto a vicende oggetto di dibattito pubblico negli ultimi tempi». Eccola la questione delle questioni, quel conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Corte Costituzionale dal Quirinale nei confronti della Procura di Palermo a proposito delle intercettazioni di telefonate tra Napolitano e l'ex ministro Mancino nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia.

«Decisione obbligata per chi abbia giurato dinanzi al Parlamento di osservare lealmente la Costituzione, e avverta dunque la necessità di una chiara puntualizzazione, nella sola sede appropriata, delle norme poste a tutela del libero svolgimento delle funzioni del Presidente della Repubblica. Decisione obbligata, quella presa a fine luglio, anche nel riferirsi alla Procura di Palermo, dopo che da essa, e solo da essa nel corso del mio mandato, era stata data pubblica notizia di avvenute intercettazioni di mie conversazioni telefoniche, ed era venuta un'interpretazione difforme da quella che ritengo costituzionalmente legittima delle normative vigenti».

Eppure «come purtroppo ricordiamo si è tentato da qualche parte di mescolare tale iniziativa, di assoluta correttezza istituzionale, con il travagliato

...

Inaugurata a Scandicci la scuola di formazione per le toghe: «Rifuggite dalla ribalta mediatica»

percorso delle indagini giudiziarie sulle ipotesi di trattativa Stato-mafia insinuando nel modo più gratuito il sospetto di interferenze - smentite da tutti gli interessati - da parte della Presidenza della Repubblica. Quel tentativo, condotto attraverso i canali di un'informazione sensazionalistica e di qualche, marginale settore politico, è durato poco; ma ne è stata pesantemente investita una persona, un magistrato di straordinaria linearità e probità, Loris D'Ambrosio. E dedicando a lui, alla sua memoria la pubblicazione che avete davanti a voi, io gli ho semplicemente reso il tributo di omaggio morale e di riconoscenza istituzionale che gli era dovuto».

VERITÀ SU BORSELLINO

Il presidente si è riferito al libro che ripropone i suoi interventi in tema di giustizia tenuti fin qui nell'arco del settennato che «non sarebbero stati concepiti e definiti senza essere discussi e ponderati, punto su punto» con il consigliere giuridico stroncato il 26 luglio da un infarto. Nel volume sono pubblicate anche la lettera con cui D'Ambrosio presentò le sue dimissioni mentre cresceva la polemica attorno all'operato del Colle, perché «attaccano me per attaccare lei». E la risposta, densa di antica stima, con cui il presidente rigettò quelle dimissioni. Poco più di un mese dopo arrivò la tragica fine di un magistrato integerrimo vittima di «una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e escogitazioni ingiuriose».

Sul conflitto in atto il Capo dello Stato ha voluto precisare che esso «è volto a sciogliere una delicata questione di rilievo costituzionale e non offusca in alcun modo il massimo apprezzamento e sostegno sempre espresso dalla presidenza della Repubblica per tutti gli uffici ed i magistrati antimafia che, a partire da Palermo, hanno portato avanti con fermezza la lotta alla mafia». Quindi sostegno a chi opera in un settore così complesso e delicato nell'interesse della collettività. «La rigorosa osservanza della legge, il più severo controllo di legalità rappresentano un imperativo assoluto per la salute della Repubblica, e dobbiamo avere il massimo rispetto della magistratura che è investita di questo compito essenziale». Che deve impegnarsi a rispondere al «dovere comune di giungere alla definizione dell'autentica verità sulla strage di via D'Amelio, sull'assassinio di Paolo Borsellino, procedendo su solide basi di indagine a fugare ogni ombra e a sanzionare ogni colpa che possano aver pesato su quei tragici eventi e sul successivo sviamento delle indagini e delle relative conclusioni processuali».

«Colpiscono me per colpire Lei Mai fatte pressioni»

Signor Presidente, i fatti di questi giorni mi hanno profondamente amareggiato personalmente, ma, in via principale, per la consapevolezza che la loro malevola interpretazione sta cercando di spostare sulla Sua figura e sul Suo altissimo ruolo istituzionale condotte che soltanto a me sono riferibili.

Come il procuratore di Palermo ha già dichiarato e come sanno anche tutte le autorità giudiziarie a qualsiasi titolo coinvolte nella gestione e nel coordinamento dei vari procedimenti sulle stragi di mafia del 1992 e 1993, non ho mai esercitato pressioni e ingerenze che, anche minimamente potessero tendere a favorire il senatore Mancino o qualsiasi rappresentante dello Stato comunque implicato nei processi di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

Con quelle autorità giudiziarie mi sono comportato con lo stesso rispetto che, sia in questi anni sia dall'inizio della mia attività professionale, ha ispirato i miei comportamenti con chi è chiamato a esercitare in autonomia e indipendenza le funzioni di magistrato. Qualunque mio collega può esserne testimone.

Quel che, con espresso riguardo ai procedimenti sulle stragi, ho invece sempre ritenuto e poi stigmatizzato in qualunque colloquio è che le criticità e i contrasti sullo svolgimento di quei procedimenti non giovano al buon andamento di indagini che imporrebbero, per la loro complessità, delicatezza e portata, strategie unitarie, convergenti e condivise oltre che il ripudio di metodi investigativi non rigorosi o almeno, non sufficientemente rigorosi nella ricerca delle prove e nella loro verifica di affidabilità; oltre che, ancora, l'abiura di approcci disinvolti non di rado più attenti agli effetti mediatici che alla finalità di giustizia.

Il procuratore generale della Cassazione, il procuratore nazionale antimafia, il Consiglio Superiore della magistratura, la Commissione parlamentare antimafia sanno bene che le criticità e i contrasti esistono e sono gravi, ma che a essi non si riesce a porre effettivo rimedio. Mi ha turbato leggere nei resoconti di un'audizione dell'Antimafia, le dichiarazioni di chi ammette che della c.d. trattativa Stato-mafia uffici giudi-

LA LETTERA/1

LORIS D'AMBROSIO

Le dimissioni dopo le polemiche. «I miei interventi volti a stimolare adeguati coordinamenti finalizzati a raggiungere univoche verità».

ziari danno interpretazioni diversificate e spesso conflittuali, ma che ciò è fisiologicamente irrimediabile: come se fosse la stessa cosa trattare lo stesso soggetto da imputato o da testimone o parte offesa, da fonte attendibile o da pericoloso e interessato depistatore.

A tutto ciò consegue però un effetto perverso. Quello che anche interventi volti a stimolare adeguati coordinamenti finalizzati a raggiungere o consentire univoche verità processuali vengano poi letti come modi obliquamente diretti a favorire l'una o l'altra interpretazione di fatti o situazioni indiziarie e solo sospette su episodi gravissimi della nostra Storia. E, in genere - perché mediaticamente più conveniente - come un modo per impedire che escano «dai cassetti» procedimenti che toccano e lambiscono apparati o rappresentanti istituzionali.

È così accaduto che qualche politico o qualche giornalista sia arrivato ad accostare o inserire chi, come me, non accetta schemi o teoremi prestabiliti all'interno di quella zona grigia che fa di tutto per impedire che si raggiungano le verità scomode del «terzo livello» o, per dirla con altre parole, è partecipe di un «patto col diavolo», non sta dalla parte degli italiani onesti ed è disponibile a fare di tutto per ostacolare un pugno di «pubblici ministri solitari che cercano la verità sul più turpe affare di Stato della seconda Repubblica: le trattative fra uomini delle istituzioni e uomini della mafia».

Tutto ciò è inaccettabilmente calunnioso. Ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di «colpire me» per «colpire Lei».

Non conosco il contenuto delle conversazioni intercettate, ma quel tanto che finora è stato fatto emergere serve a far capire che d'ora in avanti ogni più innocente espressione sarà interpretata con cattiveria e inquietante malvagità.

Ne sarò ancor più amareggiato e sgolemento anche perché, come ho detto anche quando sono stato sentito a Palermo come persona informata sui fatti del 1992 e 1993, sono il primo a desiderare che sia fatta luce giudiziaria e storica sulle stragi; perché quei tempi li vissi accanto a Giovanni Falcone poi dedicandomi, assieme a pochi altri, senza sosta a comporre quel sottosistema normativo antimafia che ha minato la forza di Cosa Nostra e di organizzazioni simili.

Lei sa che di ciò ho scritto anche di recente su richiesta di Maria Falcone. E sa che, in quelle poche pagine, non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi - solo ipotesi - di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi.

Non Le nascondo di aver letto e riletto le audizioni all'Antimafia di protagonisti e comprimari di quel periodo e di aver desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde 30 anni fa dopo la morte di Mario Amato, ucciso dai terroristi.

Ecco, che tutti questi sentimenti siano ignorati per compromettere la mia credibilità e, quel che è peggio, per utilizzare tale compromissione per «volgerla» contro di Lei, non è per me sopportabile.

Sono certo che, per come mi ha conosciuto in questi anni e nei dieci anni precedenti, Lei comprende il mio stato d'animo.

A Lei rimetto perciò, il prestigioso incarico di cui ha voluto onorarmi, dimostrandomi affetto e stima.

Con devozione e deferenza, suo Loris D'Ambrosio.

«Calunnie e sospetti, tenga duro»

Caro dottor D'Ambrosio, l'affetto e la stima che le ho dimostrato in questi anni, sempre accresciutisi sulla base dell'esperienza del rapporto con lei, restano intangibili, neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me. Ce ne saranno ancora, è probabile: li fronteggeremo insieme come abbiamo fatto negli ultimi giorni. E la sua vicinanza e collaborazione resterà per me preziosa fino alla conclusione del mio mandato. Preziosa per sapienza, lealtà e generosità.

Ciò non significa che io non comprenda il suo stato d'animo e la sua indignazione (dire amarezza è poco). Le sue condotte, così come le ha ricostruite nella sua lettera, sono state e non solo in questi sei anni, ineccepibili; e assolutamente obbiettiva e puntuale è la sua denuncia dei comportamenti perversi e calunniosi - funzionali a un esercizio distorto del proprio ruolo - di

LA LETTERA/2

GIORGIO NAPOLITANO

La risposta del Presidente: «Ci saranno altri attacchi, li fronteggeremo insieme come abbiamo fatto in questi giorni. La sua collaborazione è preziosa»

quanti, magistrati, giornalisti o politici, non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me.

Non posso, però, che invitarla ad uno sforzo di rasserenamento e di ferma, distaccata predisposizione a reagire agli sviluppi della situazione. Traendo conforto anche dall'apprezzamento e dal rispetto che nutrono per lei tutti i galantuomini che operano nel mondo della giustizia o hanno comunque avuto modo di conoscerla e seguirla.

Lo sforzo a cui la invito non è facile; e lo so perché non solo a esemplari servitori dello Stato, ma anche a politici impegnati in attività di partito e nelle istituzioni, possono toccare amarezze e trattamenti tali da ferire nel profondo.

Lo porterà rilevare leggendo qua e là la mia autobiografia politica, che le invito - pur avendone lei forse già copia - come segno di amicizia e fiducia.

Con viva cordialità, Giorgio Napolitano.



Via Palestro, a Milano, dopo l'attentato del 27 luglio 1993 FOTO ANSA

Antimafia: nessuna fuga dal 41bis i veri boss tornarono in carcere

La grande fuga dal 41 bis per favorire i boss e ammorbidire l'attacco di Cosa Nostra allo Stato decisa nel 1993 dall'allora Guardasigilli Giovanni Conso si ridurrebbe a piccoli numeri. A pesci minori e per un tempo assai limitato. A questa conclusione arriva un'analisi dei consulenti della commissione parlamentare Antimafia che ha studiato tempi, modi e profilo dei 520 detenuti a cui non fu rinnovato il regime di carcere duro nel biennio che va dal 1992 al 1994. Che sono anche gli anni in cui l'Italia cambiò pagina sotto i colpi delle inchieste di Mani Pulite e Cosa Nostra uccideva magistrati, agenti di scorta e cittadini semplici in Sicilia e in continente alla ricerca di un nuovo interlocutore politico.

Prima di vedere il dettaglio della ricerca, occorre dire che sulla base degli stessi dati - forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - la procura di Palermo (che li ebbe nel gennaio 2011 e *L'Unità* ha pubblicato in esclusiva a maggio) afferma in modo apodittico che quella "fuga" dal carcere duro avallata dal governo su richiesta dei boss fu in sostanza la principale moneta di scambio di una trattativa Stato-Mafia che in quel biennio probabilmente si è sviluppata in più fasi. O è diventata più trattative diverse, almeno tre, anche con interlocutori diversi pur nelle stesse "sponde", Cosa Nostra e le istituzioni.

Lo studio dei consulenti sta arrivando a conclusioni in questi giorni e cerca di avere un orizzonte, forse, più ampio. Compie una prima grossa scrematura, come già fece anche la procura di Palermo, restringendo il campo di osservazione dai 520 detenuti totali ai 334 a cui il ministro della Giustizia (Conso, in carica dal febbraio 1993 all'aprile 1994) non rinnovò il carcere duro nonostante il parere contrario degli uffici di procura. Da questo grande numero l'esame è stato ristretto ai «23 detenuti siciliani e tutti detenuti per mafia. In totale sono stati 52 coloro che, negli anni, furono rimessi sotto il regime di carcere». Segno che tutti gli altri non erano poi così pericolosi. Il criterio della sicilianità in questo caso è stato dettato dal fatto che nell'ot-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Secondo i consulenti della Commissione fu proprio il ministro Conso a riportare al regime duro 8 capi siciliani sui 23 liberati nel biennio '92-'93

tica della trattativa sarebbe inutile prendere in considerazione detenuti per camorra o 'ndrangheta o Sacra corona o criminali ordinari. Tra le decine di condannati per le stragi in Sicilia e in continente ci sono solo boss dell'isola.

Tra i 23 detenuti, la cui sottrazione dal carcere duro sarebbe la merce di scambio della trattativa, 8 vengono rimessi al 41 bis dallo stesso Conso, a volte anche dopo tre giorni, comunque nell'arco di tre mesi. Si tratta di Gaetano Azzolina, che "esce" dal 41 bis nel gennaio 1994 e vi ritorna nel febbraio; Andrea Di Carlo Altofonte (nov.1993-gen.1994); Antonino Geraci (27-30 gennaio 1994, in pratica sta "fuori" tre giorni); Giuseppe Giuliano (nov.1993-marzo '94); Giuseppe Grassonelli (27-30 gen.1994); Rosario Medica (27 gen-27 feb 1994); Luigi Miano (nov 1993-gen 1994); Vincenzo Spina (nov.1993-gen.1994).

Due boss del blocco di 23 tornano al 41 bis nel secondo semestre del 1994, si tratta di Giuseppe Farinella, uno dei più

"pericolosi" e Leonardo Grippi. Gli altri 13 boss detenuti "tornano" sotto il 41 bis con molta calma e dilazionati nel tempo fino al 2009.

Ora, il dubbio che sopraggiunge è questo: ammesso che sia vero che Conso li ha liberati per fare un favore a Cosa Nostra e stoppare la stagione delle bombe, perché proprio Conso fa marcia indietro a volte anche solo nel giro di poche settimane? A fine gennaio '94 Cosa Nostra fallisce l'attentato allo stadio Olimpico (23 gennaio) e il 27 vengono arrestati i fratelli Graviano, i mandanti delle stragi. Può essere quello un momento in cui lo Stato considera di aver vinto e quindi può mostrare nuovamente la faccia dura? È anche vero, al contrario, che temendo un nuovo colpo di coda, lo Stato dovrebbe proseguire nella linea morbida.

Insomma, l'analisi della Commissione legge in modo più problematico, rispetto alla procura di Palermo, gli stessi dati. Per il procuratore Messineo - per restare ai nomi dei boss da lui citati in audizione davanti alla Commissione a marzo 2012 - infatti, Francesco Spadaro è un boss di alto rango ma pur essendo di una famiglia importante a Palermo, il 41 bis gli fu mai più ridato, segno che forse non era così pericoloso. A Diego Di Trapani, dalla famiglia Madonia, il 41 bis viene ridato solo il 1 dicembre 2006. Perché così tardi se era così pericoloso? Giuseppe Farinella, sicuramente un boss di alto livello, torna sotto il 41 bis il 2 agosto 1994. Giuseppe Giuliano, Antonino Geraci e Andrea Di Carlo tornano sotto il 41 bis per mano dello stesso Conso nel giro di tre mesi. Vito Ciancimino, che nella trattativa avrebbe avuto un ruolo primario, lascia il 41 bis il 7 gennaio 1993 (una settimana prima dell'arresto di Riina) e non vi rientra più perché la procura concede gli arresti domiciliari. Da dove poi avrebbe continuato a trattare.

Letture diverse degli stessi dati. Nessuno e niente mette in dubbio che in quegli anni una parte dello Stato cercò un'interlocuzione con i boss di Cosa Nostra per fermare le bombe. Ma forse non è così automatico dire che quello scambio passò dalle revoche del carcere duro ai boss.

«È reato cacciare il partner»

- **La Cassazione:** «non si può allontanare il coniuge»
- **Il caso di una coppia siciliana:** violenza privata

PINO STOPPON
ROMA

Il marito non può «escludere» la moglie dalla casa coniugale, in assenza di provvedimenti giudiziari di assegnazione dell'abitazione, solo per il fatto che la donna era andata temporaneamente a vivere dai genitori e la casa era dunque in uso a lui. Lo ha stabilito la Cassazione, confermando la sentenza della Corte d'appello di Palermo che ha condannato l'uomo per il reato di violenza privata, oltre che per quelli di ingiuria, lesioni personali e danneggiamento.

La Cassazione ricorda che la Corte d'Appello di Palermo, confermando la sentenza del Tribunale di Agrigento, aveva condannato il marito «per il reato di violenza privata commesso l'8 dicembre 2006 in danno della moglie (la donna era stata scacciata dall'abitazione)» e, con riferimento ad altre condotte tenute dall'uomo, «per quelli di ingiuria, lesioni personali e danneggiamento, commessi il 5 febbraio 2007», sempre ai danni della moglie.

Per quanto riguarda la violenza privata, il marito aveva fatto ricorso in Cassazione per il «mancato riconoscimento della scriminante dell'esercizio di un diritto... in quanto nel dicembre 2006 la casa familiare era in uso a lui, essendo la parte offesa andata a vivere presso i genitori».

La Cassazione ha però rigettato il ricorso, ritenendolo manifestamente infondato, poiché «la prospettazione dell'esimente dell'esercizio di un diritto... collide con il rilievo tranciante della Corte d'appello che non vi erano all'epoca provvedimenti di assegnazione della casa (che sarebbe stata assegnata alla moglie all'udienza presidenziale del 5 febbraio 2007). Tanto basta - scrive la Cassazione - per ritenere corretta la conclusione che la donna, anche se temporaneamente trasferitasi presso i genitori, aveva il diritto di tornare, né il marito poteva escluderla dalla casa coniugale».

Confermata la sentenza anche nella parte in cui l'uomo veniva condannato per aver danneggiato beni di proprietà di entrambi, per aver ingiuriato e picchiato la moglie. In particolare, proprio il giorno dell'assegnazione da parte del giudice della casa alla donna, l'uomo «si era messo a letto vestito per riaffermare il proprio predominio, e la donna si era inginocchiata accanto al letto ricevendo un pugno al costato», seguito da «una manata sul naso».



...
Il 29 ottobre al via il procedimento I pm palermitani chiedono il processo per attentato a corpo dello Stato per boss, investigatori e politici

SUICIDIO SOSPETTO

Morto in cella il killer del giudice Saetta

È morto nella sua cella nel carcere di Carinola, in provincia di Caserta, il killer mafioso Pietro Ribisi, 61 anni, capo cosca di Palma di Montechiaro. L'uomo era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio del magistrato Antonino Saetta, assassinato col figlio Stefano il 26 settembre '88. Con lui sono stati condannati i boss Totò Riina e Francesco Madonia. Le fonti investigative hanno subito parlato di suicidio per impiccagione che sarebbe avvenuto giovedì scorso. Il pm ha aperto un'inchiesta, sequestrando al cella e gli effetti personali di Ribisi, e ha fatto svolgere l'autopsia sul cadavere prima di riconsegnare la salma ai familiari. Ma non ci sta il figlio di Ribisi, Nicolò: «mio padre non aveva motivo di suicidarsi proprio ora che poteva

sperare in qualche beneficio - dice - Anzi per me potrebbe essere stato ucciso. È stata aperta un'inchiesta che non è stata archiviata. Dire che si è suicidato è quantomeno un'anticipazione del risultato dell'inchiesta, che ancora non c'è». «Mio padre - aggiunge - non stava bene. Non riusciva a dormire. L'ho visto martedì scorso. Avevamo chiesto di farlo trasferire in un penitenziario con annesso ospedale ma giovedì è morto. Il pm ha sequestrato la cella e tutti gli effetti personali di mio padre. Dicono che si è impiccato. Ma ho visto il suo collo dopo che ci hanno consegnato la salma: ha un segno che va verso il basso non verso l'alto. E ha le dita della mano sinistra nere come se avesse tentato di impedire che lo strangolassero».

ECONOMIA

I tagli alle detrazioni forse slittano al 2013

- **La legge di Stabilità ancora da correggere**
- **Pressioni del Quirinale per evitare la retroattività delle norme fiscali**
- **Valanga di critiche dopo le parole di Grilli**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità non è ancora «sbarcata» alla Camera, a quasi una settimana dal varo in consiglio dei ministri. Il fatto è che il governo starebbe lavorando ad alcune modifiche, che sarebbero state «auspicate» dal Quirinale. Sotto la lente degli esperti soprattutto tre le questioni. In primo luogo la retroattività dei tagli alle detrazioni e deduzioni fiscali, una misura che infrange lo Statuto del contribuente. In secondo luogo la disposizione sulla legge 104, che dimezzano la retribuzione dei permessi dei pubblici dipendenti per l'assistenza a genitori o altri parenti disabili, su cui penderebbero dei dubbi di costituzionalità. Difficoltà anche per l'introduzione della tassazione piena, sopra i 15.000 euro di reddito, per le pensioni di invalidità e di guerra.

Fino a tarda serata si è lavorato per recuperare coperture alternative. Le detrazioni ridotte attraverso la franchigia di 250 euro e il «tetto» complessivo di tremila euro producono un maggior gettito di 1 miliardo e 100 milioni. Poco il contributo del taglio sulla legge 104: circa 50 milioni nel triennio, mentre per l'imposizione sulle pensioni di invalidità «produce» più entrate per circa 250 euro l'anno. Insomma, fino a sera il governo era ancora «a caccia» di circa un miliardo e 300 milioni, per evitare «stop» dalla presidenza della Repubblica.

POLEMICHE ROVENTI

Il testo definitivo non è ancora arrivato, ma la polemica non si è certo fermata. Una valanga di attacchi si è abbattuta sul ministro Vittorio Grilli, che dalle pagine di *Repubblica* aveva difeso il provve-

dimento. A preoccupare la maggior parte delle forze parlamentari sono gli effetti fiscali. Il taglio Irpef, infatti, nel primo anno costa circa 4 miliardi, ma se si sottraggono le risorse del maggior gettito Iva (oltre 3 miliardi) e del taglio alle detrazioni (un miliardo e 100 milioni), lo sgravio viene sostanzialmente annullato. «Perché il ministro Grilli tenta di difendere l'indifendibile? La legge di Stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà», attacca Stefano Fasina del Pd. In effetti l'aumento Iva peserà molto sulle tasche delle famiglie più povere, e gli sconti Irpef varranno per tutti, meno che per i meno abbienti che non pagano tasse.

Ma l'effetto più devastante per i più deboli sta nel combinato disposto tra taglio delle detrazioni, introduzione del prelievo sull'invalidità, e aumento Iva sui servizi sociali. Una bomba a orologeria pronta a esplodere su chi ha più bisogno. Viene introdotta la franchigia anche alle spese per l'accompagnamento dei disabili, per l'acquisto e le spese per i cani dei ciechi, per gli interpreti per i sordomuti.



...
Pagano i più deboli c'è la franchigia anche alle spese per assistere i disabili

A questo si aggiunge l'aumento dell'Iva dal 4 all'11% sui servizi resi dalle cooperative sociali. «È una notizia che ci coglie di sorpresa e che giudichiamo assolutamente negativa - dichiara Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e delegato Anci al Welfare - In un momento in cui i Comuni sono molto esposti sul tema della spesa sociale per mantenere la coesione nelle loro comunità e a fronte della recessione di fondi di carattere nazionale che negli ultimi anni ha caratterizzato la politica del governo verso le politiche sociali locali, un aumento così sostanzioso dei costi significa rischiare di mettere in pericolo i conti dei Comuni sulle politiche sociali». L'alelanza delle cooperative sociali parla di un salasso da 500 milioni di euro. «L'aumento suona come un colpo di grazia al welfare del Paese, un aggravio di ben 510 milioni di euro che si ripartirebbero per il 70% sulla Pa e per il 30% sulle famiglie utenti finali dei servizi. L'effetto sarà una drastica riduzione dei servizi», dichiara Paola Menetti presidente di Legacoopsociali. Insomma, le coop sociali dovranno pagare quasi quanto le assicurazioni, che stando alla relazione tecnica dell'ultima «bozza» contribuiranno per 623 milioni nel 2013 e 373 nel 2014. «Lo Stato non può risparmiarsi così, noi non ci stiamo, si intervenga piuttosto sugli sprechi delle alte burocrazie centrali», dichiara Francesco Boccia del Pd.

I senatori Ecodem vanno all'assalto di un'altra misura, anche questa «a tenaglia». «Se venissero confermate le anticipazioni che vedono non solo il mancato rinnovo del 5 per mille per il prossimo anno, ma addirittura l'introduzione di una franchigia di 250 euro sulle detrazioni per le donazioni agli enti di volontariato - dicono Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - si configurerebbe un doppio attacco agli enti non profit». Sulle modifiche alle misure sociali (anzi: anti-sociali) convergono anche l'Udc di Casini e il Pdl, tanto da far presupporre un esame molto incisivo in Parlamento. Persino da Elsa Fornero arriva un'ammissione: «ci sono cose che non piacciono neanche a me. Ne parlerò con il presidente Monti e il ministro Grilli». Dal centrodestra critiche anche alla soppressione dell'Asi (Agenzia spaziale italiana) e al riordino degli enti di ricerca, oltre che al blocco del turn over nella sicurezza. Insomma, le critiche si sprecano.

**ALITALIA****Oggi l'incontro, allarme esuberi**

Attesa e tensione tra i lavoratori per l'incontro fissato oggi tra i vertici dell'Alitalia e i sindacati. Nella convocazione arrivata a Fit-Cisl, Filt-Cgil, Uil e Ugl trasporti è specificato infatti che l'incontro avrà come oggetto il piano industriale della compagnia.

I sindacati temono che l'occasione sia quella dell'annuncio di nuovi esuberi. Già da mesi infatti, i sindacati hanno lanciato un allarme su circa 1.000 nuovi esuberi nella compagnia aerea. Tutto ciò mentre ieri è scaduto il periodo di cassa integrazione per circa 4.200 dipendenti della vecchia Alitalia che ora potrebbero vedersi recapitare la lettera di avviso di avvio delle procedure di messa in mobilità. Il taglio dell'occupazione sarebbe ovviamente un altro drammatico colpo ai dipendenti della compagnia che non hanno visto cambiare il loro

destino con il passaggio del controllo dallo Stato alla cordata «dei patrioti» voluta a tutti i costi dal governo Berlusconi.

Il 19 giugno scorso, alla convention dei dipendenti Alitalia, l'amministratore delegato della compagnia, Andrea Ragnetti, aveva escluso l'esistenza di nuovi esuberi, limitandosi a parlare piuttosto di eliminazione di inefficienze e definendo l'anno in corso peggiore del precedente a causa di extracosti molto onerosi per il vettore. Anche il presidente Roberto Colaninno, nel corso della stessa convention, aveva disegnato per la compagnia un nuovo periodo di sviluppo e non di taglio dei costi. Ma l'andamento non soddisfacente dei conti in questi mesi e la caduta del traffico aereo a causa della crisi internazionale avrebbero fatto cambiare le strategie della compagnia.

Trovato un posto a Bini Smaghi: presidente di Snam

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI

...
C'È CHI VUOLE UN POSTO IN PARLAMENTO E CHI VUOLE UN POSTO PURCHESSIA. È il caso di Lorenzo Bini Smaghi, fresco di nomina al vertice di Snam rete gas dopo una decina di mesi di «pensionamento». Per la verità lavorava ad Harvard, ma evidentemente quello non è considerato un «posto fisso». Non che sia l'unico, per carità. Nella vera casta tutta italiana, quella dei manager pubblici o privati (fa davvero lo stesso) i nomi che circolano sono sempre uguali. Una piccola oligarchia si spartisce tutto l'«occupabile». Così basta fare «il girotondo», che di solito i mass media chiamano walzer, e il gioco è fatto. Lamberto Cardia è balzato dalla Consob alle Ferrovie, Elio Catania dall'Ibm all'Atm (società dei

trasporti di Milano) e alla vicepresidenza di Alitalia.

Ora Bini Smaghi si troverà a gestire la rete del gas italiano. Saprà qualcosa di gas, o magari di reti, si chiede il semplice cittadino. Sarà pure, ma una cosa è certa: Bini Smaghi è soprattutto un banchiere che sale al timone di una delle infrastrutture a più alto grado strategico del paese. Sul gas, infatti, si gioca molto dello sviluppo italiano e dei costi dell'energia. Tant'è che si è scelto di cedere il controllo alla Cassa depositi e prestiti (ieri si è conclusa l'operazione attraverso la società Reti Cdp) proprio per la sua funzione istituzionale di garanzia. La partecipazione è aperta anche ad

...
L'ex banchiere va a occuparsi di rete gas il cui controllo è stato ceduto alla Cdp



Lorenzo Bini Smaghi FOTO ANSA

altri investitori che vorranno entrare come soci di minoranza.

IL BRACCIO DI FERRO

Ma oggi chissà cosa avrà spinto gli azionisti a «richiamare in servizio» un banchiere che ha messo in imbarazzo persino al governo Berlusconi, abituato a mettere gli altri in quella situazione. Il danno all'immagine dell'Italia non è stato certo lieve. In occasione della nomina di Mario Draghi al vertice della Bce, un gentlemen agreement voleva che l'italiano lasciasse libero il suo «scranno» nel comitato esecutivo della banca centrale per far posto a un francese, visto che Parigi perdeva la presidenza con l'addio di

...
Non voleva lasciare la Bce quando venne nominato Draghi. Poi aveva puntato alla Banca d'Italia

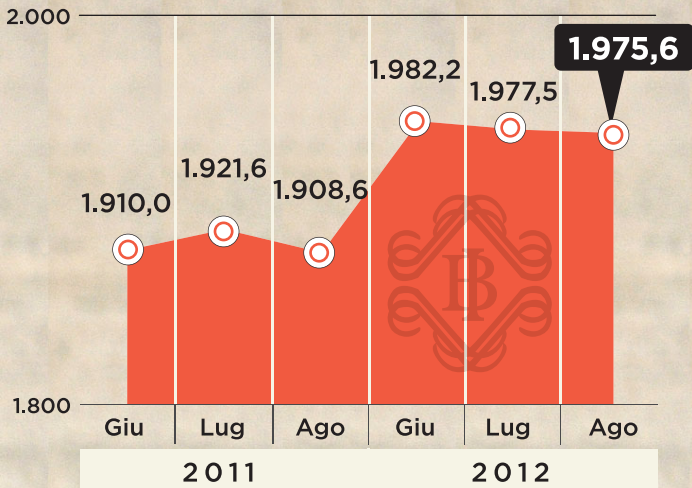
Jean-Claude Trichet. Ma ci sono voluti quasi sei mesi per ottenere il passo indietro. Appellandosi all'indipendenza della banca, Bini Smaghi ha pensato bene di far sapere che il suo mandato a Francoforte sarebbe scaduto solo l'anno dopo. Nel frattempo in Italia infuriava la battaglia per il vertice di Bankitalia, mai stata così violenta come questa volta. Due «squadre» si fronteggiavano quasi tutti i giorni sui giornali, come in uno stadio: fatto inaudito per Palazzo Koch. L'allora ministro Giulio Tremonti sponsorizzava *apertis verbis* l'attuale ministro Vittorio Grilli: anche per lui si è trovata comunque un'altra poltrona.

In questa contesa non pochi hanno pensato che Bini Smaghi sperasse di fare il terzo «incomodo», quello che alla fine vince sorprendentemente la corsa. Ma il banchiere fiorentino ha fatto male i suoi calcoli, e si è deciso a capitolare con il plauso (e un gran sospiro di sollievo) del Quirinale.

I dati di Bankitalia

Cifre in miliardi di euro

DEBITO PUBBLICO



ENTRATE TRIBUTARIE

GENNAIO-AGOSTO 2012



257,121

+2,8% su gen-ago 2011

AGOSTO 2012

35,310

-1,7% su agosto 2011

ANSA-CENTIMETRI

IL MANIFESTO DI PIAZZA SAN GIOVANNI

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO!

**SABATO 20 OTTOBRE 2012
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA**

PIAZZA SAN GIOVANNI
dalle 10,30 alle 17,30

conclude
SUSANNA CAMUSSO
segretario generale della cgil

CGIL

Mezzo milione di posti in meno e record della Cig nell'industria

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La Cgil scalda i motori in vista della manifestazione di sabato. I preparativi per il ritorno a piazza San Giovanni si intersecano con una settimana molto delicata dominata dalla trattativa imprese-sindacati sulla produttività. Ieri, da Bolzano, Susanna Camusso ha ribadito che «siamo ancora discutendo ma non siamo ancora nelle condizioni di raggiungere un accordo», mentre questa mattina riunirà i segretari di federazione e territoriali proprio per discutere del tema e dell'impegno in vista di sabato.

Al centro della manifestazione ci saranno le crisi aziendali e i dati che la Cgil sta elaborando in questi giorni tingeggiano con note ancora più fosche un quadro già tetto. Analizzando in profondità il settore industriale, si scoprono infatti i segni di una crisi che è precedente a quella mondiale e che sta trasformando il Dna manifatturiero del nostro Paese. Elaborando i dati seriali sulla Cassa integrazione e occupazione, si scopre infatti che dal 2008 il settore industriale ha perso il 6,18 per cento, circa 500mila posti di lavoro, con Regioni però in cui la percentuale raddoppia, come in Campania (-19,68%) e Toscana (-15,91%). Contemporaneamente è esplosa la Cassa integrazione (+281,22% dal 2008) e il combinato disposto ha fatto aumentare l'incidenza della Cig sugli addetti "sopravvissuti": le ore di cassa del solo settore industriale sono passate dalle 36 per addetto del 2008 alle 151 del 2011, per un incredibile più 319,44%. Una situazione così sconcertante si può riassumere in un dato che colpisce: è come dire che ogni addetto del settore industriale ha lavorato un mese in meno ogni anno dal 2009 ad oggi. Ma, anche qui, la situazione è diversificata sul territorio e molto più grave al Sud, con Lazio e Sardegna incluse.

«Il quadro che viene fuori - spiega Salvatore Barone, coordinatore del dipartimento Industria della Cgil - è che la crisi globale ha inciso su una

...
La nostra produzione industriale è tornata ai livelli degli anni Novanta



...
La Cgil prepara la grande manifestazione di sabato prossimo in piazza San Giovanni a Roma

situazione già strutturalmente grave in cui da anni non si investiva più, non si faceva più innovazione di prodotto. La nostra produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90, con un meno 17 per cento dall'inizio della crisi, mentre nella classifica mondiale del volume manifatturiero prodotto siamo scivolati dal quinto all'ottavo posto, mentre gli investimenti fissi lordi dei privati sono calati del 24 per cento, a conferma che sulla frontiera dell'innovazione stiamo perdendo sempre più colpi», conclude Barone.

Logico quindi che la Cgil chieda al governo un impegno concreto per rilanciare una politica industriale e la cronaca dei tavoli industriali è lì a confermarlo. Oggi è in programma un incontro tra la Outokumpo, i finlandesi che vogliono chiudere le acciaierie di Thyssen di Terni, e il ministro Passera. I sindacati (che questa mattina terranno una *conference call* con l'Antitrust europea) però contestano il fatto che proprio il silenzio del governo italiano, di contralto all'attivismo del governo tedesco, abbia convinto i finlandesi a cambiare idea: inizialmente volevano chiudere due impianti in Germania, ora puntano invece a di-

smettere Terni. Per questo i sindacati chiedono a Passera un incontro, per ora non accordato. Notizie migliori invece si attendono invece per la vicenda della Vynils di Porto Marghera: lo stabilimento dovrebbe essere rilevato dall'Oleificio Medio Piave, che vorrebbe produrre lì mangimi e oli vegetali per biodiesel.

LE SETTE PROPOSTE DELLA CGIL

Tornando alla manifestazione di sabato "Il lavoro prima di tutto", ieri sono arrivate notizie aggiornate sul programma. Come anticipato la scorsa settimana, in piazza San Giovanni ci saranno una trentina di stand che comporranno il "villaggio del lavoro": venti stand regionali dove saranno rappresentate le aziende in crisi dei diversi territori, più una dozzina di stand delle federazioni di categoria che illustreranno le diverse crisi dei settori di riferimento. Sul palco si alterneranno delegati, attori, lavoratori e lavoratrici, giovani, musicisti. Molti gli interventi di gruppi musicali: P-funking band, Noarrembi, Casa del vento, Peppe Voltarelli, Tosca, Enzo Avitabile & Bottari, Eugenio Finardi. Presentatore della manifestazione sarà Rolando Ravello.

Susanna Camusso terrà il suo intervento dalle ore 16. Al centro del suo discorso ci saranno le proposte che il sindacato di Corso Italia vuole riportare all'attenzione del Paese e della politica, convinta che sia necessario cambiare da subito l'agenda Monti. Sette proposte che vanno da una politica industriale che punti sull'innovazione dell'industria e ai servizi assicurando gli investimenti necessari, alla detassazione della tredicesima per sostenere i consumi delle famiglie; dalla proroga di almeno un anno dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, al rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga con particolare attenzione ai precari; dalla soluzione strutturale per la vergogna esodati e un uguale sistema di pensionamento per lavoratori pubblici e privati in esubero, ad un intervento straordinario per favorire l'occupazione giovanile e femminile; infine, all'allentamento del Patto di stabilità per consentire ai Comuni di dare corso alle opere infrastrutturali finanziabili.

...
Sette proposte per superare la crisi e rilanciare l'economia, con giustizia ed equità

«Cari ministri, non si può fare un concorso senza donne»

Lettera aperta al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo e alla ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità, Elsa Fornero

LETTERA APERTA

Un gruppo di studiosi scrive a Profumo e Fornero sui criteri di selezione e sugli argomenti di studio del concorso per le cattedre

Egregio signor Ministro, a scrivere è un gruppo di studiosi specializzate negli studi umanistici, la maggior parte delle quali docente nella scuola e nell'università. Alcune di noi vivono e insegnano all'estero, altre vi hanno trascorso importanti periodi di formazione professionale. Molte di noi sono precarie, e si apprestano a sostenere la procedura di selezione prevista dal concorso a posti e cattedre, decreto n. 82 del 24 settembre 2012.

Intendiamo riaprire pubblicamente il dibattito intorno a una questione, quella del genere e della sessualizzazione del sapere, che in molti paesi europei è ormai data come punto di partenza per la pianificazione pedagogica e didattica, ma che non riesce ad essere assunta come elemento centrale all'interno

delle istituzioni italiane: il bando riflette le profonde contraddizioni di una società che continua a mettere in atto meccanismi sessisti senza riconoscere le trasformazioni del presente, né le questioni di genere.

Basta scorrere gli elenchi di autori che il candidato dovrebbe innanzitutto conoscere: tra i filosofi, nemmeno una donna; tra gli scrittori, una sola, Elsa Morante; nel programma di storia non c'è alcun accenno alla storia delle donne e alle questioni di genere; tra i fatti notevoli del Novecento non è menzionato il femminismo. Quando si parla di educazione linguistica non c'è nessun riferimento al linguaggio sessuato. Quando si parla di geografia, non c'è nessun accenno al genere come categoria di indagine. Quando nel programma di letteratura italiana si richiede di conoscere i principali orientamenti critici ancora niente donne, ancora nessun riferimento ai gender studies come prospettiva critica di rilievo.

Lo Stato continua a comunicare un'idea di sapere nel quale le donne

e la differenza sessuale non trovano posto e la questione della relazione tra uomini e donne non è nemmeno minimamente sfiorata, anzi è del tutto rimossa. Che genere di formazione per i cittadini e le cittadine, quando i programmi sui quali questa si fonda pretendono ancora di presentare la finzione di un sapere neutro, asessuato? In che modo formare giovani cittadine forti e consapevoli, quando tutto il mondo a scuola non parla di loro, non parla a loro?

Allo Stato dunque non interessa che chi insegna sia in grado e voglia spiegare in maniera rigorosa e scientificamente aggiornata i meccanismi che hanno portato, per esempio, ad avere un canone letterario in cui tra trentacinque scritto-

...
Una scuola europea non può continuare a lasciare le questioni di genere fuori dalla porta

ri elencati solo una donna è stata ritenuta degna di menzione?

Una scuola per l'Europa non può lasciare le questioni di genere ufficialmente fuori dalla porta. La domanda che le poniamo è dunque: non le sembra giunto il momento di smettere di farle entrare dalla porta di servizio?

Laboratorio di studi femministi «Anna Rita Simeone» Sguardi sulle differenze, Università di Roma «La Sapienza» <http://www.sguardisulledifferenze.org>

Tra le prime adesioni, a sostegno delle ragioni della lettera:

Società Italiana delle Storie (Sis), Società Italiana delle Letterate (SIL), Associazione degli Italianisti Sezione Didattica (Adi scuola), Laura Balbo, Bianca Beccalli, Elena Belotti, Francesca Brezzi, Marina Calloni, Adriana Cavarero, Cristina Comencini, Emma Giammattei, Rosetta Loy, Dacia Maraini, Marina Piazza, Simonetta Piccone Stella, Lidia Ravera, Maria Serena Sapegno, Clara Sereni, Chiara Valentini, Elisabetta Ad-dis, Marina d'Amelia, Annalisa Rosselli.

ECONOMIA

Il governo aiuta Fiat per l'auto ecologica

● Il ministro Clini a Pomigliano con Marchionne, «una mano» per i progetti innovativi sulle emissioni ● Realacci (Pd): che fine hanno fatto i soldi già concessi? ● Tensioni per la fusione tra Cnh e Fiat Industrial

VALERIO RASPELLI
ROMA

Una collaborazione tra ministero dell'Ambiente e Fiat «per affrontare la sfida ambientale del settore auto». Ad annunciare il nuovo corso tra il Lingotto e il governo è il ministro Corrado Clini che parla di «motorizzazione e componentistica» senza fornire altri particolari.

Le parole di Clini sullo sviluppo di nuove tecnologie «verdi» anche in vista dei limiti «imposti al 2020» sulle emissioni, arriva dopo la visita che il titolare dell'Ambiente e l'ad di Fiat Sergio Marchionne allo stabilimento di Pomigliano d'Arco e nel giorno in cui i vertici di Cnh bocciano l'ipotesi di fusione con Fiat Industrial giudicandola inadeguata.

LA POLEMICA

Il dossier «green» governo-Fiat è in realtà aperto da tempo ma finora non ha dato troppe soddisfazioni. A rivelarlo, irritato, fu lo stesso Clini a fine settembre nella sequela di dichiarazioni a commento del fallimento del progetto Fabbrica Italia. «Non mi fa molto piacere che Fiat elettrica venga prodotta a Detroit e non in Italia», aveva detto Clini ricordando di aver «cofinanziato progetti per lo sviluppo delle tecnologie verdi, nella Fiat in particolare, soprattutto in



L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

una fase che era strategica per la scelta della direzione di marcia della Fiat con fondi pubblici italiani».

All'accusa di aver ricevuto fondi senza sviluppare qui le auto ecologiche, Marchionne aveva risposto definendo «ingeneroso» il ministro e ricordando che l'azienda ha il primato in Europa per le più basse emissioni di Co2 da parte dei veicoli.

Resta il fatto che una «collaborazione» è già stata finanziata: «Sarebbe interessante sapere che conseguenza hanno avuto nella realizzazione di nuovi modelli i fondi pubblici già stanziati in passato a favore della Fiat per la ricerca in nuove tecnologie e per lo sviluppo di auto elettriche e a idrogeno», chiede Ermete Realacci, responsabile Green economy del Pd.

Ora il governo sembrerebbe pronto a nuovi finanziamenti: del resto lo stesso Clini giusto una settimana fa aveva addolcito i toni verso Torino: «Se Fiat ci presenta un progetto sulle auto elettriche o attrazione ibrida ci possiamo lavorare», aveva detto. Basta che poi non vada a produrle altrove.

Tornando alla fusione con la controllata statunitense Cnh, è stato il Consiglio straordinario, chiamato a valutare la proposta, a giudicarla «inadeguata» e «non nell'interesse di Cnh e dei suoi azionisti». Il Comitato ha dunque deciso di non raccomandarla ma di restare disponibile a valutare proposte alternative da Fiat. Fiat Industrial «rimane convinta dei benefici strategici e finanziari della fusione», ha replicato con un nota Sergio Marchionne. La partita non è affatto chiusa.

Si attendono sviluppi anche su un'altra vicenda, sempre in casa Fiat ma decisamente di altro tipo. Allo stabilimento di Cassino è stato infatti licenziato un delegato di FlmU-Cub: il licenziamento - denuncia il sindacato - è avvenuto dopo una serie di «pretestuose contestazioni e illegittime sanzioni». In pratica - racconta lo stesso operaio - per aver chiesto maggiore sicurezza sul lavoro. «Un licenziamento discriminatorio», dunque, che è stato ovviamente impugnato.

Trasporti: differito lo sciopero Ma il contratto ancora non c'è

VA. RE.
ROMA

È stato differito lo sciopero del trasporto pubblico locale di 24 ore del prossimo 16 novembre, proclamato unitariamente dai sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti e Faisa-Cisal. Come quello del 2 ottobre scorso, travolto dalle polemiche, anche questo stop era stato deciso per chiedere il rinnovo del contratto scaduto dal 2007.

Il garante degli scioperi, Roberto Alesse, ha infatti convocato le parti (i sindacati e le associazioni datoriali Asstra e Anav) e chiesto alle organizzazioni sindacali di revocare lo stop, con «un invito di natura precettiva».

Dunque venerdì 16 novembre non si fermeranno bus, tram e metropolitane: per quella data, i sindacati avevano peraltro minacciato uno sciopero con blocco totale, senza cioè il rispetto delle fasce di garanzia ma assicurando solo i servizi minimi «assolutamente indispensabili», cioè il trasporto dei disabili e gli scuolabus per le materne e le elementari.

Intanto si potrà riavviare il tavolo per il rinnovo del contratto degli autotrasportatori. Alla luce, secondo lo stesso garante, della «novità significativa» rappresentata dal fatto che «il governo ha stanziato nella legge di stabilità delle risorse importanti da destinare, attraverso le Regioni, al settore del trasporto pubblico locale», ha sottolineato Alesse.

I PALETTI DELLE IMPRESE

Le associazioni datoriali Asstra e Anav si sono dette disponibili a riaprire la trattativa ma «ad una condizione: che i costi del nuovo contratto per gli oltre 116.500 addetti del settore siano interamente coperti con recuperi di produttività ottenuti all'interno del contratto nazionale», hanno affermato i rispettivi presidenti Marcello Panettoni e Nicola Biscotti. Panettoni, evidenziando come il capitolo sia al centro di un più ampio dibattito anche con il governo, ha parlato di uno «scambio nobile» produttività-risorse: ossia, «lavorare un po' di più durante l'anno». Il segretario della Fit-Cisl, Giovanni Luciano, chiede alle controparti di «stracciare ogni ambiguità» e aprire una trattativa vera. «Valuteremo la delibera nei prossimi giorni», dice Santo Di Santo di Filt-Cgil, in ogni caso «servono risorse, e sono ancora insufficienti anche alle luce delle novità della legge di stabilità, per per tutto il trasporto locale».

BANDA LARGA

Telecom e Fastweb ripartono da Monza

Telecom e Fastweb collaborano a Monza per sviluppare le rispettive reti in fibra ottica di nuova generazione. Il progetto è stato presentato ieri nella città lombarda: dai primi mesi del 2013, saranno posati 230 km di fibra con soli 12 chilometri di nuovi scavi. Le reti raggiungeranno circa 110mila cittadini e 10mila utenze commerciali, e utilizzeranno la tecnologia «Fiber to the cabinet», che abilita servizi a banda ultralarga con velocità di connessione fino 60-80 Megabit al secondo. Ma Monza è solo il punto di partenza di un accordo di collaborazione nazionale tra le due aziende di telecomunicazione. Durante i lavori saranno utilizzate le cosiddette «minitrince», tecniche di scavo e ripristino del suolo che consentono di ridurre i disagi per i

citadini. «È un progetto innovativo per portare internet veloce alle famiglie e alle imprese monzesi», ha detto Roberto Scanagatti, sindaco di Monza. Mentre Gianni Moretto, responsabile open access nord ovest di Telecom Italia, ha parlato dello sviluppo della rete in fibra ottica, «che prevede di raggiungere 100 città entro il 2014 con una copertura del 25% della popolazione». «Fastweb dispone già oggi della più ampia rete in fibra ottica - ha aggiunto Mario Mella, chief technology officer della società - Grazie alla collaborazione con Telecom Italia stiamo espandendo la nostra rete di nuova generazione, investendo per arrivare a fine 2014 a 5,5 milioni di famiglie e imprese, il 20% del mercato italiano».

OCCHIALI

Il controllo di Marcolin passa al Fondo Pai

Il fondo Pai ha raggiunto un accordo per rilevare il 78,39% del produttore di occhiali Marcolin di Longarone (Belluno) dalla famiglia Marcolin, dai fratelli Della Valle e da Antonio Abete al prezzo di 4,25 euro per azione. A seguito dell'acquisto scatterà un'opa allo stesso prezzo sul flottante in borsa. L'acquisto sarà effettuato da Cristallo Spa, società indirettamente controllata dai fondi gestiti da Pai Partners, che si è impegnata ad comprare per un corrispettivo di circa 207 milioni di euro i circa 48,7 milioni di azioni in mano al patto di sindacato (famiglia Marcolin, Andrea e Diego Della Valle e Antonio Abete). Questi venditori non usciranno però definitivamente da Marcolin in quanto «parteciperanno indirettamente» al

capitale di Cristallo con una quota del 15%. Il passaggio del controllo a Pai, che recentemente ha acquistato Coin, sarà fatta con il ricorso al debito, attraverso un'operazione di leveraged buy-out. L'«erogazione del finanziamento», già stipulato da Pai e a cui parteciperanno Imi, Unicredit, Natixis e IKB, è infatti, insieme all'approvazione dell'Antitrust, una delle condizioni sospensive a cui è sottoposta l'operazione, il cui perfezionamento è atteso entro novembre. Su Marcolin verrà firmato un patto di sindacato tra Pai e gli azionisti. Il portafoglio di Marcolin, con sede a Longarone, include, tra gli altri, Tom Ford, Roberto Cavalli, Diesel, Montblanc, Tod's e Hogan, Balenciaga, Swarovski, Timberland.

ASP Argenta - Portomaggiore Eppi - Manica - Savatori

Esito di gara

Ente appaltante: ASP "Argenta - Portomaggiore Eppi - Manica - Savatori" via Roma 9, 44011 Argenta (FE). Oggetto: Fornitura biennale di derrate alimentari c/o il centro di produzione pasti dell'ASP. Gara espletata: 24/07/12 - Procedura negoziata con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Ditta partecipanti: 3. Determ. di aggiudicazione del Direttore n. 38 del 24/08/12. Aggiudicatario: DAC Nord Est spa di Ronchi di Villa Franca (PD), v.le delle Industrie 20. Importo di aggiudicazione: € 381.980,14 +IVA.

Il Direttore/resp.le procedimento
Dott. Pietro Massimo Bortolotti

Comune di Castel Gandolfo

Avviso di gara a procedura aperta

È indetta gara d'appalto per l'affidamento dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani con il metodo porta a porta, trasporto dei rifiuti, servizi di nettezza urbana, servizi informativi. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo stimato € 6.295.273,00 +IVA. Durata 5 anni. Termine ricezione offerte: 30/11/12 ore 12. Documentazione di gara su www.comune.castelgandolfo.rm.it. Spedizione alla GUUE 02/10/12.

Il Responsabile dell'Area Tecnica
Arch. Silvia Giannuzzi

COMUNE DI CHIETI

ESITO DI GARA

Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Chieti, c.so Marrucino 81, 66100 Chieti, sig.ra Nicoletta Testa, nicole.testa@comune.chieti.it. Sezione II: Oggetto dell'appalto: Polizze assicurative del Comune di Chieti. Lotto 1: Infurtuni E 27.000,00. Lotto 2: Kasko dip. in missione E 3.300,00. Lotto 3: RC Patrimoniale E 60.000,00. Lotto 4: Tutela legale E 45.000,00. Lotto 5: Libro matricola E 225.000,00. Lotto 6: Tutela giud. Auto E 9.000,00. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criterio di aggiudicazione prezzo più basso. Sezione V: Aggiudicazione: Data di aggiudicazione: 21.06.12. Offerte ricevute: Lotto 1: deserta. Lotto 2: deserta. Lotto 3: 4 offerte. Lotto 4: deserta. Lotto 5: deserta. Lotto 6: deserta. Ditta aggiudicataria: Lotto 3: Charis Europe S.A. Importo di aggiudicazione: Lotto 3: € 11.880,00. Sezione VI: Altre informazioni: Spedizione avviso: 02.10.12. Il responsabile del procedimento: sig.ra Nicoletta Testa

COMUNE DI CHIETI

ESITO DI GARA

Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Chieti, c.so Marrucino 81, 66100 Chieti, sig.ra Nicoletta Testa, nicole.testa@comune.chieti.it. Sezione II: Oggetto appalto: Polizze assicurative del Comune di Chieti RCT/O e All Risks. Lotto 1: RCT/O E 894.000,00. Lotto 2: All Risks E 456.000,00. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione: Data di aggiudicazione: 03.07.12. Offerte ricevute: Lotto 1: 1 offerta, lotto 2: 1 offerta, ditta aggiudicataria: Lotto 1: Charis Europe S.A. Lotto 2: Generali Assicurazioni Spa. Importo di aggiudicazione: Lotto 1: E 298.000,00 con SIR E 10.000,00. Lotto 2: E 147.950,00. Sezione VI: Altre informazioni: Spedizione avviso: 02.10.12. Il responsabile del procedimento sig.ra Nicoletta Testa

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

COMUNE DI GAVARDO (BS)

Avviso pubblico relativo agli appalti aggiudicati - CUP:

E21B9900009004 LOTTO CIG 4446872ADA
1. Ente aggiudicatore: Comune di Gavardo, piazza Marconi 8, 25085 Gavardo. 2. Procedura di gara: procedura aperta ex art. 30, 37 e art. 55, co. 5 del D.Lgs. 163/06. 3. Denominazione: Lavori di realizzazione nuova strada di Collegamento della Zona Cave a Soprazocco con la località Buseta e Svincolo sulla S.S. 45 bis. Natura dei lavori: opere stradali. Cat. OG 03 class. IV. 4. Data di aggiudicazione: 04/10/12. 5. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara determinato mediante ribasso sull'importo complessivo dei lavori. 6. Soggetto aggiudicatore: Vallan Infrastrutture spa, strada Marengo 76, Goto (MN) P.Iva 01464770203. 7. Ulteriori informazioni sono disponibili presso: Comune di Gavardo, Ufficio Lavori Pubblici, tel. 0365377418, fax 0365377417, mail lavori_publici@comune.gavardo.bs.it, www.comune.gavardo.bs.it. L'invio in forma integrale è stato inviato per la pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune di Gavardo il 04/10/12.
Il Responsabile del Settore Tecnico Infrastrutture
Geom. Marco Della Fonte

ENTE OSPEDALIERO «OSPEDALI GALLIERA» GENOVA

Mura delle Cappuccine 14, 16128 Genova

Bando di gara per estratto
Si rende noto che con provvedimento n. 646/2012 è stata indetta procedura aperta per l'affidamento della fornitura di sacche termarie per nutrizione parenterale, per un importo triennale presunto di € 480.459,00, +IVA - gara n. 4523327. Il bando di gara è in corso di pubblicazione sulla GUUE e GURI ed è liberamente consultabile su www.galliera.it nella sezione «bandi». Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del 12/11/12. Eventuali informazioni potranno essere acquisite telefonando allo 010 563-2311/2300.
Il Direttore Generale
Dott. Adriano Lagostena

COMUNE DI POMARICO (MT)

Estratto bando di gara

Il Comune di Pomarico (MT), Corso Garibaldi 6, 75016 Pomarico (MT), Servizio Urbanistica e LL.PP., tel. 0835.751922 fax 0835.751932, ufficioappalti@comune.pomarico.mt.it, www.comune.pomarico.mt.it indice procedura aperta ai sensi del DLgs 163/06, art. 55, c. 5 per l'affidamento in diritto di superficie dei tetti di proprietà comunale per costruzione e gestione impianti fotovoltaici come meglio descritti nel Capitolato d'Oneri. CIG: 4579146ECE. L'importo complessivo presumibile dei lavori è pari ad Euro 1.289.380,00. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13 del 23.11.2012. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006. Il bando è stato inviato alla GUUE il 02.10.12.
Il Responsabile del Servizio: Arch. Giacomo A. Pignatelli

Compleanno
La FLAI-CGIL Nazionale, a nome dei lavoratori tutti rappresentati e dei braccianti agricoli, saluta il felice compleanno di **Baldina Di Vittorio** figlia del fondatore della CGIL ed anch'essa indomita combattente per il riscatto del lavoro.
Flai Cgil

ITALIA

MALTEMPO

Arrivati i temporali
A Roma meno pioggia
del previsto

La prima seria perturbazione dell'autunno ha scaricato acqua e neve sull'Italia, senza però provocare i disastri temuti. «Non ci preoccupa - ha detto il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, dopo la riunione del Comitato operativo convocato per prepararsi all'emergenza - chi dice che abbiamo esagerato. L'anno scorso ci sono stati 50 morti per il maltempo. La prima cosa che conta è portare a casa la pellaccia. La cautela è necessaria, bisogna prepararsi». Tanto intensa quanto veloce, l'ondata di maltempo già oggi a mezzogiorno lascerà il Paese.

Roma era pronta al peggio, con 40mila sacchi di sabbia, un centinaio di mezzi pesanti ed idrovore, sorveglianza dei monumenti e 1.400 uomini schierati. Le precipitazioni sono state concentrate fra le 20 e le 23, «ma è solo un antipasto dell'autunno», resta in guardia Gabrielli.



Roma, i fulmini sui tetti della città in zona Porta Maggiore FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Schettino in aula Via al processo per la Concordia

- Al teatro Moderno di Grosseto la prima udienza per l'incidente probatorio della scatola nera
- Il comandante della Costa arriva sul palco e stringe la mano a un naufrago presente

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Si alza il sipario di nuovo sulla Concordia, ancora adagiata al Giglio, se tutto va bene dovrebbe essere raddrizzata nella prossima primavera. L'appuntamento è al tribunale di Grosseto, la prima udienza per l'incidente probatorio della scatola nera della nave naufragata il 13 gennaio scorso. L'imputato Francesco Schettino, atteso come una rockstar, è arrivato al Teatro Moderno, dove è stata allestita l'aula. L'udienza è stata presieduta dal gip Valeria Montesarchio. Il comandante Schettino si è seduto sul palco alla destra della postazione del gip, Valeria Montesarchio, vicino ai suoi avvocati,

abito scuro, camicia bianca e cravatta scura. Di fronte a lui il procuratore capo di Grosseto, Francesco Perusio.

«Non vedo particolari aspetti controversi. Credo che ci sia una situazione per la verità molto chiara sulla causazione del sinistro, mentre per le fasi successive credo che grosse discussioni sui rapporti di causalità tra i comportamenti di ciascuno e gli eventi, non ci siano» ha detto

...

Il gip Valeria Montesarchio respinge le eccezioni degli avvocati, poi parlano i consulenti

l'avvocato della "Costa Crociere", Marco De Luca, parlando dei risultati della maxi perizia disposta dal gip Montesarchio. A chi osservava che in questo modo la compagnia attribuirebbe al comandante Schettino la totale responsabilità del disastro, l'avvocato De Luca ha replicato dicendo che «Costa è qui per fare una valutazione sull'accertamento della verità dei fatti, poi le responsabilità le vedremo in un momento successivo» al processo. Oltre a Schettino, erano presenti anche altri indagati: il suo vice Ciro Ambrosio, l'ufficiale Salvatore Ursino e il responsabile dell'Unità di crisi della flotta di "Costa Crociere", Roberto Ferrarini. Il collegio dei periti del gip ha illustrato la maxi perizia sulla scatola nera. A parlare, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone che lo presiede.

VOCI DAL DISASTRO

«Mi ricordo che eravamo a cena, una lunga attesa estenuante per scendere. Ho avuto un senso di abbandono da parte di tutti. Schettino? Rimango stupito dalla linea che ha condotto in questi mesi. Troppo spavaldo, mi aspettavo che fosse più sobrio»: questa la testimonianza di Luciano Castro, naufrago che quella sera del 13 gennaio riuscì ad imbarcarsi su una scialuppa pochi minuti prima dell'inclinazione della nave, a pochi metri da Punta Gabbianara.

«Non siamo morti soltanto per fortuna - dicono Ernesto Carusotti e la moglie Paola Falconi, due naufraghi di Roma - Schettino ha le sue colpe, questo è indubbio, non doveva cambiare rotta. Ma anche quello che è successo dopo ha dell'incredibile». Prima di iniziare l'udienza, il gip l'ha sospesa per decidere su alcune eccezioni proposte da Schettino, tramite il suo difensore Bruno Leporatti. Schettino ha fatto chiedere al suo legale di esten-

dere l'incidente probatorio sulla nave Costa Concordia al timoniere che, secondo la maxi perizia, non comprese un suo ordine di virata mentre veniva eseguito l'inchino davanti all'Isola del Giglio. Il timoniere, un indonesiano, è il prossimo indagato dell'inchiesta, ma la sua posizione si è chiarita dopo l'avvio dell'incidente probatorio nei mesi scorsi. Sempre la difesa di Schettino ha lamentato l'impossibilità di effettuare sopralluoghi sulla nave Concordia considerando che i luoghi sono stati modificati per l'operazione di rimozione del relitto.

ECCEZIONI RESPINTE

L'avvocato Leporatti ha sottolineato che in questo modo può utilizzare per la difesa di Schettino solo gli elementi di prova prodotti dall'indagine della Procura di Grosseto, che però ora sono irripetibili proprio a causa dei lavori per portare via il relitto. Ma dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, il gip Montesarchio ha respinto tutte le richieste e le eccezioni avanzate dai legali delle parti. «Speriamo che la verità sia accertata presto» ha detto ancora Castro a Schettino. «Sì, la verità deve essere appurata», ha risposto il comandante. «Si è alzato in piedi e mi ha stretto la mano in maniera cordiale, anche se in evidente imbarazzo», ha raccontato Castro che è anche autore del libro "Concordiagate". Schettino ha avuto modo di parlare anche con altri superstiti fra cui due tedeschi che hanno partecipato all'udienza.

...

Intanto la nave è ancora incagliata, il cantiere in allestimento dovrebbe raddrizzarla in primavera

Alluvione 2011 a Genova tre tecnici arrestati «Manipolarono i dati sul fiume»

PINO STOPPON
GENOVA

Alcuni documenti comunali sull'esondazione del rio Fereggiano che causò l'alluvione del 2011 a Genova sarebbero stati falsificati per giustificare una «limitata capacità d'intervento»: per questo, con l'accusa di falso aggravato e calunnia, tre alti dirigenti del Comune di Genova sono stati indagati dalla Procura. Uno dei funzionari comunali, Sandro Gambelli, capo del settore di protezione civile, pubblica incolumità e volontariato del dipartimento comunale "Città sicura", è stato arrestato e posto ai domiciliari. Per Gambelli, oltre che per Pierpaolo Cha, direttore dello stesso ufficio, e per Gianfranco Del Ponte, direttore generale dell'area sicurezza e progetti speciali, gli inquirenti hanno ipotizzato i reati di falso e calunnia in concorso e le loro abitazioni sono state perquisite.

L'indagine rappresenta uno stralcio della più vasta inchiesta sull'alluvione del 2011 che a Genova provocò 6 morti. Proprio indagando su eventuali responsabilità istituzionali, gli inquirenti si sono trovati di fronte a un documento redatto dall'area di *risk management* del Comune che non corrisponderebbe al vero. Secondo l'accusa, i manager, effettuando la ricostruzione temporale dell'alluvione citano un rapporto nel quale uno dei volontari messi a sorveglianza dei fiumi scrisse che il rio Fereggiano era «sotto i livelli di guardia» indicando uno specifico orario. Cosa questa che, secondo quanto appurato dalla polizia, non sarebbe mai stata scritta dal volontario. Il quale, anzi, non si trovava neppure nella zona indicata. Da qui l'accusa di falso documentale, e calunnia ai danni del volontario, che viene così riconosciuto come parte lesa. Il materiale sequestrato negli uffici comunali è adesso al vaglio degli investigatori.

Il sindaco di Genova, Marco Doria, in una conferenza stampa, ha detto di non sapere «quali errori siano stati fatti. Ma siamo assolutamente disponibili a collaborare con la magistratura. Nello stesso tempo - ha precisato - non vorrei che si facesse pensare ai cittadini che, trovati in questa vicenda eventuali colpevoli, si risolve il problema dell'alluvione 2011. Non ci deve essere questa illusione: la tragedia che è avvenuta è stata provocata da una serie complessa di eventi». Sconvolta alle notizie provenienti dalla Procura Marta Vincenzi, sindaco all'epoca dell'alluvione: «Non posso pensare che ci sia qualcuno che abbia manipolato dati, e che questo non abbia permesso un migliore intervento. È drammatico, ne morirei...».

Brescia, i bimbi rom hanno di nuovo lo scuolabus

- Dopo la denuncia dell'Unità e la mobilitazione della Cgil il Comune ha ripristinato il servizio

GHERARDO ADAMI
BRESCIA

Che fine hanno fatto i bimbi rom bresciani esclusi dal servizio di trasporto scolastico e costretti ad andare a scuola a piedi in mezzo a camion e auto? Di loro ce ne eravamo occupati un mese fa: una vicenda che aveva suscitato scalpore e che, anche grazie alla denuncia dell'Unità, era stata raccolta e rilanciata anche da altri quotidiani e televisioni. Ebbene proprio ieri, finalmente, per i 16 bimbi rom del campo di via Borgosatollo di Brescia il servizio di scuola bus è sta-

to ripristinato: merito della Cgil e di altre associazioni che si sono mobilitate e hanno obbligato il Comune di Brescia a sedersi al tavolo.

Il Comune, inizialmente, ne aveva fatto una questione burocratica: chi non paga non ha il bus, e nemmeno la mensa. Problema non solo dei rom, questo, ma anche di 150 e passa bambini bresciani, figli di italiani e stranieri. Il nodo era proprio questo: in una città ricca del Nord dove capita che tanti bimbi siano accompagnati dai genitori in suv e indossino giubbotti e scarpe da qualche centinaio di euro, ce ne sono altri esclusi dalla

mensa per mancanza di soldi. Qualcosa non va ed ecco che si impone una discussione al Comune, si dà il via a una raccolta di fondi pubblica (la campagna «Tutti a scuola» e l'Iban sul conto di banca Etica è IT 97 M 05 01811200000000149312), si fa una festa di finanziamento. Qualcosa alla fine si è ottenuto. Il Comune, governo Pdl-Lega-Udc, ha ammorbidito le posizioni e così per le prime famiglie si è sbloccata la situazione. La Camera del Lavoro di Brescia e altre associazioni hanno raccolto i primi 5 mila euro, soldi sufficienti per ripristinare il servizio di bus. «Abbiamo deciso di stanziare qui i primi soldi della raccolta per dare una risposta immediata all'esigenza di sicurezza dei bambini - afferma il segretario della Camera del lavoro

Damiano Galletti -. La strada che i bambini del campo di via Borgosatollo devono fare a piedi è insicura». E così ieri, grazie ai quei soldi, i bimbi non sono più costretti ad andare a scuola a bordo di una strada dove camion e automobili corrono veloci. I bimbi sono anche stati riammessi al servizio mensa dal quale erano stati esclusi.

La logica burocratica del Comune era semplice: «la materna non è obbligatoria», era stato detto. E per cui chi non sta in mensa se ne sta a casa. Cgil e associazioni hanno detto che la materna fa parte del percorso educativo, è momento fondamentale di integrazione e socializzazione, è il primo posto dove si impara la lingua. E alla fine l'hanno spuntata. Da oggi, grazie ad altre sottoscrizioni

fatte da associazioni e privati il servizio mensa viene ripristinato anche per gli altri 57 ragazzini di scuola elementare e media dei due campi rom e sinti di via Borgosatollo e via Orziuovi. Entro la fine della settimana il Comune si è impegnato a portare al tavolo di trattativa una relazione dettagliata sulla situazione di indigenza o meno di tutti i bambini, italiani e stranieri, che quest'anno sono stati esclusi dalla mensa. «Noi continuiamo a dire che è necessario trovare una soluzione per tutti - sottolinea Galletti -. Il Comune ha affrontato la questione con superficialità e in modo burocratico, non preoccupandosi di verificare l'esistenza di situazioni di povertà. Ma la crisi ha cambiato gli scenari ed è necessario ridefinire le priorità di intervento».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Non esiste una soluzione militare alla crisi siriana. Ed una soluzione politica passa necessariamente per un coinvolgimento della Russia. Questa resta una strada in salita, ma è un passaggio obbligato anche per realizzare quella missione di peace-keeping che l'Italia auspica da tempo». A sostenerlo è il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. L'Unità lo ha intervistato di ritorno dalla riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri Ue in Lussemburgo.

Signor ministro, l'invio speciale dell'Onu e Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, pensa ad una missione di peace-keeping in Siria. Qual è in proposito la posizione dell'Italia?

«Ben prima di Brahimi, è stata l'Italia, ed io personalmente, ad auspicare una missione significativa di peace-keeping in Siria. Una missione che continuiamo ad auspicare. Ma perché ciò possa accadere c'è bisogno di un via libera del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come è avvenuto per il Libano, e ciò comporta necessariamente un coinvolgimento della Russia nella ricerca di una soluzione politica alla crisi siriana».

Una strada in salita...

«Purtroppo è così ma resta una strada obbligata. Di Siria si è molto parlato l'altra sera nell'incontro in Lussemburgo con il ministro degli Esteri della Federazione russa, Serghei Lavrov. Il punto di partenza è la condivisione, da parte di tutti i Paesi membri dell'Unione, che una soluzione politica della crisi siriana non può che poggiare sull'Action plan, stabilito a Ginevra ed accettato dagli Usa, dalla Russia e dai Paesi europei. Questo piano, è bene ricordarlo, prevede la cessazione delle violenze, l'avvio di un percorso di transizione con la partecipazione di tutte le principali forze politiche della società siriana e l'uscita di scena di Bashar al-Assad, anche se non necessariamente dell'intero regime ma certamente delle personalità più coinvolte in questa orrenda carneficina che va avanti da diciannove mesi. Il punto è che il comportamento di Assad e degli uomini a lui più vicini continua ad accrescere la violenza della guerra civile anche da parte dell'opposizione armata, alla quale si stanno unendo negli ultimi mesi componenti jihadiste, non diffuse ma che si stanno radiciando nel territorio. Il cronicizzarsi di questo confronto dà un senso d'impotenza alla Comunità internazionale e allora ci si chiede come Brahimi possa dare nuovo vigore al piano di Ginevra».

E qui rientra in gioco il ruolo della Russia. Quali le novità?

«Nell'incontro in Lussemburgo, Lavrov ha da un lato confermato l'impegno russo al Piano di Ginevra, ma dall'altro ha dato la sensazione di non vedere più l'uscita di scena di Bashar al-Assad come un obiettivo immediatamente perseguibile. Questo è stato letto da molti come un certo arretramento di Mosca dal processo di transizione configurato dal Piano di Ginevra».

Come leggere questo arretramento?

«Si possono azzardare delle ipotesi: può darsi che questo sia determinato dal fatto che l'uscita di scena, almeno nell'immediato, di Assad venga ritenuta a Mosca una condizione impossibile, o alla base possono esserci considerazioni più legate alla visione che la Russia ha dei processi di trasformazione delle "Primavere arabe" e di quel senso di incertezza di fondo che Mosca vede nell'assetamento finale di questi regimi soprattutto per quanto riguarda le condizioni di sicurezza regionale. Resta il fatto che ricercare i termini di un coinvolgimento più costruttivo e determinante della Russia resta un passaggio ineludibile per una soluzione politica alla crisi siriana. Se questo avviene, una risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu ha concrete possibilità di vedere la luce, e l'ipotesi di una missione di osservatori robusta, quindi dotata di un numero di uomini in grado di far rispettare il cessate il fuoco in ormai numerosi punti di attrito, a cominciare da Aleppo, Homs e Daraa, potrebbe realizzarsi. Nel frattempo, è giusto farsi carico da parte dell'Ue, e l'Italia farà in questo senso la sua parte, dell'emergenza umanitaria, in particolare della condizione dei rifugiati, come richiesto dai Paesi

«Non ci sono in Siria scorciatoie militari»

L'INTERVISTA

Giulio Terzi

Il ministro degli Esteri assicura che l'Italia è pronta ad una missione di peace-keeping. Ma la soluzione passa attraverso un ruolo attivo della Russia



Il ministro degli Esteri Giulio Terzi FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

...
«Con l'Iran è necessario un doppio binario: sanzioni economiche e ricerca del dialogo»

confinanti la Siria, a cominciare dalla Turchia. Così come è importante lavorare, e l'Italia lo sta facendo, per rafforzare e qualificare l'unità delle forze di opposizione ad Assad, condizione per delineare un processo di transizione condiviso internamente e sul piano internazionale».

Nella ricerca di una soluzione politica della crisi siriana, spesso viene evocato l'Iran, lo stesso Paese che l'Ue ha sottoposto a nuove sanzioni.

«La volontà europea, e in essa dell'Italia, è di continuare nella strada dell'approccio del "doppio binario" per portare l'Iran al tavolo del negoziato in modo serio, discutendo concretamente come trovare una soluzione, nella linea del Consiglio di Sicurezza. Il messaggio inviato a Teheran è chiaro: occorre trovare una soluzione in tempi rapidi per porre termine all'arricchimento dell'uranio a livelli compatibili con un armamento nucleare. In questo senso, le sanzioni sono uno strumento doloroso ma necessario. E le ricadute avute sull'economia iraniana testimoniano la loro efficacia. L'Iran potrebbe rappresentare un elemento di stabilità nella Regione, a patto, però, che la nube rappresentata dall'arricchimento dell'uranio e dal programma nucleare venga chiarita in maniera inequivocabile».

Dal Medio Oriente all'Africa. Oggi alla Farnesina sarà ricordato il Ventennale degli Accordi di pace in Mozambico. Il Mozambico può essere considerato un caso di scuola del rapporto tra politica estera e cooperazione allo sviluppo?

«Direi proprio di sì, e con orgoglio. Il Mozambico è davvero un caso di scuola nel dimostrare come i nostri interventi di cooperazione abbiano saputo sostenere la politica estera dell'Italia in una regione cruciale per la stabilità di un intero Continente e per la crescita sociale ed economica del quel Paese. Di recente sono stato in missione a Maputo e ho riscontrato come sia vivissima l'immagine di una Italia che ha giocato questo ruolo determinante. La cooperazione è sempre più componente essenziale della politica estera».

tamtàm democratico

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 11/Ottobre 2012 www.tamtamdemocratico.it



Focus: Pensare la politica

Dare peso alle idee

La nostra agorà
Gianni Cuperlo

Politiche del realismo
Maurizio Ferraris

Ciò che manca all'Europa
Alberto Melloni

Valorizzare le passioni civili
Elena Pulcini

Oltre l'egemonia dell'economia e la democrazia plebiscitaria
Nadia Urbinati

CARTA D'INTENTI

Civismo e PD si diano la mano
Miguel Gotor

Non bastano le parole
Giancarlo Bosetti

Il conflitto tra le generazioni
Pietro Barcellona

Ricerca e formazione come leva dello sviluppo
Lucia Votano

L'Italia ne uscirà solo se ce la farà il sud
Vito De Filippo

Condizioni per la rinascita. Il caso Napoli
Francesca Izzo

Una svolta culturale per la domanda di autorealizzazione
Laura Bazzicalupo

La stella polare della persona e dei diritti
Marcella Marcelli

ALTRI CONTRIBUTI

Costituzione e virtù politica
Mario Dogliani

online il numero di ottobre 2012

Oltre 100mila i rifugiati Ankara alla Ue: «Aiutateci»

Ankara si trova ad affrontare un'altra crisi oltre alle tensioni con la Siria. I violenti scontri in corso a Damasco, Aleppo e Homs stanno facendo affluire in Turchia una nuova ondata di profughi. Oltre 100mila persone, tra profughi e disertori, sono accolti ufficialmente sul suo territorio. Il ministro degli affari europei turco Egemen Bagis ha chiesto aiuto all'Unione europea. «L'Europa - ha spiegato Bagis - deve cominciare a pensare alle persone che sono fuggite dalla Siria in Turchia». Secondo l'agenzia turca per l'emergenza (Afad), negli oltre dieci campi profughi allestiti lungo il confine ci sono al momento 100.363 siriani. Fino a questo momento dall'Europa è arrivato poco: tende, coperte per i rifugiati, ha sottolineato il ministro. Alla Ue si chiedono aiuti finanziari.

Secondo le stime Onu, più di 300mila persone hanno abbandonato la Siria. Sul fronte diplomatico, i ministri degli Esteri della Ue hanno varato nuove sanzioni contro Damasco, con 28 persone e due aziende legate al regime aggiunte alla lista nera. Il nuovo pacchetto prevede anche il divieto per le aziende europee di comprare armi siriane o offrire servizi per l'esportazione di armi, come trasporto o assicurazione. Le misure si sommano a tutta una serie di iniziative che puntano a «strangolare» il regime. Prevedono dall'embargo all'acquisto di petrolio alle restrizioni negli scambi finanziari. «Dire agli europei di non mandare armi in Siria equivale a lasciare che gli alleati di Assad armino il regime», è stato il commento di Feisal Al Mohamad, responsabile dell'opposizione (Cns).



La bandiera scozzese: un nuovo Stato in Europa? FOTO DI CHRIS CLARK/AP-LAPRESSE

L'euro-crisi risveglia i separatismi

Il vento dell'indipendentismo scuote l'Europa. Mentre a Bruxelles si continua a parlare di maggiore integrazione dell'Unione europea e di solidarietà finanziaria tra gli Stati membri in Belgio, Gran Bretagna e Spagna gli storici focolai del separatismo si stanno trasformando in un incendio incontrollato. In Belgio le elezioni amministrative di domenica scorsa hanno premiato gli indipendentisti fiamminghi. In Gran Bretagna il Primo Ministro David Cameron ha dovuto accettare l'accordo per concedere alla Scozia il diritto a tenere un referendum sull'indipendenza e in Spagna il leader catalano Artur Mas ha sfidato il divieto di Madrid di tenere una consultazione sulla sovranità della Catalogna. Dopo le discussioni compiaciute del week end sull'assegnazione alla Ue del Nobel per la Pace, quello di lunedì è stato un brusco risveglio. Ad Anversa, secondo porto d'Europa governato per decenni dai socialisti, il partito indipendentista

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La vittoria dei fiamminghi indipendentisti in Belgio, l'accordo per il referendum in Scozia e quello inseguito dai catalani. L'economia in stallo accelera le spinte centrifughe

...
Londra ha imposto un quesito secco: o dentro o fuori. Gli scozzesi potrebbero ripensarci

Nuova Alleanza Fiamminga (N-Va) è al primo posto con il 37% di voti contro il 28,6% del socialisti. Alla comunicazione dei risultati il sindaco uscente Patrick Janssens, al potere dal 2003, è scoppiato in lacrime davanti alle telecamere. Il neo-sindaco di Anversa e leader della N-VA, il quarantunenne Bart De Wever, che è già riuscito a rendere presentabile un partito fino a poco tempo fa considerato estremista anche nelle Fiandre, prima delle elezioni ha compiuto l'ultima trasformazione: è passato dai suoi minacciosi 142 chili di peso ai più rassicuranti 83, perdendo in poco tempo quasi 60 chili. In compenso però è aumentato di molto il suo peso politico e ieri, galvanizzato dal risultato, De Wever ha subito chiesto al premier belga Elio Di Rupo di «preparare la riforma confederale». Gli elettori delle ricche Fiandre, dove si parla olandese, non hanno apprezzato l'aumento delle tasse - e quindi dei trasferimenti alla più povera Vallonia dove si parla francese - deciso dal socialista francofono Di Rupo.

«PROBLEMI INTERNI»

La crisi è ritenuta la miccia che ha fatto esplodere anche la causa separatista catalana in Spagna. L'amministrazione della ricca regione di Barcellona ha dovuto chiedere aiuto a Madrid per non finire in bancarotta, anche se continua a versare nelle casse del governo centrale più di quanto riceva. Lo scorso 27 settembre il parlamento della regione autonoma della Catalogna ha approvato una risoluzione per promuovere una consultazione popolare sull'indipendenza, dopo le elezioni regionali anticipate convocate per il 25 novembre prossimo. Il presidente catalano Artur Mas lo aveva promesso: il referendum si fa-

...
Barcellona vuole scegliere Il presidente Mas pronto a portare il contenzioso davanti alla Ue

rà, anche se non è permesso dalla legge. Da Madrid infatti sia il Governo che il Parlamento hanno ricordato che una simile consultazione è proibita dalla costituzione spagnola. Per tutta risposta ieri in un'intervista televisiva Mas ha minacciato di «internazionalizzare il conflitto apertamente» e di ricorrere «a Bruxelles e ai tribunali europei» se sarà impedito alla Catalogna di votare sull'indipendenza.

In Scozia, invece, dopo mesi di negoziati David Cameron ieri ha firmato a Edimburgo l'accordo per consentire un referendum sull'indipendenza entro il 2014. In cambio il premier britannico ha strappato al «First Minister» scozzese Alex Salmond il divieto di tenere una seconda consultazione su una più morbida devoluzione di poteri. Il referendum sarà drastico, o dentro o fuori, e messa così secondo i sondaggi solo un terzo degli scozzesi è disposto alla secessione. In questo caso la crisi economica sembrerebbe remare contro gli indipendentisti perché la Scozia è una regione povera ed economicamente dipendente dai trasferimenti del governo centrale. Se si staccasse da Londra si troverebbe un debito di circa 300 miliardi di euro, cioè il 200% del Pil.

Non è detto però che il ragionamento degli elettori sia di puro calcolo economico. Il leader dei verdi all'Europarlamento nel suo recentissimo libro «Per l'Europa», scritto insieme al leader dei liberali Guy Verhofstadt, ha spiegato che «dato che lo Stato-Nazione di oggi non è capace di proteggere i cittadini di fronte alla mondializzazione, alcuni pensano che uno spazio più piccolo sarà più efficace» ma questo «è evidentemente falso». Per i due eurodeputati i cittadini dovrebbero cercare le risposte in un'Europa più forte, che però per ora esiste solo sulla carta. Quella di oggi non sembra voler dare risposte né a livello economico né al livello politico: ieri una portavoce della Commissione europea ha riposto che l'ipotesica indipendenza in Scozia o in Catalogna «è una questione di organizzazione interna agli Stati», l'esecutivo Ue si limiterà a dare «un parere» sulle conseguenze giuridiche sui trattati Ue solo quando gli sarà richiesto.

Morto Sihanouk, il «re» per ogni stagione

- Portò la Cambogia all'indipendenza
- Aprì la strada a Pol Pot e ne divenne vittima

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Mutevole come il Tonle Sap, particolarissimo sistema idrico cambogiano, la cui corrente cambia direzione due volte all'anno, ed è ora lago, ora fiume. Ma il Tonle Sap ha i suoi tempi, costanti e prevedibili. Norodom Sihanouk invece, che regnò più volte e a volte regnò anche senza essere re, che combatté contro ed assieme ai Khmer rossi, che si alleò alle potenze comuniste asiatiche e repressi i comunisti in casa propria, a differenza del Tonle Sap coglieva sempre tutti di sorpresa.

Norodom Sihanouk è morto ieri di infarto a 89 anni in un ospedale di Pechino. Era malato da anni ed esule volontario in Cina dal 2004, quando abdicò in favore del figlio Sihanmoni. «Non appartiene alla sua famiglia - ha detto un congiunto che gli faceva da segretario, Sisowath Thomico -. Appartiene alla Cambogia e alla storia». E certamente le vicissitudini personali si intrecciano non solo con la storia del suo Paese, ma con i drammatici eventi dell'Asia orientale e dell'ex-Indocina in particolare, in oltre mezzo secolo di rivoluzioni, guerre, colpi di Stato, cambiamenti di regime, massacri di massa. Sino agli approdi più o meno democratici e pacifici degli ultimi vent'anni.

A chi gli chiedeva conto di scelte spesso contraddittorie, amava rispondere citando un detto locale: «Quando gli elefanti combattono, la formica si fa da parte». Evitando di schierarsi con l'uno o l'altro dei contendenti, come fece alla fine degli anni sessanta, scegliendo

la neutralità nel conflitto fra Usa e Vietnam. Neutralità attiva, visto che lasciava sconfinare nel suo territorio il percorso della pista Ho Chi Minh, lungo la quale soldati e armi di Hanoi arrivavano sino in Sud Vietnam.

All'epoca era il padrone assoluto del Paese. Lo era dal 1941, quando i colonialisti francesi lo avevano insediato sul trono alla morte del nonno, Sisowath Monivong, bypassando il padre Suramarit, per farne un docile fantoccio. Ma Sihanouk guidò il Paese con abilità verso l'indipendenza, conquistata pacificamente nel 1953, mentre nel vicino Vietnam infuriava la rivolta armata anti-francese.

Aveva la politica nel sangue. Al punto che per potersi dedicare interamente, nel 1955 scelse di abdicare. Conse-



Norodom Sihanouk FOTO ANSA

PAKISTAN

In Gran Bretagna la ragazzina ferita dai talebani

Malala Yousufzai, la quattordicenne pachistana gravemente ferita dai talebani per aver rivendicato il diritto delle donne all'istruzione, è arrivata in Gran Bretagna a bordo di un aereo-medico messo a disposizione dagli Emirati Arabi Uniti. La ragazzina, colpita da alcuni proiettili alla testa e alle spalle mentre andava a scuola, è stata ricoverata presso l'ospedale Regina Elisabetta di Birmingham, specializzato in cure riabilitative di lunga durata per i soldati britannici feriti in guerra. Il Pakistan pagherà tutte le spese per le cure mediche. La partenza di Malala da Rawalpindi è stata annunciata solo dopo il decollo per ragioni di sicurezza, dopo che «gli insorti avevano minacciato di volerla colpire di nuovo», ha precisato il ministro degli Interni pachistano. Il

Governo ha promesso una ricompensa di 100mila dollari per chiunque sia in grado di fornire informazioni utili alla cattura dei responsabili dell'attentato. L'ultimo bollettino sullo stato di salute di Malala segnalava un miglioramento «lento ma costante»: è riuscita a muovere leggermente mani e piedi e i medici hanno anche sospeso per qualche minuto la respirazione artificiale per verificare il funzionamento autonomo dell'apparato respiratorio. Lo scorso anno la ragazzina era stata insignita del premio per la pace in Pakistan, dopo aver denunciato sulla Bbc in lingua urdu le violenze compiute dai talebani nella Valle dello Swat tra il 2007 e il 2009. Migliaia di persone si sono riunite nel weekend a Karachi per pregare per lei.

gnò la corona allo stesso genitore che quattordici anni prima aveva tagliato fuori. Nelle vesti di primo ministro si buttò a capofitto nelle complicate vicende post-coloniali. Era convinto che i movimenti comunisti avrebbero trionfato e si preparava a convivere con gli sviluppi della storia. Per qualche tempo fu un ammiratore della Cina di Mao, salvo riprendersi quando si conobbero gli eccessi della Rivoluzione culturale.

Aveva studiato nelle scuole francesi di Saigon e Parigi, suonava il sax, girava film e documentari. Recitava poesie, cantava, aveva molte amanti. E non perse mai il gusto dell'intrigo. Il flirt con l'insurrezione Vietcong gli costò il potere, che aveva esercitato prima come re, poi come premier, e infine dal 1960, anno di morte del padre, con il titolo di principe. Gli americani misero al suo posto Lon Nol. Lui fuggì a Pechino. Tornò in Cambogia nel '75 illudendosi di convivere con il regime khmer rosso e finendo invece confinato nel suo palazzo, mentre alcuni familiari venivano uccisi. Nonostante il genocidio di cui si erano macchiati Pol Pot e soci, in seguito si accordò nuovamente con loro nella resistenza al regime filovietnamita di Hun Sen. Non fu il solo a turarsi il naso. Lui trovò giustificazioni di tipo nazionalista. Usa e Cina, che lo finanziavano, combattevano contro i proconsoli di Hanoi perché Hanoi aveva alle spalle Mosca, loro comune nemico. Poi fu la pace e nel '93 Sihanouk tornò a Phnom Penh. Nuovamente sul trono. Garante dell'unità nazionale ma senza poteri. Sino al 2004, quando ha abdicato trasferendosi a Pechino dove ieri è spirato.

...
Spiegò con il nazionalismo le sue virate politiche «Siamo formiche tra gli elefanti in lotta»

COMUNITÀ

Il commento

Un nuovo meridionalismo



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

La scena è immaginaria, ma i protagonisti, così come le loro idee, sono ben reali: da una parte sta infatti Francesco Saverio Nitti, un passo prima di diventare ministro nel nuovo dicastero di Giovanni Giolitti, dall'altra sta Giustino Fortunato, già senatore del Regno, e anche lui come Nitti tra le più illustri figure del meridionalismo postunitario. Cent'anni fa, anno più, anno meno. Il loro dialogo è allestito in un singolare libro, uscito qualche tempo fa per le cure, tra gli altri, di un ministro attualmente in carica, Fabrizio Barca. Il libro non aveva solo il pregio di raccontare «il Sud che ha fatto l'Italia» a partire dalle biografie di personalità meridionali come Francesco Crispi, Donato Minichella, Luigi Sturzo, Giuseppe Di Vittorio, ma anche quello di farlo in una forma vivace (approdata anche a teatro), con l'obiettivo di staccare vicende biografiche dal fondale del passato, per consegnarle alla nostra riflessione ma soprattutto al «dramma» dell'attualità. L'attualità, infatti: ma chi oggi oserebbe lanciare un programma riformatore così ambizioso, da preoccuparsi anche del clima? Si può correggere o andare oltre l'Agenda Monti per riguardo alle condizioni meteo? Forse sì, forse si può. E, che si possa o no, forse si deve. Si devono sposare le ragioni di un nuovo meridionalismo che non abbia nulla di rinunciataro, di rassegnato, di ineluttabile: neppure riguardo al clima. Nel dialogo con Nitti, un vecchio Giustino Fortunato, ormai fuori dal Parlamento, mostra di credere a una sorta di «fatalità geografica», che nessuna azione riformatrice sarebbe in grado di mutare. A questo determinismo pessimista Nitti oppone i primi interventi sull'agricoltura meridionale e il latifondo, e il fervore di imponenti disegni di riforma: nel campo dell'istruzione, dell'amministrazione pubblica, dell'industria e in particolare dell'energia elettrica. Anche le rimesse degli emigrati, nelle sue parole, dimostrano che non tutto è immobile, un nuovo Meridione finalmente

si muove, entra nella storia e nella modernità. Ebbene, quanto di questo spirito è ancora possibile infondere? Quali energie possono ancora essere suscitate? Quali meridiani - perché esistono sempre al plurale - possono oggi rimettersi in moto? Da qualche decennio, siccome le filosofie della storia sono belle che sepolte e non si riesce a dare nuovi significati a parole come modernità e progresso, di cui si vede solo la china discendente, la deriva nichilista e infine l'esaurimento, è tornata in grande spolvero la geografia. Avendo perso spinta il vettore temporale, il mondo viene organizzandosi in grandi spazi. Per Joel Kotkin, geografo e demografo, si stanno disegnando sempre più nettamente tre spazi geopolitici principali: una Sinosfera, che gravita intorno alla Cina, una Indosfera, nel subcontinente indiano, un'Anglosfera, che accomuna Nord Europa e America del Nord. In questo assetto, all'area mediterranea e in particolare al Mezzogiorno d'Italia non resta che una posizione marginale, da periferia del mondo. È questa la fatalità geografica del nostro tempo che nessuna azione politica può modificare? Tutto al contrario, questa è piuttosto il cam-

po delle responsabilità su cui la politica è chiamata ad esercitarsi nuovamente. Nel corso degli ultimi vent'anni, la questione meridionale è scivolata via dall'agenda nazionale. La seconda Repubblica è nata infatti sulla base di un patto scellerato, frutto di una beccata cultura leghista, localista, populista: che lo Stato centrale non doveva più preoccuparsi del Sud, di unificare il Paese, di ridurre le disuguaglianze, poiché ogni intervento statale in questa direzione equivaleva a un furto al Nord. Non importa che, nel frattempo, per l'unificazione la Germania spendesse molto più di quanto l'Italia non abbia mai speso per il Mezzogiorno: clientelismo, malaffare, sussidi a pioggia, spesa improduttiva sono state le sole parole alle quali si è creduto che si dovesse associare l'azione pubblica nel Mezzogiorno. Per questo si è voluto dire basta. Per questo si è propagandato un federalismo che significava purtroppo non responsabilizzazione dei centri di spesa, ma deresponsabilizzazione di una parte del Paese nei confronti dell'altra. Ma ora è forse tempo che cultura e idee meridionaliste siano rilanciate, ripensate. Non solo il Sud non basta al Sud, ma neppure il Nord basta al Nord.

Maramotti



L'opinione

Economia e imprese Serve più democrazia



Riccardo Terzi
Segretario nazionale Spi-Cgil

CHE SI SIA APERTA UNA CRISI PROFONDA DELLA DEMOCRAZIA, NON C'È ORMAI QUASI NESSUNO CHE LO POSSA NEGARE. I dati di fatto sono di una evidenza assoluta: la crescita impetuosa dell'astensionismo elettorale, il discredito dei partiti, l'esplosione violenta dell'antipolitica, la lunga trafila degli episodi di corruzione, l'immagine ormai imperante di una «casta», chiusa nella difesa arrogante dei suoi privilegi.

Se sul lato della denuncia di tutto ciò che non funziona c'è un'infinita produzione giornalistica, restano invece ancora nell'ombra i progetti di ricostruzione, resta senza risposta la domanda su come si possa uscire dalla crisi attuale. Intorno a questo nodo lo Spi-Cgil ha organizzato, con l'Ires Toscana e con l'Università di Firenze, una ricerca che presentata e discussa il 12 ottobre nell'Aula Magna dell'Università.

Perché la Toscana? Perché qui vediamo le tracce non ancora spente di una forte vitalità democratica, e perché si è tentata una nuova sperimentazione legislativa, a sostegno di una democrazia partecipata, che sia capace di ricostruire una relazione feconda tra cittadini e istituzioni. Sta esattamente qui il punto in cui si sta consumando la crisi del nostro sistema politico. Per cogliere la reale dinamica dei processi in corso, occorre misurare il grado di approssimazione a quello che è il cuore dell'idea democratica: il diritto di tutti, senza esclusioni, a partecipare alla decisione politica, e l'estensione illimitata di questo metodo a tutti i campi, senza aree protette, senza territori riservati solo agli addetti ai lavori. Tutti e tutto: la democrazia non è altro che questo processo di universalizzazione.

Se usiamo questo metro, allora risultano del tutto evidenti le strozzature, le limitazioni, e anche gli arretramenti che in questi anni si sono prodotti. Sono all'opera diverse forze che puntano a tenere la democrazia sotto tutela, a circoscriverne il campo d'azione, in nome di una qualche autorità superiore, in nome di valori e di principi che non sono negoziabili.

È nota la tesi per cui la democrazia, essendo per sua natura relativista, non può trovare in se stessa il suo fondamento ed ha quindi bisogno di un'autorità esterna. Ed è questa tesi, dichiarata o sottintesa, che anima tutte le correnti conservatrici. In questi anni si era determinata una commistione di integralismo religioso, di dominio tecnocratico e di populismo plebiscitario. Ora queste tendenze attraversano una fase critica, ma una vera svolta sarà

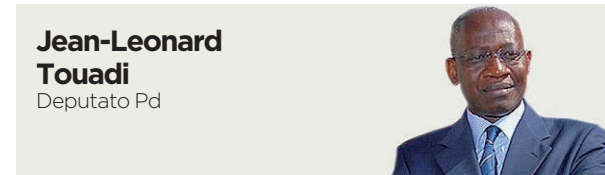
possibile solo se si assume un programma coerente e radicale di democratizzazione del sistema. Democratizzazione è la parola giusta, perché essa indica che la democrazia è un processo, ed è un combattimento, è il lavoro incessante con il quale tutte le strutture di potere, in tutti i campi, vengono sottoposte ad un severo vaglio critico, attivando tutti i possibili meccanismi di controllo, di partecipazione dal basso, di socializzazione delle decisioni. In sostanza, si tratta di percorrere un cammino del tutto alternativo rispetto all'idea tecnocratica, che circoscrive rigidamente il perimetro della dialettica politica entro le coordinate indiscutibili di una presunta oggettività delle leggi economiche.

Ecco che allora si apre il campo vastissimo, e ancora largamente inesplorato, di una nuova democrazia partecipativa, che offra a tutti, cittadini singoli o associati, una possibilità concreta ed effettiva di accedere, secondo determinate procedure, al processo decisionale. Se nel passato questa funzione era svolta essenzialmente dai grandi partiti di massa, ora è evidente che questo modello non può più funzionare, e c'è bisogno di in pluralità di soggetti, di momenti associativi, di sedi di confronto, senza che nessuno possa arrogarsi una sorta di monopolio della rappresentanza.

Questo processo di democratizzazione, per essere autentico, dovrà anche necessariamente investire la sfera dell'economia e il sistema delle imprese. Questo è il punto decisivo, e di più ardua attuazione: tenere insieme, in una visione democratica unitaria, cittadinanza e lavoro, impresa e territorio, economia e politica.

L'intervento

L'arma delle cooperative contro la fame nel mondo



Jean-Léonard Touadi
Deputato Pd

LA SICCATÀ E LE ALTRE CALAMITÀ NATURALI CHE HANNO COLPITO L'EUROPA, IL NORD AMERICA, parti dell'Asia e dell'America Latina in questi anni, ci insegnano che abbiamo ancora molta strada da fare per migliorare la sicurezza alimentare ed eliminare la fame nel mondo.

Valutiamo le sfide che ci attendono. Mentre il tasso di crescita della popolazione in Europa rallenta, e in alcuni Paesi è in declino, la popolazione mondiale continua a crescere. Dopo aver raggiunto 7 miliardi nel 2011, l'Onu stima che la popolazione mondiale aumenterà del 50% entro il 2050, arrivando a 10 miliardi di persone entro la metà di questo secolo.

Questa crescita demografica sarà seguita a sua volta da un aumento del tenore di vita nei Paesi in via di sviluppo, dove i cittadini pretenderanno, giustamente, il mantenimento di un tenore di vita più alto. Ciò in attesa della ridefinizione di un altro modello di sviluppo che possa superare la contrapposizione tra sviluppo sostenuto e sostenibile. Nuovo modello ma anche inedite modalità produttive con l'emergere di un protagonismo dei territori e delle comunità rurali.

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2012, bisogna chiedere: come riusciremo a sfamare una popolazione mondiale in crescita e fornire ad ogni individuo l'importo totale di calorie di cui ha bisogno?

Tecnologie all'avanguardia che ci permettono di aumentare le rese agricole e la resistenza delle piante alla siccità avranno un ruolo, così come il commercio globale che ci permette di trasportare prodotti agricoli dalle zone più produttive del pianeta, tra cui l'Europa, ad ogni angolo del mondo. Un altro elemento fondamentale, che viene spesso trascurato, è il ruolo svolto dalle cooperative agricole. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) ha reso noto che «le cooperative agricole sono fondamentali per ridurre la fame e la povertà nel mondo» e ha designato il 2012 l'Anno Internazionale delle Cooperative.

Le cooperative agricole incoraggiano la partecipazione delle popolazioni rurali, in particolare le donne e le categorie meno favorite, ai processi decisionali ed alle attività che influenzano le loro condizioni di vita. In più, le cooperative svolgono un ruolo fondamentale nel creare posti di lavoro nei Paesi in via di sviluppo, promuovono il trasferimento di conoscenze tecniche e rafforzano la solidarietà internazionale. Sempre secondo le Nazioni Unite, le cooperative sostengono oltre 100 milioni di posti di lavoro e dal 2008, le 300 più grandi cooperative hanno ricavato oltre 1.100 miliardi di dollari.

Per capire il ruolo che svolgono le cooperative agricole e l'apporto alle popolazioni rurali nei Paesi in via di sviluppo, basterebbe studiare il modello malese di sviluppo agricolo. In 50 anni la Malesia è diventata uno dei primi produttori di olio di palma al mondo, una fonte vitale di calorie nei Paesi in via di sviluppo che è diventato un ingrediente alimentare molto comune anche in Europa. Questo olio ad alta efficienza energetica proviene dalla pianta oleosa più produttiva al mondo ed è favorito da un numero sempre più importante di aziende alimentari. Il successo malese nella coltivazione di olio di palma è dovuto alla tecnologia e al commercio internazionale, ma anche alle cooperative agricole malesi. Subito dopo l'indipendenza la Malesia stabilì diverse cooperative per aumentare la produttività agricola e oggi, i piccoli agricoltori indipendenti e le loro cooperative rappresentano il 40% della superficie coltivata con palme da olio. Grazie a questo successo, in poco più di mezzo secolo la Malesia ha ridotto la percentuale della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale da oltre il 40% a meno del 5%. Anche, la malnutrizione è diminuita drasticamente, passando da circa il 25 per cento alla fine degli anni 80 a meno del 10 per cento nel 2010.

Il successo delle cooperative agricole Malesi non rappresenta un successo senza precedenti. In Brasile, le cooperative rappresentano quasi il 40 per cento del Pil agricolo e il 5 per cento del Pil nazionale (2009), mentre in altri Paesi come il Kenya, le cooperative rappresentano una forza motrice della crescita economica, che garantisce ai piccoli produttori il migliore sfruttamento delle opportunità di mercato e l'uso migliore delle risorse naturali. In questo modo, in Paesi dove l'agricoltura costituisce l'asse portante dell'economia, le cooperative agricole hanno permesso veri e propri miracoli economici e sociali. Una cosa è certa, se vogliamo raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, e garantire una sicurezza alimentare per 10 miliardi di persone entro il 2050, dobbiamo continuare a promuovere un modello di sviluppo che si appoggia sulla tecnologia, il commercio, e le cooperative agricole.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 ottobre 2012 è stata di 84.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

IL NOSTRO PIANETA

Coltiviamo il futuro

Oggi è la Giornata mondiale dell'alimentazione

Il mondo è spaccato in due: «In una stanza si spreca, nell'altra si crepa». Ai vertici e dal basso ci si mobilita per costruire una società globale equa e solidale

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE, che si svolge oggi 16 ottobre all'insegna di «alimentare la terra, coltivare il futuro, correggere gli stili di vita» si nutre di paradossi. Se nei Paesi in via di sviluppo 852 milioni di persone sono denutrite (in tutto il pianeta sono 870 milioni, il 12,5% della popolazione mondiale, con numeri che scendono in Asia ma aumentano in Africa), nelle economie avanzate si spreca un terzo della produzione mondiale di cibo.

In Italia finiscono nel secchio 6 milioni di tonnellate all'anno, ma al top degli sciuponi si collocano i Paesi anglosassoni dove vengono scartati fino a cento chili di cibo a testa. Il 30% della produzione agro-alimentare globale: 1,3 miliardi di tonnellate. In Occidente il 40% dei viveri rifiutati si verifica nelle catene della grande distribuzione e nel frigorifero delle famiglie. «Basterebbe tagliare del 50% gli sprechi per risolvere il problema della fame nel mondo - spiega lo scrittore Antonio Galdo, autore di «Non spreca» - Purtroppo è una relazione del tutto teorica».

Il bilanciamento degli stili di vita globali non è l'unica contraddizione di un tema che vede il mondo spaccato in due metà come una mela. «In una stanza si spreca, nell'altra si crepa» diceva Madre Teresa di Calcutta. Così, in cerca di soluzione, non esiste un approccio unico. A Roma ha avuto luogo ieri un convegno internazionale sotto l'egida della cooperazione italiana della Farnesina e delle maggiori agenzie del settore (Ifad, Pam e Fao), per capire se - tra carestie e siccità, consumismo e rimorsi - sia ancora realizzabile l'obiettivo delle Nazioni Unite di dimezzare il numero di affamati entro il 2015.

Intanto sono partiti quindici giorni di mobilitazione dal basso contro i brevetti europei rilasciati alle multinazionali su semi e piante utilizzati in agricoltura. È la campagna lanciata dall'«alleanza mondiale per la libertà dei semi» a tutela della biodiversità e contro gli Ogm, per garantire sicurezza e sovranità alimentare. In questi giorni in Italia è arrivata anche Vandana Shiva, l'attivista e ambientalista indiana che ha fatto della lotta a monoculture, allevamento intensivo e desertificazione dei campi la sua bandiera. Cliccatissimo l'appello su YouTube in cui ha esortato alla disobbedienza civile nel nome di Gandhi e Martin Luther King: «Non seguiremo leggi ingiuste ma una legge più alta, quella dell'umanità. I brevetti sulla vita violano questa legge e noi non lo permetteremo». Oggi la mobilitazione fa tappa a Fermo con un convegno e la proiezione del film «Il mondo secondo Monsanto».

Gavin Wall, della Fao, distingue tra perdite alimentari, che avvengono a monte tra il campo e la filiera e non raggiungono il consumatore, e sprechi, ciò che avviene a valle nel nostro frigo, ciò che «per decisione umana non viene consumato». Si tratta allora di risolvere problemi di

conservazione, confezionamento e marketing, ma anche di cambiare i nostri comportamenti. In Europa uno studio ha quantificato in 8 anni la durata di vita di un frigorifero e in 3 minuti il tempo che dedichiamo a scegliere il successivo: troppo poco per un occhio all'ambiente. C'è chi sostiene che in Africa il cibo non manchi ma sia difficile conservarlo: a Nairobi nel 2014 si terrà una fiera per studiare la catena del freddo e ridurre le perdite post raccolto.

Andrea Segré, fondatore di Last Minute Market, invoca una «wasting review» per ridare valore a quello che mettiamo nei piatti. Ci ha provato, ieri, lo chef pluristellato Filippo La Mantia dopo aver illustrato la «patologia» che ci affligge: «Sento lamenti perché la pasta è aumentata, ma nei carrelli del supermarket trovo insalata e carote tagliate e pre-lavate nel sacchetto di plastica. Manca il tempo per il rito di trasformare le verdure in julienne». E ha preparato un light lunch a costo e chilometro zero: con l'esterno del finocchio (che spesso si butta), coste di sedano (regalate), melanzane «macchiate, non tonde, lucide e belle» mixate con olio e limone per un pesto a crudo versato sul cuscus. Poi salsa d'uva e frutta in casseruola con miele di castagno e pepe rosa.

Si è mosso anche il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca che per oggi propone una mattinata di sensibilizzazione dei ragazzi sui temi della malnutrizione e sottoalimentazione. Corsi intensivi sulla fame nelle scuole primarie e (per la prima volta) secondarie, percorsi didattici sulla biodiversità agraria per gli insegnanti di scienze naturali.

Molte ancora le iniziative sparse per l'Italia. A Roma il 21 ottobre si correrà la gara podistica «Hunger Run - Fermiamo la fame». In Emilia Romagna sono aperte le aziende agricole della rete fattorie didattiche per insegnare il valore etico, ambientale e sociale del cibo. Laboratori didattici e percorsi formativi tra funghi di bosco, fosse del formaggio, vigneti e oliveti. A Bologna piazza Maggiore è stata «apparecchiata» con 10mila piatti bianchi con il risvolto blu a formare le sagome di un trattore e una spiga di grano: è l'installazione di una onlus che raccoglie fondi per il Sud Sudan.

UN AIUTO AI CONTADINI

Il tema 2012: «Le cooperative agricole nutrono il mondo»

«Le cooperative agricole nutrono il mondo». È il tema della giornata mondiale dell'alimentazione edizione 2012. La Fao lo ha scelto perché «nel mondo un miliardo di persone in 100 Paesi appartiene a cooperative che tutelano consumatori, produttori e lavoratori da fame, bancarotta e abusi di diritti». Le coop «aiutano i contadini ad avere e scambiare informazioni, ottenere prezzi equi per le loro merci»

Semi: una foto di Ham Cheol Hun (John Hahn e Cheong Son) dalla mostra «Quando il Vento incontra l'Acqua - Wind and Water We Met»



MUSICA : Il triplo cd della Premiata Forneria Marconi e il Celebration Day

dei Led Zeppelin PAG. 18 CATASTROFI NATURALI : «Tempeste» il romanzo d'esordio

di Ziolkowski PAG. 19 NOBEL PER L'ECONOMIA : Vincono Shapley e Roth PAG. 20



«La musica? Oggi si butta via»

Premiata Forneria Marconi
Un libro e un triplo cd, Di Cioccio: «Non è una rievocazione, ma vogliamo far capire a chi non c'era l'importanza di certi dischi»

VALERIO ROSA
ROMA

«ANCORA OGGI MI PIACE L'IMMAGINE DELL'ALBERO CHE DIVIDE LA VITA, COME A TRACCIARE UN CONFINE TRA SOGNO E REALTÀ», CONFESSA FRANZ DI CIOCCIO A SANDRO NERI nel libro che accompagna il triplo cd *Celebration 1972-2012* della Premiata Forneria Marconi, commentando la copertina di *Storia di un minuto*, il primo album, «Da una parte l'ufficio, gli spaghetti, la ripetitività del quotidiano; dall'altra il raggio di sole che illumina la possibilità di una dimensione diversa. E, su tutto, quella faccia dall'espressione seria e perplessa, perché il futuro è sempre un po' incerto». Quella copertina era una metafora perfetta della sfida che i cinque Pfm lanciavano agli stanchi rituali della musica leggera italiana e, prima ancora, a sé stessi: bisognava lasciarsi dietro gli angusti limiti culturali ed espressivi della forma-canzone, vissuta da turnisti, in maniera quasi impiegatizia, per un salutare e non più rimandabile tuffo nell'ignoto.

Ed ecco allora strumentazioni non convenzionali, brani che non si prestavano al ballo e incisi, quando c'erano, che non si potevano cantare, perché privi di parole. I tempi si dilatavano oltre ogni consuetudine, soprattutto nei concerti, e l'ascoltatore veniva stimolato a un'esperienza diversa dalla superficiale passività della fruizione televisiva. Uno shock, per gli habitués delle canzoni e dei cantagiri. Nel 1972, anno fondamentale di un decennio irripetibile, la Pfm sfornò due capolavori, rieditati nel triplo cd in vendita da oggi. «Non si tratta di una rievocazione», ci spiega Di Cioccio, «ma vogliamo far comprendere a chi non c'era e anche a chi c'era l'importanza, a 40 anni di distanza, di questi due dischi, a cui abbiamo messo una vernice protettiva per ravvivare il colore. Il terzo cd, che raccoglie esecuzioni dal vivo con tanto materiale inedito, invece sottolinea il nostro punto di forza, il palco, in cui mostriamo cosa significhi essere un gruppo che fa della curiosità la bandiera della propria capacità artistica, anche va-

riando negli anni i propri brani, perché noi non suoniamo canzoni, ma facciamo musica». Una musica che, nonostante la sua complessità, ha permesso alla Pfm di essere il primo gruppo con un album in testa alle classifiche di vendita.

Ce ne spiega le ragioni Franco Mussida: «Noi insieme abbiamo vissuto un periodo straordinario. E dico "insieme" perché all'epoca i musicisti e il pubblico risentivano di un clima che circondava la musica di un rispetto quasi sacrale, anziché vederla come un'opportunità per il puro intrattenimento e l'esibizione. Quando la gente ci veniva a sentire nelle sale da ballo si sedeva per terra, trasformando con noi quegli spazi in qualcosa di completamente diverso. Era quasi un rapporto privato tra noi e loro: il musicista prog, del resto, vive la musica in maniera viscerale, facendosi pervadere da quella meraviglia che è l'effetto del suono in chi lo produce e in chi lo ascolta. Questo dialogo non si svolgeva sul piano del divertimento occasionale, mentre oggi la musica si consuma e si getta con facilità».

E il dialogo funzionava bene anche in inglese: la Pfm sfondò nel mercato angloamericano, tradizionalmente chiuso alle novità provenienti da altre latitudini. «La ragione sta nell'originalità della nostra proposta», osserva Patrick Djivas, «Da noi si cerca di affibbiare a tutti i costi una paternità esterna alle creazioni degli artisti italiani. Ma se inizialmente eravamo stati influenzati dai King Crimson e da certe suggestioni che venivano dall'Inghilterra, poi avevamo preso una strada tutta nostra. Tant'è vero che, mentre in Italia ci rinfacciavano di ispirarci ai Genesis, i Genesis dichiaravano di ispirarsi a noi. E poi ci è sempre piaciuto coltivare l'improvvisazione, che è un caposaldo della cultura live americana, calandola nelle atmosfere europee dei nostri pezzi. Ricordo che una volta suonammo al posto degli ZZ Top, di cui per un periodo abbiamo aperto i concerti. Immagina il loro pubblico, i tipici omoni della provincia americana, non esattamente le personificazioni della raffinatezza. Eppure ascoltavano *Dove...quando...*, che in fondo è un madrigale, con le lacrime agli occhi. Noi non fingevamo. Li conquistammo con la nostra autenticità».

Led Zeppelin Celebration Day, il film

Domani sul grande schermo il concerto live londinese indimenticabile del 10 dicembre 2007

DIEGO PERUGINI
MILANO

TI VIENE DI VOGLIA DI APPLAUDIRE, URLARE, SALTARE. ANCHE SE NON SEI IN PLATEA O SULLE GRADINATE, MA SULLE COMODE POLTRONE DI UN CINEMA. Potenza dei Led Zeppelin, capaci di entusiasmare anche sul grande schermo. «Dopo un concerto così, chi altro puoi andare a vedere?» esclama un collega al settimo cielo alla fine dell'anteprima stampa di *Celebration Day*, il film che documenta il live londinese del 10 dicembre 2007 alla O2 Arena in ricordo di Ahmet Ertegün, fondatore dell'Atlantic Records. Una serata indimenticabile, una sorta di testamento della band inglese, a cui in tanti avrebbero voluto partecipare: si dice che ben 20 milioni di persone si fossero registrate per i biglietti, andati poi a soli 18mila fortunati. Un evento che, fra l'altro, ritroviamo anche fra le pagine del romanzo d'esordio di Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, *Lo spacciatore di carne*.

Il film sarà proiettato in contemporanea mondiale per un solo giorno, domani, in molte sale italiane (elenco su www.nexodigital.it e su www.ledzeppelin.com), in alta definizione e con audio Dolby Digital 5.1 curato dalla stessa band. Il tutto verrà poi pubblicato in vari formati dal 20 novembre su etichetta Swan Song/Atlantic Records. E, possiamo scommetterci, sarà una delle stremanti natalizie più ambite. Diciamo subito: è una vera goduria per chi ama i Led Zeppelin e, in genere, il rock più creativo, travolgente e passionale. Ancora oggi attualissimo e spettacola-

re, per nulla nostalgico. Il film è girato molto bene, coglie dettagli, sguardi e sorrisi sul palco, le smorfie soddisfatte di Jimmy Page e le sue dita sulla chitarra, la serafica tranquillità di John Paul Jones al basso, il carisma di Robert Plant. Mentre dietro, alla batteria, picchia duro e preciso l'ottimo Jason Bonham, figlio del compianto John, della serie «buon sangue non mente».

L'Arena è gremita e pullula di telefonini che riprendono l'evento: non siamo più negli anni Settanta, del resto. Il palco è gigantesco, sullo sfondo un megaschermo d'alta tecnologia, ma niente effetti speciali e superflui orpelli. Qui si bada al sodo, alla musica. I tre riempiono la scena, si muovono poco, niente smancerie. Il più elegante è il canuto Page, che parte con una specie di frac scuro, ma alla fine rimarrà in camicia bianca, madida di sudore. Plant pare il più distaccato, ma canta alla grande. Forse non vola così in alto come in passato, ma ha maturità, sensualità e mestiere da fuoriclasse. Sedici brani in scaletta, con molti classici da brivido. Ma anche qualche sorpresina, per eludere il rischio di passerella di greatest hits. La partenza di *Good Times Bad Times*, per esempio. Oppure *For Your Life*, vecchio e misconosciuto pezzo da *Presence* (1976), che non era mai stata eseguita live. Plant ringrazia e omaggi i grandi del blues, saluta il pubblico, racconta brevi aneddoti. Ma lascia che a parlare sia il rock. Quello di *Black Dog*, della torrenziale *Dazed And Confused* (memorabile Page con l'archetto), l'incalzante *Trampled Under Foot* (strepitoso Jones alle tastiere), l'immane *Stairway To Heaven*, l'orientaleggiante Kashmir. Fino ai due devastanti bis, *Whole Lotta Love* e *Rock And Roll*, che chiudono in gloria la serata.

Non ci sarà replica, salvo clamorosi ripensamenti. Durante un nostro incontro di due anni fa, Plant aveva escluso con una battuta un'altra reunion: «Preferirei andarmene a giocare a pallone». Più recentemente, durante le anteprime inglesi e americane, i «magnifici tre» hanno ribadito il concetto. «Volevamo restituire alla gente il senso di quel che eravamo, ma ci siamo anche divertiti - ha detto Page - Credo che se ci fossero altri concerti da fare, per lo meno ne avremmo parlato. Io, però, non vedo questa opportunità: *Celebration Day* rimane un testamento di quello che abbiamo fatto nel 2007. Ed è tutto». Intanto, la leggenda continua. I Led Zeppelin riceveranno il 2 dicembre a Washington il prestigioso Kennedy Center Honors 2012 per il loro contributo alla cultura americana, che in passato ha premiato illustri colleghi come Bruce Springsteen e Paul McCartney.

TARGHE TENCO

Vincono Afterhours Avitabile, Baccini

Sono Afterhours, Enzo Avitabile, Francesco Baccini, Colapesce e Zibba i vincitori delle Targhe Tenco 2012, i riconoscimenti ai migliori dischi dell'annata assegnati dal Club Tenco in seguito a un referendum tra i giornalisti musicali italiani. Nella sezione Album dell'anno c'è stato un ex aequo: «Padania» degli Afterhours e «Come il suono dei passi sulla neve» di Zibba e Almalibre.



I PREMI DEL «MEI»

Da Luca Sapia al Teatro degli Orrori

Gli Afterhours vincono il «Pimi» (Mei) come miglior gruppo dell'anno, Luca Sapia per il miglior album e il Teatro degli Orrori per il tour dell'anno. E inoltre il Miglior Solista è Edda, la Miglior Autoproduzione è dei Diaframma, il miglior album d'esordio è di Colapesce, indie dell'anno è Martelabel e miglior produttore Tommaso Colliva. Premio Speciale agli Area e alla Minus Habens.

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

TEMPORALE, BUFERA, TEMPESTA, URAGANO, FORTUNALE, CICLONE, TIFONE, BURRASCA, NUBIFRAGIO, DILUVIO. SI POTREBBE ANDARE AVANTI, OSCILLANDO TRA FREDDI TERMINI IN USO TRA I METEOROLOGI E ALTRI CARI AI POETI. Quando i nubi si scatenano, la vita quotidiana subisce improvvise accelerazioni o fastidiosi stop e persino l'uomo comune trova linfa per la propria vena lirica.

Gli Stati Uniti, si sa, non sono la nazione occidentale dagli afflitti più poetici, eppure l'inglese imbastardito che vi si parla ha fatto ricorso a un numero davvero imprevedibile di nomi per designare un particolare tipo di rovescio. La distinzione primaria è quella classica tra semplice temporale (di intensità più o meno forte) e uragano, da una parte, e tromba d'aria, dall'altra. Qualcuno forse non ha mai sentito parlare di *twister*, ma di tornado certo sì. Però, anche il semplice temporale, l'americano *storm*, può avere sfumature diverse: *rain-storm*, *thunder-storm*, *ice-storm*, eccetera. Un po' come succede agli eschimesi quando devono indicare l'evidentemente multiforme concetto della neve, che designano in vari modi.

Quando, dunque, mi è capitato tra le mani il romanzo *Tempeste* di Thad Ziolkowski (E/O, pagg 272, euro 19), lo spunto è stato irresistibile. Pazienza se il titolo originale era semplicemente *Wichita* (una cittadina del Kansas nota per essere la porta di ingresso della cosiddetta *tornado alley*, la via dei tornado). In fondo, *Tempeste* è la traduzione libera ma sensata. Oklahoma, Kansas, Missouri, Nebraska, Iowa e Illinois sono gli stati più flagellati dai tornado, senza alcun dubbio il fenomeno naturale di maggior violenza immediata. Il fronte del tornado è ridotto, ma la sua potenza distruttrice non ha eguali. E dire che il protagonista di *Tempeste*, Lewis, un neolaureato che torna a casa perché è stato scaricato dalla fidanzata e perché vuol sfuggire a un padre accademico pedante ed esigente, si ritrova nella zona più colpita da questo fenomeno meteorologico proprio quando la madre, una specie di hippy fuori di testa, si mette a seguire le orme dei pazzi che inseguono le trombe d'aria per far salire l'adrenalina a mille, per studiarle o fotografarle. Ce n'è un po' per tutti i gusti, soprattutto per chi ama una certa provincia americana sempre sorprendente e un po' scentrata. A tratti, mattacchiona.

Ma perché la violenza dei nubi, oltre che la loro forza vitale, è così presente nella testa degli americani? Forse perché in quest'enorme paese ogni cosa, compresi i fenomeni meteorologici, pare amplificata all'ennesima potenza. Quando si pensa all'America, tutto ciò che ci viene in mente è grande, più grande. È più grande il cielo e più grandi, anzi gigantesche, sono le nubi. Un temporale non può quindi che assumere proporzioni cataclismatiche. Ovviamente, non è sempre così, ma si tratta di suggestioni che tirano letteralmente la volata alla creatività. Altrimenti non si spiegherebbe la forza dirompente di certe descrizioni della natura a opera di autori come Herman Melville o Henry David Thoreau.

IMMAGINARIO D'OLTRE OCEANO

D'altro canto, se uno scrittore come Joe R. Lansdale, nei cui romanzi una tempesta tropicale o una tromba d'aria non mancano mai e che, addirittura, ha scritto un libro intero sull'argomento, sotto l'eloquente titolo italiano di *L'anno dell'uragano*, si scomoda regolarmente per esorcizzare lo spettro della tempesta, nell'immaginario americano deve davvero essere sinonimo di catastrofe, di punizione divina. Perché il sentore della neme-

Un rifugio dalla tempesta

La forza devastante della natura protagonista della narrativa

Il fascino della catastrofe L'esordio potente di Thad Ziolkowski con un romanzo che «insegue» le trombe d'aria in America e gli echi delle nuove canzoni di Dylan



«Heavenly City»: un'opera di Yang Yongliangn (2010)

si divina devono averlo avuto i sopravvissuti del terribile uragano che nel 1905 rase completamente al suolo Galveston, in Texas, una delle tre città più grandi degli Stati Uniti, che da allora non si sarebbe mai ripresa del tutto.

Inutile, in questa sede, fare ricorso a immagini bibliche, peraltro molto frequenti nella narrativa della provincia americana e persino in tante canzoni popolari, ma brani come *Like a hurricane* di Neil Young e *Stormy weather*, un classico noto soprattutto nella versione di Billie Holiday, sono sì canzoni d'amore, ma richiamano alla mente la forza devastante dei nubi.

Robert Allen Zimmerman, noto ai più come Bob Dylan, di immagini e addirittura citazioni quasi letterali della Bibbia ha quasi abusato, peraltro inserendole all'interno della sua poetica con la genialità che lo ha sempre contraddistinto, senza soluzione di continuità. Titoli come *The day of the locusts* (Il giorno delle locuste) o *When the ship comes in* (Quando la barca rientra in porto) lo testimonieranno sempre. Ma che dire della sua ultima prova discografica? Si intitola semplicemente *Tempest* ed è, almeno nelle intenzioni dell'autore, un cocktail di emozioni forti. Non dimentichiamo che Dylan proviene da Duluth, una cittadina a terrazza sullo sterminato lago Huron, e che in seguito si trasferì con la famiglia a Hibbing, un paesino minerario sperduto nel cuore Minnesota.

LA NATURA IN CHRONICLES. VOL. 1

A chi non abbia ancora avuto l'occasione di leggere *Chronicles. Vol. 1*, quello che, almeno a giudicare dal titolo sarebbe dovuto essere il primo capitolo di una sterminata autobiografia, consiglio caldamente di farlo subito e di apprezzare la forza delle descrizioni naturalistiche: le pagine in cui Dylan si abbandona ai ricordi della giovinezza, ai suoni attutiti dei richiami antinebbia dei battelli lacustri, carichi di chissà quali sogni e misteri, sono da manuale, più che da diario. E, come spesso succede, Dylan si diverte a rimescolare le carte e a giocare a rimpiattino con i suoi fan, che si aspettano qualcosa che sono certi arriverà, stando ai segnali anticipatori, e che quasi mai viene concesso. Se non è geniale inserire nel titolo di un libro la dicitura *Volume 1*, sapendo fin dal principio che non ci saranno un 2 e nemmeno un 3... Ecco, dunque, che *Tempest* può nuovamente spiazzare chi si attendeva un disco di neo-folk tanto in voga ai giorni nostri, una nuova raccolta di brani rock di protesta, un Dylan intimista o, al contrario, un working-class hero. *Tempest* si apre con *Duquesne Whistle*, un brano che, fin dal primo ascolto, vi troverà a picchiare il piedino. Magari vi imbarazzerà pure un po' doverlo ammettere, ma l'andiamo swing, tanto caro al Dylan targato nuovo millennio, qui la fa da padrone. Chi si aspetta un capolavoro, dovrà ancora una volta andare a rispolverare *Blood on the tracks* oppure *Bringing it all back home*, ma siamo una spanna buona sopra certe porcherie che il cantastorie dalla chioma più arruffata della storia ha tentato di propinarci a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta. Il sound, soprattutto, dimostra ancora una volta che Dylan ha finalmente le idee chiare. Certo, le ultime tre canzoni, tra cui la title-track *Tempest*, mettono a dura prova gli orecchi e la pazienza dell'ascoltatore, totalizzando insieme una trentina di minuti. E meno male che non ci sono tante foto dell'autore, con quei baffetti da spavero inguardabili, ma la voce secca, arrochita dagli anni che avanzano e da chissà quante sigarette, e ancor più impertinente del solito è un marchio di garanzia. D'altro canto, Dylan sa essere tempestoso e, in *Tempest*, ci riesce in più di una occasione. E, come lo si sente dire al pubblico giapponese in un bootleg di una ventina d'anni fa, presentando *Masters of war*: «Sto per cantarvi un pezzo del mio cosiddetto periodo di protesta. Sono ancora in quel periodo...»

PER APPROFONDIRE

- **«Tempeste» di Thad Ziolkowski** (traduzione di Nello Giugliano, 272, euro 19,00, edizioni e/o): l'autore, poeta, narratore esordiente, ha scritto su «New York Times», «Slate», «Bookforum», «Artforum», «Travel & Leisure» e «Index». Dirige un corso di scrittura al Pratt Institute. «Tempeste» è il suo primo romanzo.
- **Bob Dylan, «Tempest» (Columbia 2012)**: è la sintesi tra l'anima vintage di Dylan e la sfrontatezza folk rock dei suoi anni giovanili. Il ritorno alla narrazione. L'umanità, oramai è tutt'uno con la tempesta, e ai singoli spetta essere fortemente se stessi e guardare al cielo.
- **«L'anno dell'uragano» di John Lansdale** (traduzione di Umberto Rossi, postfazione di Valerio Evangelisti, pagine 152, Fanucci 2006): è il romanzo straordinario col quale lo scrittore texano racconta la storia del mitico «Li» Arthur, pugilatore dei primi del Novecento passato alla storia con il nome di Jack Jackson, primo campione del mondo di colore in questa disciplina. Siamo in Texas, ovviamente. Siamo nel 1900. E siamo anche a Galveston, un'isola sulla costa texana che, in quell'anno, scomparve tra le onde dell'Oceano. Quella zona, molto colpita dagli uragani, aveva abituato i suoi abitanti con i suoi scherzetti. Ma quell'anno l'Atlantico decise di travolgere tutto.



Miguel Àngel Díez, un particolare del disegno «Nonno Simón dimentica i numeri»

PIETRO GRECO

PREMIO NOBEL PER LE SCIENZE ECONOMICHE 2012 AGLI AMERICANI LLOYD SHAPLEY, 89, PROFESSORE EMERITO DELLA UNIVERSITY OF CALIFORNIA DI LOS ANGELES, E ALVIN ROTH, 61 ANNI, PROFESSORE DELLA HARVARD UNIVERSITY DI CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS. I due hanno ottenuto il premio «per la teoria delle allocazioni stabili e la pratica della progettazione del mercato». Tradotto dal gergo tecnico significa che il primo, Lloyd Shapley, ha contribuito, già a partire dagli anni '50 del secolo scorso, a elaborare teorie economiche per spiegare meccanismi di scambio fuori dal mercato. E il secondo, Alvin Roth, per aver applicato, a partire dagli anni '80, quelle teorie a problemi pratici. Entrambi hanno utilizzato molta matematica.

In realtà sono molti decenni che gli economisti cercano di trasformare la loro disciplina in una scienza fortemente matematizzata. Cosicché spesso un premio Nobel per l'economia potrebbe trasformarsi in una Medaglia Fields per la matematica. E viceversa. Non a caso grandi matematici - da von Neumann a Nash - hanno elaborato teorie economiche e molti economisti - uno fra tutti, Keynes - erano matematici.

UN SISTEMA DINAMICO

Un'idea centrale nelle teorie economiche fortemente matematizzate è che il mercato sia una sorta di grande piazza in continua trasformazione, un sistema dinamico, dove agiscono persone che hanno sempre presente il loro interesse (economico) e cercano di massimizzarlo. Sulla base di questo assunto, i cui presupposti risalgono al pensiero di Adam Smith, nel corso del tempo sono state elaborate teorie economiche fondate su veri e propri teoremi. Tuttavia, si chiese Lloyd Shapley alla fine degli anni '50, non tutto al mondo è (o dovrebbe essere) mercato. Per esempio è possibile spiegare con un algoritmo il modo migliore e più efficace per far sposare dieci donne con dieci uomini? In questo caso si tratta di allocazioni stabili: fatta la scelta, essa resta (meno di divorzi). Il problema delle «allocazioni stabili» fu risolto, in via matematica, da Lloyd Shapley e da David Gale con un algoritmo: l'al-

L'uomo non è un algoritmo

Il Nobel per l'economia a Lloyd Shapley e Alvin Roth

Premiati per la «teoria delle allocazioni», cioè i meccanismi di scambio fuori mercato. Si può ridurre tutto alla matematica però?

goritmo Gale-Shapley. Naturalmente (e fortunatamente) femmine e maschi per sposarsi non seguono - non sempre, almeno - le vie (considerate ottimali dagli economisti) dell'interesse della matematica, ma le vie più inafferrabili (e anche più piacevoli) dell'amore e della passione.

Cosicché l'algoritmo di Gale-Shapley restò a lungo inapplicato. Fino a quando Alvin Roth non pensò di applicarlo a problemi reali, dove l'interesse (non economico) ha comunque la preminenza rispetto alla passione. Per esempio l'allocazione dei giovani medici negli ospedali. Come far incontrare, nel modo più favorevole possibile per entrambi, ospedali e medici? O, anche, reni da trapiantare con pazienti che attendono il trapianto? Nessuno di questi problemi può essere risolto sulla base delle leggi di mercato.

Ma non per questo è saggio lasciarle al caso o all'egemonia di uno dei contraenti o alle raccomandazioni all'italiana. Soluzioni molto buone, sostenne e provò Alvin Roth, possono essere trovate con l'algoritmo di Gale-Shapley. La cosa ha funzionato talmente bene, negli Stati Uniti almeno, da meritare un Nobel.

Resta la domanda di fondo. È la matematica il risolutore dei problemi economici, sia nella dinamica di mercato che in condizioni di stabilità come quelle studiate dai due nuovi laureati a Stoccolma? Nessun dubbio che la matematica aiuti. Ma anche nessuna illusione. I nostri problemi economici vengono dalla politica. Una politica che, ovviamente, tiene conto dello sviluppo dell'economia matematizzata. Ma anche del fatto che gli uomini non sono solo gli omologhi «agenti razionali» che popolano le teorie economiche. Gli uomini sono portatori di diversità e di una ben più profonda razionalità, che tiene in conto anche altri interessi (da quelli estetici a quelli sociali a quelli ideali) che vanno ben oltre il mero interesse economico. Non sempre, per fortuna, questi interessi altri sono completamente riducibili ad algoritmi. Confinabili in modelli generali.

«La mia commedia morale»: Soldini torna al cinema con leggerezza

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

COSA PENSEREBBE GARIBALDI DELL'ITALIA DI OGGI? CHE SAREBBE STATO MEGLIO NON UNIFICARLA E LASCIARCI SCORRAZZARE GLI AUSTRIACI. E lo dice proprio, dall'alto della statua equestre di una celebre piazza di Torino. Come pure il «buon» Leopardi che non perde occasione di commentare il nostro miserabile agire, anche lui dal piedistallo del suo mezzobusto marmoreo. Silvio Soldini, dopo tanto cinema sospeso tra dramma e commedia, stavolta ha deciso di raccontare l'Italia corrotta e volgare del nostro presente dando la parola alle statue dei nostri padri fondatori. Sì, proprio, quei mezzibusti che popolano strade e piazze dimenticate e, persino, sconosciuti ai più. Eccoli, dunque, Garibaldi, Leonardo, Leopardi guardare il presente attoniti in *Il comandante e la cicogna*, in arrivo nei cinema da giovedì per la Warner. «Una commedia morale», la definizione è d'obbligo spiega Soldini, «che dopo due film quasi documentaristici - *Giorni e nuvole* e *Cosa voglio di più* - mi ha permesso di tornare alla commedia e ai toni della leggerezza, ma raccontando con ironia questo paese sempre più «melmoso» e corrotto, dov'è sempre più dura abitare e vivere a causa della volgarità, del cattivo gusto, della furbizia e della politica».

Una commedia morale, dunque, ma anche e soprattutto corale. Con tanti personaggi che intrecciano tra loro le loro piccole esistenze. L'idraulico Leo (Valerio Mastandrea), per esempio, che fa un po' da motore a tutta la storia. Moglie morta (Claudia Gerini) ma presentissima in vesti «fantasmatiche» e due figli adolescenti «fuori controllo»: Elia (l'esordiente Luca Dirotti) che vive in un mondo tutto suo inseguendo la cicogna Agostina - quella del titolo - e Maddalena (Serena Pinto), irrequieta liceale che finirà su youtube con un video «a luci rosse» caricato da un suo fidanzato «scaricato» all'improvviso. È per cercare di risolvere il «guaio» che l'ingenuo ed onestissimo idraulico finirà tra le grinfie di un avvocato corrotto (Luca Zingaretti) che lo metterà nei guai. Non tutto il male vien per nuocere, però. Perché quell'incontro sarà l'occasione per conoscere Diana (Alba Rohrwacher) sorta di Amelie nostrana, giovane artista visiva squattrinata, ingenua almeno come Leo e quindi, perfetta per fare coppia. «Il film - aggiunge il regista - è nato proprio dalla necessità di ribellione, mia e dei miei sceneggiatori - Doriana Leoneff e Marco Pette-nello - al senso di impotenza che in tanti stiamo vivendo. La cicogna è in questo senso il simbolo della volontà imperante di volare al di sopra di tutta questa melma in cerca di un futuro diverso. Al contrario delle altre due mie commedie - *Pane e tulipani* e *Agata e la tempesta* - questo è un film che sento molto legato al momento storico che stiamo vivendo». Che legge, però, in modo un po' ingenuo: la corruzione dell'Italia di oggi è ben più grave di quella che mostra Soldini. «Se avessi voluto raccontare davvero la realtà - taglia corto il regista - sarebbe stato un film grottesco e io invece volevo qualcosa di più lieve: raccontare anche di personaggi puri che hanno ancora dei valori». Insomma, voglia di leggerezza.



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO
CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

www.ltmultimedia.it








A chi la Lombardia ridotta a un cimitero di zombie

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

NEL GIRO DI POCHE ORE, TUTTI HANNO PRESO VISIBILMENTE e televisivamente le distanze da Formigoni. Maroni, che già si era tranquillamente messo d'accordo con lo stato maggiore (o minore?) romano del Pdl, ha cambiato improvvisamente posizione, lasciando interdetto e tradito il noto Celeste. C'è chi dice che la base leghista fremesse e tempestasse; chi pensa che, invece, il piccolo capo padano abbia visto profilarsi la possibilità di papparsi finalmente anche la Lombardia.

L'obiettivo di sempre che sembra materializzarsi proprio nel momento in cui la Lega è più debole, screditata e smascherata nella sua essenza famelica dagli scandali interni e da quelli alleati. C'è chi dice che la base leghista in Lombardia finirebbe per dare soddisfazione a Maroni, quello che, quand'era ministro degli Interni, aveva inventato la palla mediatica degli 8 mafiosi arrestati al giorno. Comun-

que, qualcuno (magari addirittura il vecchio Bossi) più furbo di lui, deve aver fatto capire al nuovo capo leghista che l'occasione era propizia per tentare il colpaccio. Certo, però, ci vorrebbe del tempo, almeno sei mesi, per far decantare lo schifo della family e il resto. Perciò, Formigoni, che non è fesso, improvvisamente ha fretta e vuole che si voti subito.

Nella conferenza stampa di ieri mattina, andata in onda in diretta su Sky, non si è capito bene se il governatore intenda ancora candidarsi, per l'ennesima volta, alla Regione, dove si presenterebbe, come si dice a Milano, "nuovo di pacca". Oppure miri a qualche altro incarico nazionale, sovranazionale, planetario o intergalattico. La supponenza c'è ancora tutta, ma il retroterra politico è franato; la Lombardia ormai sembra un cimitero di zombie, dove, al posto di Michael Jackson, c'è Berlusconi che balla il bunga bunga. Uno spettacolo terrificante.

METEO

A cura di **il Meteo .it**

Oggi

NORD: progressiva cessazione delle precipitazioni e crescenti schiarite a partire da Ovest e verso Est.

CENTRO: in Sardegna prevalenza del sole, sulla penisola da Ovest cessazione delle piogge e schiarite.

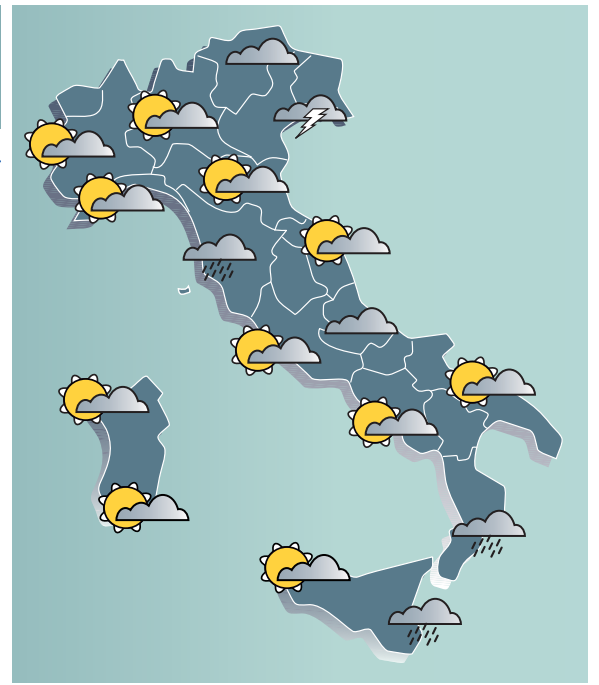
SUD: progressiva cessazione delle precipitazioni e crescenti schiarite a partire da Ovest e verso Est.

Domani

NORD: variabile con alcune nebbie fino al primo mattino e qualche pioggia dal pomeriggio ad Ovest.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso salvo locale variabilità su Sardegna e regioni tirreniche, ma senza piogge.

SUD: il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso salvo locale variabilità in Sicilia, ma senza piogge.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia - Danimarca Sport La nazionale azzurra, di Cesare Prandelli, è impegnata allo stadio Meazza contro la Danimarca.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>09.00 TG1. Informazione</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.10 Che tempo fa. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Calcio: Qualificazioni Mondiali 2014 Italia - Danimarca. Sport</p> <p>23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.45 TG 1 - NOTTE Informazione</p> <p>01.20 Sottovoce. Talk Show.</p> <p>01.50 Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero. Rubrica</p> <p>02.20 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie Tv con S. Moore. Continuano dell'Fbi, il killer dello Zodiaco sembra tornato in azione a San Francisco.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.10 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.50 Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Pechino Espresso. Reality Show.</p> <p>14.05 Parliamone in famiglia. Talk Show.</p> <p>16.15 La signora del West. Serie TV</p> <p>17.00 La signora del West. Serie TV</p> <p>17.50 Play off Europei Under 21 2013: Svezia - Italia. Sport</p> <p>18.45 TG 2. Informazione</p> <p>20.00 Pechino Express. Show</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>21.55 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>22.30 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>23.25 Tg2. Informazione</p> <p>23.35 Rai 150 anni. Documentario</p> <p>00.35 Mode. Rubrica</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. I giornalisti ed esperti, approfondiscono in studio i temi politici ed economici della settimana.</p> <p>07.00 TgR. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show.</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 Rai 150 anni. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TG3 Regione. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Volo in diretta. Rubrica</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap. Documentario</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rainews. Informazione</p> <p>03.17 America Today. Informazione</p>	<p>21.10: Don Camillo e l'onorevole Peppone Film con G. Cervi. Peppone vuole candidarsi al Parlamento. Ad aiutarlo c'è Don Camillo.</p> <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 C'era una volta Don Camillo. Show</p> <p>16.42 Chisum. Film Western. (1970) Regia di A.V. McLaglen. Con John Wayne.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Don Camillo e l'onorevole Peppone. Film Commedia. (1955) Regia di Carmine Gallone. Con Fernandel, Gino Cervi, Leda Gloria, Claude Silvani.</p> <p>23.27 Men of Honor - L'onore degli uomini. Film Drammatico. (2000) Regia di G. Tillman Jr. Con Robert De Niro.</p> <p>02.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.25 Arrivano i Bersaglieri. Film Commedia. (1980) Regia di Luigi Magni. Con Ugo Tognazzi.</p>	<p>21.10: Dallas Serie Tv con L. Gray. Nella famiglia Ewing la lotta per il potere, l'amore e il denaro continua. John e Christopher sono i nuovi rampolli.</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 Dallas. Serie TV Con Linda Gray, Josh Henderson, Julie Gonzalo.</p> <p>22.05 Dallas. Serie TV</p> <p>23.05 Marie Antoinette. Film Commedia. (2006) Regia di Sofia Coppola. Con Kirsten Dunst, Jason Schwartzman.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show.</p>	<p>21.10: Madagascar 2 Film Animazione. Alex, Marty, Melman e Gloria, nel tentativo di tornare a New York, finiscono nella selvaggia Africa nera.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.35 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 Merlin. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Gioco a quiz.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Madagascar 2 - Via dall'isola. Film Animazione. (2008) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath.</p> <p>23.00 Anaconda - Alla ricerca dell'orchidea maledetta. Film Avventura. (2004) Regia di Dwight H. Little. Con Johnny Messner, Morris Chestnut.</p> <p>00.55 Nip/tuck. Serie TV</p> <p>01.45 Nip/tuck. Serie TV</p> <p>02.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: S.O.S. Tata Reality show Tata Lucia, Tata Adriana e Tata May aiuteranno le famiglie disperate alle prese con bambini troppo vivaci.</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show.</p> <p>15.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show.</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 S.O.S. Tata. Reality Show.</p> <p>00.10 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.20 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 La7 Doc. Documentario</p> <p>03.25 G' Day (R). Attualità</p> <p>04.10 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Anche se è amore non si vede. Film Commedia. (2011) Regia di S. Ficarra, V. Picone. Con S. Ficarra, V. Picone.</p> <p>22.55 Vacanze di Natale 2000. Film Commedia. (2000) Regia di C. Vanzina. Con C. De Sica, M. Boldi.</p> <p>00.55 Drive. Film Azione. (2011) Regia di N. Winding Refn. Con R. Goslin, C. Mulligan.</p>	<p>21.00 Un canestro per due. Film Commedia. (1997) Regia di R. Miller. Con M. Wayans, K. Hardison.</p> <p>22.55 La partita perfetta. Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr., C. Marín.</p> <p>00.55 Spy Kids. Film Avventura. (2001) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas, C. Gugino.</p>	<p>21.00 Figlia del silenzio. Film Drammatico. (2008) Regia di M. Jackson. Con H. Thompson, O. Pattison.</p> <p>22.35 Maschi contro Femmine. Film Commedia. (2010) Regia di F. Brizzi. Con P. Cortellesi, F. De Luigi.</p> <p>00.30 La stanza di Marvin. Film Drammatico. (1996) Regia di J. Zaks. Con M. Streep, L. DiCaprio.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear USA. Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jane stilista per caso. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</p> <p>23.30 Freaks 2. Serie TV</p> <p>00.00 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>20.10 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.00 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>22.40 True Blood. Serie TV</p> <p>23.40 True Blood. Serie TV</p> <p>00.40 South Park. Serie TV</p>



Per amore di Katie: Tom Cruise potrebbe abbandonare Scientology

Tom Cruise abbandona Scientology per «riprendersi» Katie Holmes? «Prima ha perduto Nicole Kidman, adesso Katie e la figlia Suri - ha riferito a «The People» una fonte vicina alla star -. Ha sempre usato le tecniche di Scientology anche nella vita privata, ma adesso ha capito che nel matrimonio non servono. Intanto l'attore sta prendendo le distanze da Scientology e non partecipa alle consuete riunioni».

Jack e Will Il caos irrompe Il nuovo romanzo dell'autore americano Edmund White

SARA ANTONELLI
americanista

EDMUND WHITE È UNO SCRITTORE ECLETTICO, GENEROSO E SOMMAMENTE ELEGANTE. AUTORE DI ROMANZI (tra cui *A Boy's Own Story*, del 1982, una pietra miliare nella letteratura Usa), di due autobiografie, di due guide al lifestyle gay (in particolare *States of Desire: Travels in Gay America* un «on the road» del 1980), di sofisticati saggi e biografie letterarie (tra cui un evocativo Rimbaud, del 2008), White si fa amare soprattutto per la precisione con cui racconta le passioni: quelle che lo

È un testo vittoriano dalla trama avvincente questo libro che si sofferma soprattutto sul rapporto fra uomini, sulle passioni che accompagnano le nostre trasformazioni

Bruckner e Verdi, l'esperimento di Pappano

Accademia di Santa Cecilia Inaugurata la stagione con i due compositori, che hanno del sacro idee lontanissime tra loro

LUCA DEL FRA
ROMA

ANTON BRUCKNER E GIUSEPPE VERDI FORMANO UNA BEN STRANA COPPIA: È STATO ANTONIO PAPPANO A LEGARLI ASSIEME NELL'IMPAGINATO DI INDISCUTIBILE INTERESSE CREATO per l'inaugurazione della stagione dell'Accademia di Santa Cecilia, sabato all'Auditorium di Roma. La Nona Sinfonia di Bruckner era rimasta incompiuta: quando alla fine della vita il suo compositore si rese conto di doverla lasciare a metà ne dedicò la partitura a maggior gloria di Dio, consigliando espressamente di eseguirla assieme al suo *Te Deum*. La scelta invece di affiancargli i Pezzi Sacri di Verdi, tra cui proprio un *Te Deum*, ha intenti celebrativi per l'avvicinarsi del 2013, bicentenario della nascita del compositore bussetano. Dunque tutte le compagini ceciliiane si sono trovate alle prese con partiture di grande impegno. L'evidente *liaison* dell'intero programma è la sacralità alla fine del secolo XIX, l'Ottocento, che vede la grande tradizione

musicale religiosa sfarinarsi. Ma è anche affascinante come i due compositori proprio sul sacro abbiano idee che più lontane non si danno. Il fervente cattolico Bruckner dal canto suo è musicista teso al sublime, nel senso etimologico di chi obliquamente ascende dal basso verso l'alto, ma raggiunti certi empirici sembra perdersi, il che gli procura qualche critica da parte della storiografia musicale e talvolta induce qualche noia negli ascoltatori. Ma è proprio in questo smarrimento nei poderosi palazzi musicali da lui stesso costruiti che risiede il fascino di questo musicista d'origine contadina. E Pappano di questo smarrimento fa la sua bussola, lo cavalca sapientemente con l'Orchestra ceciliiana in condizione eccellente: dalla materia musicale magmatica trae poderosi e spettacolari contrasti che, più di una ricerca formale, tengono in piedi l'edificio sinfonico. Emerge un Bruckner forse non raffinatissimo, e forzando un po' la mano con un termine preso a prestito dalle musiche giovanili, si potrebbe definire addirittura un po' psichedelico. Certo il senso del sacro assume

agitano e quelle che agitano i suoi personaggi. Basti pensare ai suoi libri più recenti, a *Ragazzo di città* (2009), il racconto autobiografico della propria formazione intellettuale e amorosa sullo sfondo della New York eccitante e rischiosa a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta; oppure a *Sacred Monsters* (2011), una raccolta di saggi dedicati ai grandi della letteratura e dell'arte che più hanno contato nella sua vita (Vladimir Nabokov, Patti Smith, Auguste Rodin, Tennessee Williams, Truman Capote, Robert Mapplethorpe e tanti altri); e, infine, a *Jack Holmes e il suo amico* (Playground, 2012, traduzione di Fabio Viola), il suo ultimo romanzo dai tempi del prezioso *Hotel De Dream* (2006), un testo che si fa leggere con entusiasmo e senza voler mai smettere, come davanti a un testo vittoriano.

Della forma romanzesca più tradizionale *Jack Holmes*, appena uscito in italiano per i tipi di Playground, conserva non solo una trama che cattura il lettore, ma soprattutto lo scenario ampio, ricco e vivace di una geografia tutto sommato limitata - la città di New York - e ciò nonostante incline ad ampliarsi per svelare bar fumosi, stanze interni segreti e strade poco note, e pronta a dispiegarsi lungo un intervallo di vent'anni, dal 1962 (lo stesso anno in cui White arrivò a New York dal Michigan) ai primi anni Ottanta, quando per la prima volta si è sentito parlare di Aids.

Per i lettori di White si tratta di un'ambientazione nota - è la stessa, per esempio, di *Ragazzo di città* - e che qui, in un gioco di maschere raffinato e dichiaratamente ispirato al parodico *Look*

at the *Harlequins!* (1974) di Vladimir Nabokov, l'autore rivisita per soffermarsi su Jack e sul suo amico Will, sulle persone che incrociano, che amano, che sposano e che abbandonano; sui loro destini, sulle loro trasformazioni interiori ed esteriori, e sulla loro amicizia. White, ovviamente, ci descrive in dettaglio anche i loro corpi; spiega il modo in cui lanciano occhiate, atteggiano la bocca, si adattano a braccia, gambe, bocche e genitali altrui. Si sofferma, infine, sui rapporti d'amore tra uomini e donne e soprattutto tra uomini con quell'abilità che, dai tempi di *States of Desire* e soprattutto *A Boy's Own Story*, l'ha trasformato presto in un autore leggendario (David Leavitt addirittura lo invidia per aver avuto una «vita tanto rappresentativa» come autore e come militante). Ovvero, quello che ha liberato dal contenitore scomodo della letteratura gay ed erotica il sussultare delle natiche maschili per farlo entrare nella letteratura americana. Da White in avanti, ha dichiarato nel 2009 Sarah Shun-Lien Bynum, «la carnalità è diventata un elemento necessario della grande scrittura».

Non va bene raccontare la trama avvincente di un romanzo vittoriano e non lo faremo neppure per *Jack Holmes* che poi vittoriano non è. La sua ordinata architettura rimanda d'altra parte al modernismo. Divisa in quattro parti (compreso l'epilogo) dedicate a quattro momenti diversi della vita dei due protagonisti, la trama di *Jack Holmes* procede infatti seguendo l'alternarsi di due narratori (uno esterno alla storia e l'altro interno: è Will) che si avvicendano interrompendo di volta in volta il flusso narrativo, solo per riacchiapparlo nella pagina successiva e spingere i lettori a ricostruire e immaginare cosa può essere accaduto nel frattempo. Di sezione in sezione, i personaggi restano all'incirca gli stessi, solo con qualche anno di più, qualche esperienza di più e, soprattutto, con molti più desideri, e a volte talmente inaspettati da farli sentire diversi e stranieri innanzi tutto a se stessi.

Con la sua struttura quadripartita, *Jack Holmes* sembrerebbe voler replicare l'effetto «sonnambolico» (così l'ha definito il critico Christopher Bram) prodotto dal racconto di Kevin, il giovane protagonista di *A Boy's Own Story*, il quale aveva narrato la propria vita amorosa per frammenti evocativi, come slegati l'uno dall'altro. In realtà non è così. Ovvero, se in *Jack Holmes* l'autore interrompe ripetutamente la trama ciò accade solo perché vuole farla ripartire ex novo e svelarci, come se fosse sopraggiunto in una sola notte, il manifestarsi di una nuova sfaccettatura nei caratteri di Jack e Will o una trasformazione improvvisa nelle loro vite.

Il tempo, si sa, erode la compattezza della carne, la forza della psiche e la costanza del cuore in modo lento e costante. A White, tuttavia, interessa solo l'acme, il momento in cui il cambiamento a lungo covato diventa realtà. Gli interessa seguire un personaggio nel momento in cui decide finalmente di cambiare pelle. Gli interessa la fase alchemica, il caos irruento, la passione che accompagna le nostre incessanti trasformazioni e il nostro continuo rivelarci a noi stessi.

Diviso in quattro parti, ciascuna è dedicata a un momento diverso della vita dei due protagonisti

IN BREVE


I Rolling Stones di nuovo live


Su Facebook i Rolling Stones confermano 4 concerti per i loro 50 anni: il 25 e 29 novembre a Londra, il 13 e 15 dicembre a Newark (Usa). La mitica rock band mette così a tacere mesi di speculazioni annunciando in un video su youtube l'inizio di un nuovo tour, «50 And Counting» (50 e non è finita). Il ritorno sulla scena per Mick Jagger, Keith Richards, Ronnie Wood e Charlie Watt, che non si esibivano insieme dal 2007, cade in occasione delle celebrazioni del 50esimo anniversario della band.

La Patria di Ascanio Celestini

Oggi pomeriggio alle 18.30, al Teatro Vittoria (piazza S. Maria Ausiliatrice 10, Roma), il direttore di Radio 3 Marino Sinibaldi incontra Ascanio Celestini in occasione della pubblicazione del libro «Pro Patria» (Einaudi), in cui l'autore rilegge la storia dell'unità d'Italia in chiave anarchica e rivoluzionaria e conduce il lettore in un viaggio vertiginoso dove i martiri e gli eroi non hanno neanche trent'anni, e pagano con la vita la capacità di sognare. La presentazione si svolge al termine dello spettacolo pomeridiano di «La fila indiana».

LA VOLATA MONDIALE


INDIA 

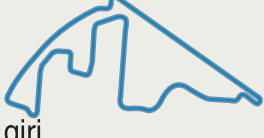
New Delhi
28 ottobre
ore 10.30
5,125 km - 60 giri 

Il podio 2011

- 1** Vettel (Red Bull)
- 2** Button (McLaren)
- 3** Alonso (Ferrari)

Pole 2011
Vettel (Red Bull)

ABU DHABI 

Yas Marina
4 novembre
ore 20
5,554 km - 55 giri 

Il podio 2011

- 1** Hamilton (McLaren)
- 2** Alonso (Ferrari)
- 3** Button (McLaren)

Pole 2011
Vettel (Red Bull)

USA 

Austin
18 novembre - ore 20
5,516 km -
56 giri 


Il podio 2011

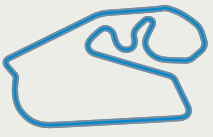
- 1** Hamilton (McLaren)
- 2** Alonso (Ferrari)
- 3** Button (McLaren)

Pole 2011
Vettel (Red Bull)



Fernando Alonso
Sebastian Vettel

BRASILE 

Interlagos
25 novembre
ore 17
4,309 km - 71 giri 

Il podio 2011

- 1** Webber (Red Bull)
- 2** Vettel (Red Bull)
- 3** Button (McLaren)

Pole 2011
Vettel (Red Bull)

P&G Infograph

Il duello

Alonso, si può

Vettel favorito, ma la Ferrari può crescere negli ultimi 4 Gp

Un testa a testa bellissimo, le Red Bull sono più veloci, ma la Rossa è in salute. E lo scorso anno nelle ultime corse lo spagnolo fece meglio

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

LA FERRARI A MUSO DURO IL GIORNO DOPO LA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA DEL MISSILE RED BULL-RENAULT, PILOTATO DAL MARZIANO VETTEL, BALZATO COME UNA PANTERA IN TESTA AL CAMPIONATO. Sebastian, pian piano, ma inesorabilmente, ha mangiato come un roditore tutti i punti di svantaggio che aveva in classifica da Alonso. Anche se - pur tra alti e bassi - qualcuno forse dimentica che sono la bellezza di tre anni consecutivi che il binomio austro-tedesco (con progettista inglese e motore francese) domina la scena, piaccia o non piaccia. Minacciando

di farlo ancora a lungo, almeno fino a che Dietrich Mateschitz, il multimiliardario di Salisburgo che ha fatto la sua fortuna con una bibita che va in voga nelle discoteche di tutto il mondo, non si stuferà di giocare con la F1.

Ma Maranello, appunto, non ci sta. E lo fa con il suo comandante, l'immarcescibile Luca di Montezemolo, con la spada alzata anche di fronte al +6 in classifica siglato dall'acerrimo nemico. «La ruota gira per tutti e a Vettel è andato tutto bene nelle ultime gare - giura il presidentissimo ai microfoni di Radio Sport - ma la Ferrari non si arrende mai». Il coriaceo Luca dimentica che è dal 2007 che il Cavallino non conquista più lo scettro mondiale. Proprio quel 2007 in cui Raikkonen vinse per un solo punto su Hamilton e Alonso (allora colleghi alla McLaren-Mercedes), in una stagione in cui i due fecero di tutto per gettare il titolo alle ortiche. Ma la vera epopea Ferrari si era di fatto chiusa nei due anni precedenti (2005 e 2006), quando fu sempre Alonso, con i due titoli firmati Renault, a porre fine all'irripetibile binomio Ferrari-Schumacher, reduce da 5 mondiali consecutivi ottenuti dal 2000 al 2004.

«Contiamo pur sempre su una squadra che non ha sbagliato niente - ha proseguito Montezemolo - ma sono dispiaciuto pensando ai 50 punti di vantaggio che avevamo prima della pausa ferragostana. E poi ne abbiamo persi almeno 30, visto che Alonso è stato speronato due volte nelle ultime cinque gare». Ulteriore e necessaria controanalisi. Primo: la Ferrari si è ritrovata sì, quest'anno, in testa al mondiale piloti (mai in quello costruttori), ma soprattutto grazie alla classe e all'intelligenza di Alonso. Secondo: Anche Vettel ha avuto i suoi momenti neri, con tre gare a quota zero e altre con una Red Bull afflitta da mille problemi. Senza dimenticare l'accanimento della Fia a inizio campionato, con il team accusato di presunte irregolarità. E per giunta in un ambiente in cui nessuno è in grado di scagliare la cosiddetta prima pietra. «In oltre 20 anni alla Ferrari ne ho viste di tutti i colori - il Montezemolo-pensiero -. Come quando abbiamo perso un campionato all'ultimo metro, con Massa nel 2008 e Alonso nel 2010. Senza dimenticare che questa stagione abbiamo avuto un supporto limitato da Felipe, con Fernando che ha dovuto fare tutto da solo». Verissimo, anche se a proposito dei piloti da Montezemolo arriva una conferma e una smentita allo stesso tempo. Conferma di Massa (il comunicato del rinnovo del contratto è atteso già da oggi) "riabilitato" dopo le ultime tre, positive, gare. Smentita circa le trattative con Vettel in chiave 2014. Testuale: «Non non ho mai amato due galli nel pollaio, i nostri piloti devono solo pensare al bene della squadra».

Per ultime, le chance delle rosse nelle quattro gare che restano, ovvero India, Abu Dhabi, Stati Uniti e Brasile. Con un verdetto ottimistico: «Le Red Bull sono più veloci, ma di soli due decimi al giro, basta lavorare a testa bassa». Le scommesse sono aperte: il circuito statunitense di Austin è inedito, e questo dovrebbe favorire un pilota più esperto e duttile come Alonso. Le altre tre gare nel 2011 videro tre "pole" di Vettel, ma in gara le differenze si annullarono: Alonso trovò due podi e un quarto posto, per complessivi 45 punti. Il tedesco invece vinse a Nuova Delhi, fu secondo in Brasile ma si ritirò ad Abu Dhabi per una foratura al primo giro: complessivamente, trovò così "soli" 43 punti. E quest'anno la Ferrari è sicuramente messa meglio rispetto a 12 mesi fa...

C'è Italia vs Danimarca ma sembra Juve-Napoli

GIANNI PAVESE
MILANO

SEGNA MENO CINQUE L'OROLOGIO CHE CONDUCE ALLA SUPERSFIDA TRA JUVENTUS E NAPOLI, E LE POLEMICHE CONTINUANO AD ALIMENTARSI IN UNA INTERMINABILE VIGILIA COSTELLATA DI VELENI. Veleni che continuano a minare anche il cammino della nazionale verso il match di oggi contro la Danimarca, tra l'altro decisivo nel cammino verso i Mondiali brasiliani.

Stavolta i fari sono puntati su Gigi Buffon che questa sera dovrebbe lasciare il posto a Morgan De Santis per un affaticamento. Le parole di Buffon captate da alcune tv ieri a Coverciano hanno alimentato i mugugni dei tifosi azzurri: «Sto bene, non ho problemi di salute», ha detto il portiere bianconero. Il suo riposo sarebbe quindi precauzionale per evitare un infortunio muscolare, ma a Napoli molti si chiedono se il rinunciare a uno dei migliori portieri del mondo in una delle partite decisive verso i Mondiali 2014 non sia una precauzione propedeutica proprio a Juve-Napoli. Polemiche liquidate come «ridicole» dall'agente del portiere, Silvano Martina. Polemiche inevitabili per una sfida carica di veleni già dall'estate, dopo la Supercoppa pechinese. Fatto sta che la sfida di stasera sembra già surclassata da quella di sabato a Torino.

Una buona notizia per i tifosi azzurri potrebbe arrivare dalla Bolivia, visto che Cavani potrebbe partire in panchina nel match di domani sera. Tabarez, dopo la scoppola rimediata contro l'Argentina, ha infatti detto che «in altura è necessario risparmiare le energie e avere un giocatore in panchina che può sostituire chi sta giocando è importante, soprattutto in attacco». Parole che a molti commentatori uruguayani hanno fatto pensare ad una possibile staffetta con Suarez in campo dall'inizio e Cavani pronto a subentrare. Il Matorador sarà comunque l'ultimo a riaggregarsi al gruppo azzurro, giovedì pomeriggio. È già tornato a disposizione di Mazzarri, invece, Goran Pandev che, squalificato per il match con la Serbia, proverà gli schemi per penetrare la difesa della Juve che finora nelle tre gare in casa ha subito un solo gol. Zuniga ha invece avuto il permesso dalla Colombia di disertare l'amichevole con il Camerun e sarà domani a Castel Volturno per avvicinarsi con calma alla sfida. Si è visto a Napoli solo per qualche ora Christian Maggio, venuto per assistere alla nascita del primogenito Matteo e ripartito in serata per Milano. Intanto la sfida che ha fatto già registrare il sold out allo Juventus Stadium: 2100 i biglietti riservati ai tifosi napoletani. Sembra tramontare, intanto, l'ipotesi di allestire un maxischermo sul lungomare napoletano.



Fernando Alonso osserva dal basso verso l'alto del podio coreano il nuovo leader del Mondiale, Sebastian Vettel. FOTO DIEGO AZUBEL/EPA

Con i servizi di Security della **NUVOLA ITALIANA** la protezione della tua Azienda non è un problema e tu pensi solo al tuo business.

Seguici su: nuvolaitaliana.it
cloudpeople.it



Entra nella Nuvola Italiana e scopri un'ampia suite di servizi di Security per la tua Azienda.

Con i servizi di Security della Nuvola Italiana di Telecom Italia gli attacchi informatici non fermano il tuo business. Pensa a tutto la Nuvola: protegge il portale da attacchi esterni, ripulisce le mail da eventuali virus e tiene sotto controllo la sicurezza della tua Azienda. Così puoi dedicarti solo al tuo business. Ora che sai come proteggere il tuo lavoro, raccontaci su cosa vorresti concentrarti per la tua Azienda partecipando al concorso su nuvolaitaliana.it. Potrai vincere i servizi cloud della Nuvola Italiana per la tua Azienda.*

La **Nuvola Italiana** di Telecom Italia. Il Cloud con la rete dentro.



*Concorso a premi valido fino al 31/10/12; montepremi complessivo € 28.000,00 (i.e.); info e regolamento su www.nuvolaitaliana.it / www.cloudpeople.it